

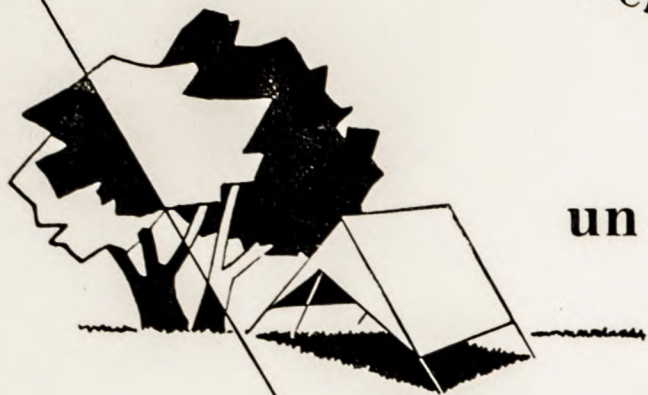


CLUB ALPINO ITALIANO
RIVISTA MENSILE

Volume LXXVI - N. 7-8

TOBINO 1957

anche nel silenzio dei boschi:



un campari

*All'ombra dei boschi l'appetito generalmente non manca.
Ma non per questo
in viaggio, nelle passeggiate, nei campeggi
dovrete rinunciare al piacere
del vostro abituale Campari.*

*Qualche bottiglietta di Campari Soda
sarà per voi non soltanto
un delizioso preludio alla colazione al sacco
ma vi offrirà anche
il più efficace rimedio contro la sete.*



CAMPARI
Soda

sempre perfettamente dosato

Davide Campari - Milano



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

VOL. LXXVI

LUGLIO 1957 AGOSTO

N. 7-8

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis 3
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero - Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia; Dott. Guido Pagani, Piacenza
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3

SOMMARIO

<i>Clemente Maffei</i>	Il M. Sarmiento	pag. 203
<i>Lorenzo Longo</i>	La traversata delle Alpi	» 215
<i>Andrea Oggioni</i>	La Torre Bignami	» 224
<i>Anton E. Buscaglione</i>	Bartolomeo Figari	» 228
<i>Ugo di Vallepiana e Aldo Bonacossa</i>	Geoffrey Wintrop Young	» 230
<i>Giovanni Ardentì Morini</i>	La storia dei rifugi dell'Alto Adige	» 232
<i>Autori vari</i>	Cronaca alpina	» 234
•	Ancora sull'itinerario a M. Fallère	» 246
<i>Vera Credaro</i>	Esplorazioni botaniche nel Gruppo del Bernina	» 246

Tavole fuori testo

Alpi Aurine: Cresta sommitale del Gran Pilaastro - Scalata alla Cima Grande di Lavaredo - Scalando il M. Ortles - Nella valle del Guil - Alpi Marittime nei pressi del M. Argentera (foto W. Bonatti) - La Torre Bignami (foto B. Ferrario).

In copertina: *Guglie senza nome del Massiccio del Biarcedi - Ghiacciaio Baltoro - località Biange (foto Lacedelli 1954).*

Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: Commissioni e Comitati Centrali (pag. 194) - Rifugi e opere alpine: Indenizzo danni di guerra (pag. 200); La via ferrata Brizio (pag. 202) - Varie (pag. 214) - In memoria (pag. 243) - Spedizioni extraeuropee (244) - Bibliografia (pag. 250).

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 200 - Abbonamento non soci Italia L. 400 - Abbonamento non soci esteri L. 600 - Numeri sciolti: soci L. 50; non soci L. 100

Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV

COMUNICATI SEDE CENTRALE

COMPOSIZIONE DELLE COMMISSIONI CENTRALI

DELEGAZIONE ROMANA

Presidente: DATTI conte dr. Alessandro - Via Sistina 125 - Roma — *Vice Presidente:* MEZZATESTA avv. Guido - Via Nomentana 689 - Roma — *Membri:* CANALI dr. Paolo - Presidenza Consiglio dei Ministri - Roma; GHIBAUDO BOERI dott. Giacomo - Ispettore Generale del Ministero delle Finanze - Roma; LATROFA colonnello Vito - presso Ministero Difesa - S.M.E. - Ispettore Arma di Fanteria - Sezione Alpini - Roma; MENNINI dr. Filippo - Commissariato Turismo - Div. III - Turismo Sociale - Via Toscana 10 - Roma.

COMMISSIONE LEGALE

Presidente: ARDENTI MORINI dott. Giovanni - Via Mantova 87 - Parma — *Membri:* BUSCAGLIONE avv. Antonio - Salita S. Matteo 19 - Genova;

CAVALLINI avv. Mario - Via Toschi 20 - Reggio Emilia; CHABOD avv. Renato - Via Circonvallazione 39 - Ivrea; GALANTI dr. Roberto - Via Barberia 34 - Treviso; GUASTI dr. Alessandro - Piazza Ferrari 8 - Milano; MEZZATESTA avv. Guido - Via Nomentana 689 - Roma; NEGRI avv. Cesare - C.so G. Ferraris 16 - Torino; SAVIOTTI avv. Antonio - Via Ippolito d'Aste 8 - Genova; TAMBORINI avv. Fulvio - Via Disciplini 9 - Milano.

CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI

Comitato Centrale

Presidente: CHABOD avv. Renato - Via Circonvallazione 39 - Ivrea — *Segretario:* CESCOTTI rag. Giuseppe - Via Paullo 4 - Milano — *Consulente Assicurativo:* SPANYOL ing. Renato - Piazzale Cervi 5 - Parma.

Comitato Valdostano

Comitato Piemontese-Ligure-Toscano

Presidente: BERTOGLIO ing. Giovanni - Via G. Somis 3 - Torino — *Delegazione Toscana:* PENZO dr. Piercarlo - Viale Giovine Italia 19 - Firenze.

Comitato Lombardo

Presidente: SILVESTRI Guido - Bellano — *Dele-*

PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

Sono in vendita ai Soci presso la Sede Centrale e le Sezioni, le seguenti Guide:

Collana « MONTI D'ITALIA »

S. SAGLIO - VENOSTE, PASSIRIE, BREONIE - pp. 795 e 10 cartine a colori	L. 1.500
E. CASTIGLIONI - DOLOMITI DI BRENTA - pp. 498 e 7 cartine a colori	L. 1.500
A. TANESINI - SASSOLUNGO, CATINACCIO, LATEMAR - pp. 503 e 9 cartine a colori	L. 1.200
S. SAGLIO - G. LAENG - ADAMELLO - pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta	L. 2.500
A. BERTI - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - Ristampa aggiornata con appendice - pp. 816 15 cartine a colori e 1 carta	L. 2.500
E. CASTIGLIONI - ALPI CARNICHE - pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta	L. 2.200
C. LANDI VITTORJ - APPENNINO CENTRALE (escluso il Gran Sasso) - pp. 519, 12 cart. a colori	L. 2.000
S. SAGLIO - A. CORTI - B. CREDARO - ALPI OROBIE - pp. 591, 11 cartine ed 1 carta	L. 2.500

Collana « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

S. SAGLIO - ALPI GRAIE - pp. 432, 14 cartine e 1 carta a colori	L. 2.000
S. SAGLIO - ALPI PENNINE - pp. 448, 10 cartine e una carta a colori	L. 1.500
S. SAGLIO - ALPI LEPTINE - pp. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazioni	L. 2.000
S. SAGLIO - ALPI RETICHE OCCIDENTALI - pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta	L. 1.600
S. SAGLIO - ALPI RETICHE MERIDIONALI - pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta	L. 1.700
S. SAGLIO - DOLOMITI OCCIDENTALI - pp. 270, 5 cartine a colori e 1 carta	L. 1.000
S. SAGLIO - DOLOMITI ORIENTALI - pp. 300, 10 cartine e 1 carta a colori	L. 1.700

ALTRE PUBBLICAZIONI:

INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954 a cura del Gen. PAOLO MICHELETTI pp. 690 (più L. 150 spese postali)	L. 3.000
ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO - pp. 363, 60 illustraz. f. t. e 27 cartine, rilegato in tela	L. 2.500
F. BOFFA - VADEMECUM DELL'ALPINISTA - pp. 127, 99 illustrazioni, cartine e disegni	L. 500

I prezzi sopra indicati si intendono per le Sezioni ed i Soci del C.A.I. Non soci il doppio. Spese di spedizione gratis per le Sezioni. Per i singoli che richiedono direttamente, aggiungere lire 80 per le spese postali.



ISOLPIUMA

Mod. «OMNIA» - UOMO

Pagamento per contanti:

Lit. 10.000 + I.G.E.

Pagamento rateale:

Lit. 11.000 + I.G.E. in sei rate

Mod. «OMNIA» - DONNA

Pagamento per contanti:

Lit. 10.000 + I.G.E.

Pagamento rateale:

Lit. 11.000 + I.G.E. in sei rate

FODERA «ISOLPIUMA»

Pagamento per contanti contrassegno:

Lit. 3.900 + I.G.E.



Saredo

sviluppo applicazioni resinati e doppiati

Spett.
CLUB ALPINO ITALIANO
Sede Centrale
Via Ugo Foscolo 3
M I L A N O

Milano
SETTORE IM/ prot.
dr. L/cb

PROPAGANDA NAZIONALE IMPERMEABILI
DI LILION SNIA VISCOSA - PRODUZIONE
SAREDO D'ALTA QUALITA' CONTROLLATA

Giusta accordi con Voi stabiliti, Vi confermiamo che riserviamo ai Soci del Vs. Sodalizio da Voi presentatici, mediante il BUONO SCONTO concordato, la riduzione straordinaria di:

LIT. 500,— pro capo

sui prezzi, già eccezionalmente favorevoli del ns. normale listino per la vendita diretta.

Vogliate coll'occasione gradire i ns. distinti saluti.

SAREDO S.p.A.

s.p.a. milano - via meravigli 16 - tel. 870568 - 899242 c.c. milano 493449



Tagliando di prenotazione e BUONO SCONTO DI LIT. 500

(da dedurre a riduzione dei prezzi indicati)

Il sottoscritto

(cognome - nome - indirizzo)

prenota (cancellare ciò che non interessa):

1 IMPERMEABILE UOMO

colore taglia

1 IMPERMEABILE DONNA

colore taglia

1 FODERA ISOLPIUMA

colore taglia

AVVERTENZA: La merce sarà spedita contrassegno della prima rata più I.G.E., o, se acquistata per contanti, contrassegno dell'importo totale più I.G.E.

Il presente tagliando sarà valido come ordine solo se timbrato per convalida dalla Sede Centrale del CLUB ALPINO ITALIANO - Via Ugo Foscolo 3 - Milano. Dovrà quindi essere spedito dal committente a tale indirizzo.

Timbro di convalida del CAI Sede Centrale Milano

gaz. Brescia: ORIO dr. Pippo - Montirone (Brescia); Delegaz. Sondrio: BETTINI Guido - presso CAI Sondrio - Via Piazza 4.

Comitato Trentino

Presidente: LARCHER avv. Vittorio - Via Vittorio Emanuele - Trento.

Comitato Veneto-Friulano-Giuliano

Presidente: DIMAI Angelo - Cortina d'Ampezzo.

Comitato Alto Adige

Presidente: STEFENELLI dr. Fausto - presso CAI P.zza Mostra 2 - Bolzano.

Comitato Centro Meridionale

Presidente: FERRERI comm. Mario - Via S. Costanza 11 - Roma.

Comitato Siculo

Presidente: FRANZINA dr. Umberto - presso CAI Via Bicocca 8 p.p. - Catania.

COMMISSIONE GUIDA MONTI D'ITALIA C.A.I. - T.C.I.

Rappresentanti del CAI: BERTARELLI dr. Guido Via S. Barnaba 18 - Milano; BONACOSSA conte dr. Aldo - Via Necchi 14A - Milano; BORTOLOTTI ing. Giovanni - Via G.F. Novaro 29 - Bologna.

COMMISSIONE RIFUGI

Presidente: VALLEPIANA conte dr. Ugo - Via Telesio 12 - Milano — *Segretario:* RESMINI P.I. Mario - Via Vela 19 - Milano — *Consulente Assicurativo:* SPANYOL ing. Renato - P.le Cervi 5 - Parma — *Membri:* ABBIATI ing. Pippo - Via Assarotti 17²⁰ Genova; ACUTI ing. Aldo - Via Francesco da Paola 2 Torino; APOLLONIO ing. Giulio - Hotel Savoia Cortina d'Ampezzo; BERTOGLIO ing. Giovanni - Via G. Somis 3 - Torino; BRESSY dr. Mario - Corso Vitt. Emanuele II 67 - Torino; CHERSI avv. Carlo - P.zza S. Caterina 4 - Trieste; CREDARO prof. Bruno - Provveditore agli Studi - Sondrio; FABRIS dr. Italo - Via Lambioi 1A Belluno; LANDI VITTORJ prof. Carlo - Via Boezio 51 - Roma; MANTELLI geom. Mario - Via De Amicis 14 - Luserna S. Giovanni (To); ORTELLI Toni - Via Vela 34 - Torino; PRANDINA ing. Eugenio - Via R. Sanzio 5 - Busto Arsizio; RIPANI dr. Bruno - V.le Vittorio Veneto 24 - Milano; ROSAZZA ing. Piero, Via Borgomanero 1 - Torino; SAGLIO dr. Silvio, C.so Buenos Aires 15 - Milano; TANESINI ing. Arturo - P.zza Mostra 2 - Bolzano; VANDELLI Alfonso - S. Luca 4387 - Venezia.

COMMISSIONE CINEMATOGRAFICA

Presidente: BELLO comm. rag. Mario - C.so Italia n. 8 - Milano — *V. Presidente:* LAVINI Ernesto - Via Bianzé 20 - Torino — *Membri:* BINI Bruno - Rovereto (Trento); BIONDO dr. Bruno - Via Belenzani 3 - Trento; BURANELLI Andrea - P.zzale Irnerio 8 - Milano; CACCHI dr. Roberto - Via Veniero 2 - Milano; CATTANEO SANDRO - Via Bellini 13 - Milano; CEPARO Renato - V.le Lombardia 25 - Milano; LESCA ing. Corrado - C.so Mediterraneo 148 - Torino; LINDEGG dr. Melchiorre - presso Saetta - Rovereto (Trento); MAPELLI rag. Giuseppe Carlo - C.so Indipendenza 23 - Milano; PASINI Gaspare - Via Plinio 70 - Milano; PECO dr. Mimmo - Via Petrarca n. 18 - Milano — *Revisori:* RUGGIERO dr. Ennio - C.so M. D'Azeglio 19 - Torino; ZECCHINELLI dr. Angelo - Via Borgonuovo 15 - Milano.

COMMISSIONE SCUOLE ALPINISMO

Presidente: CASSIN Riccardo - Via Cavour - Lecco — *V. Presidente:* BUSCAGLIONE avv. Antonio - Salita S. Matteo 19 - Genova — *Membri:* ANDREIS dr. Emanuele - Strada Ponte Isabella - S. Vito 79 - Torino; ANGELINO Ugo - Via Galilei 8 - Biella; BERTAZZOLI MARIO - Via Montecchi 2 - Trieste; BIANCHINI Aldo - Via dei Colli 4 - Padova; CORBELLINI Tullio - Via Naviglio Grande 58 Brescia; DE PERINI Enzo - Cannaregio 3971 - Venezia; DE TASSI Bruno - Madonna di Campiglio (Trento) - FLOREANINI Cirillo - Enemonzo (Udine); GOBBI dr. Toni - Courmayeur (Aosta); GRAZIAN Secondo - Via Fistomba 4 - Padova; GRIVEL Lorenzo - Courmayeur (Aosta); MAZZORANA Piero - Ristorante Venezia - Merano; MIZZAU dr. Massimo - Via S. Anselmo 29 - Roma; PAGANI dr. Guido Ospedale Civile - Piacenza; PISONI Gino - Via Segantini - Trento.

COMMISSIONE CAMPEGGI ED ACCANTONAMENTI NAZIONALI

Presidente: ROVELLA rag. Nazzareno - Via Terrasanta 6 - Palermo — *Membri:* FERRARI dr. Paolo - Via Plinio 70 - Milano; GIANI Giosuè - C.so XXII Marzo 29 - Milano; PETTENATI Carlo - Via Nomentana 251 - Roma; RODOLFO dr. Guido - Via Isonzo n. 7 - Vigevano; SOARDI Nino - Via Cristoforo Colombo 4 - Torino.

COMMISSIONE SCI-ALPINISMO

Presidente: FOSSATI BELLANI dr. Gianvittorio - Via Senato 35 - Milano — *Membri:* ABBIATI ing. Pippo - Via Assarotti 17²⁰ - Genova; DATTI dr. Alessandro - Via Sistina 125 - Roma; FURLAN dr. Fausto - Via Grimani 1 - Lido di Venezia; GERA dr. Renato - Via S. Antonio da Padova 2 - Torino; LAGOSTINA rag. Massimo - Omegna (Novara); ROMANINI avv. Emilio - V.le Abruzzi 93 - Milano; SAGLIO dr. Silvio - C.so Buenos Aires 15 - Milano; TONIOLO Bruno - Via Genola 1 - Torino; VALLEPIANA conte dr. Ugo - Via Telesio 12 - Milano.



LA CAPANNA

MILANO

VIA BRERA, 2 - Telef. 800.659

TUTTO il materiale per
l'alpinismo e lo sci e
lo sport in genere

TUTTO l'abbigliamento
sportivo - calzature da
sci e da montagna delle
migliori marche.

**Sconto 10% ai soci del C. A. I.
in regola col tesseramento**

ALPINA PIRELLI

la suola delle guide alpine la suola dei lavoratori

prescelta dalla Scuola Militare di Alpinismo di Aosta ed adottata dal Ministero della Difesa per le Truppe Alpine.

Per la semplicità dell'applicazione, la robustezza, la flessibilità, la sicura presa su qualsiasi terreno e per la lunga durata viene preferita, anche nelle sue derivazioni:

tipo

ROCCIA

e tipo

APRICA

oltre che dagli scalatori più esigenti da numerose categorie di lavoratori.

Nella buona, come nella cattiva stagione, per tutti e per tutte le esigenze

suole a forte rilievo

PIRELLI



ALIMENTI DIETETICI AL PLASMON

PROTEINE VEGETALI + PROTEINE ANIMALI



La felice combinazione delle proteine di origine vegetale (cereali) con quelle di origine animale (Plasmon Puro) assicura la presenza dei F. P. A. (Fattori Proteine Animali) che le recenti teorie dietetiche hanno dichiarato indispensabili per una dieta razionale e completa.



PASTINA al PLASMON

(15 formati assortiti) - Preparata con farina sceltissima, ottenuta dai migliori grani, e con aggiunta di Plasmon puro.

CREMA di RISO al PLASMON

Preparata con riso intero sbramato, contiene anche tutti i principi attivi del pericarpo del riso, ricco di fitine, sali minerali e vitamine naturali (A - E - B).

alimenti al
PLASMON
DALL'INFANZIA ALLA VECCHIAIA

COMMISSIONE GIOVANILE

Presidente: CREDARO prof. Bruno - Provveditore agli Studi - Sondrio — *Membri:* ANTONIOTTI dr. Luigi - Via Palestro 8 - Novara; LAGOSTINA rag. Massimio - Omegna (Novara); LAVINI Ernesto - Via Bianzè 20 - Torino; PETTENATI Carlo - Via Nomentana 251 - Roma; RIZZETTI Enrico - C.so G. Ferraris 116 - Torino; ROVELLA rag. Nazzareno - Via Terrasanta 6 - Palermo; TEMPO prof. Federico - Via Capellina 21 - Torino.

BIBLIOTECA SEDE CENTRALE

Presidente: BERTOGLIO ing. Giovanni - Via G. Somis 3 - Torino — *Membri:* AMORETTI prof. G.V. - Via Montecuccoli 6 - Torino; CAPELLO prof. Carlo Felice - Via Bagetti 35 - Torino; GIOR-DANO Annibale - Via Bussoleno 26 - Borgata Leumann - Torino; MATERAZZO dr. Candido - Via G. Prati 1 - Torino; TEMPO prof. Federico - Via Capellina 21 - Torino — *Bibliotecario:* RAMPINI Arturo - Via Arsenale 10 - Torino — *Incaricato della schedatura:* OMODE' rag. Vittorio - presso Biblioteca Nazionale - Via Po 19 - Torino.

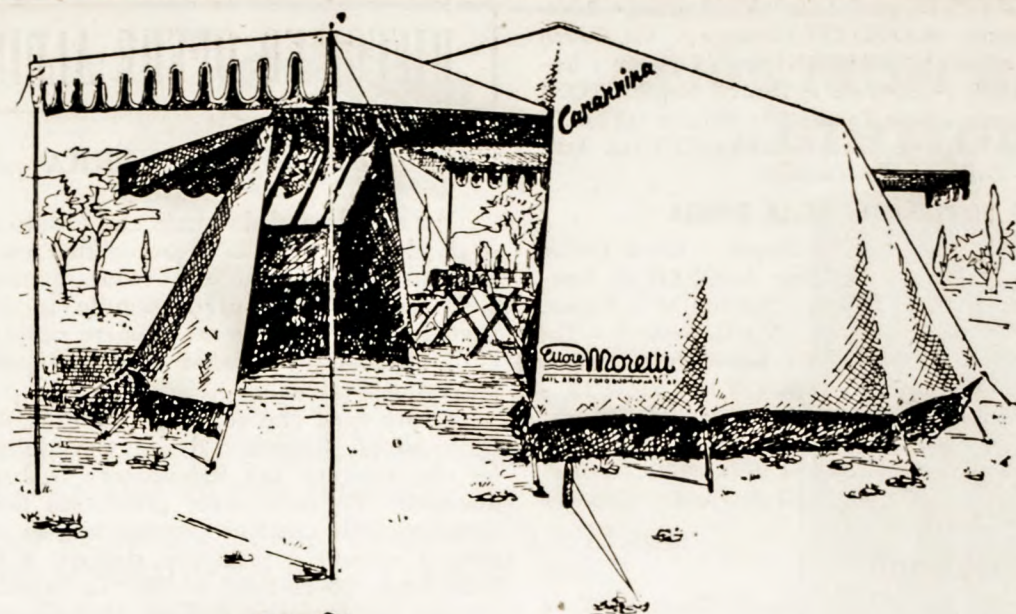
COMMISSIONE TOPONOMASTICA

Presidente: SAGLIO dr. Silvio - C.so Buenos Aires n. 15 - Milano — *Membri:* ANDREIS dr. Emanuele - Strada Ponte Isabella San Vito 79 - Torino; ANGELINI prof. Giovanni - Istituti Ospitalieri - Borgo Trento - Verona; BATTISTI prof. Carlo - presso CAI

Borgo SS. Apostoli 29 - Firenze; BERTON prof. Roberto - Via dell'Archet 7 - Aosta; BONACOSSA conte dr. Aldo - Via Necchi 14A - Milano; BORTOLLOTTI ing. Giovanni - Via G.F. Novaro 29 - Bologna; BRESSY dr. Mario - Corso Vitt. Emanuele II 67 - Torino; CHABOD avv. Renato - Via Circonvallazione 39 - Ivrea; CHERSI avv. Carlo - P.zza S. Caterina n. 4 - Trieste; CORTI prof. Alfredo - Via Maria Vittoria 52 - Torino; CREDARO prof. Bruno - Provveditore agli Studi - Sondrio; FIGARI Bartolomeo - Via L. Montaldo 63^b - Genova; LAENG dr. Gualtiero - Via Cadorna 39 - presso Scuola - Brescia; MAZZOTTI GIUSEPPE - Via Cairoli 81 - Treviso; MORANDINI prof. Giuseppe - Istituto Geografia - Università di Padova; NANGERONI prof. Giuseppe - V.le Tunisia 30 - Milano; ROGGIAPANE ing. Cesare C.so Inghilterra 19 - Torino; SABBADINI rag. Attilio - Corso Galliera 6¹⁵ - Genova; sig. SANTI - presso CAI - Via Barbaroux 1 - Torino; prof. TAGLIAVINI presso Università - Padova; TANESINI ing. Arturo - P.za Mostra 2 - Bolzano; VALLEPIANA conte dr. Ugo - Via Telesio 12 - Milano.

COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI

Presidente: SAGLIO dr. Silvio - C.so Buenos Aires n. 15 - Milano — *V. Presidente:* CHABOD avv. Renato - Via Circonvallazione 39 - Ivrea — *Membri:* AMORETTI prof. G.V. - Via Montecuccoli 6 - Torino; BERTOGLIO ing. Giovanni - Via G. Somis 3 - Torino; CHERSI avv. Carlo - P.zza S. Caterina 4 -



Capannina

il gioiello
presentato alla Fiera di Milano
del 1957

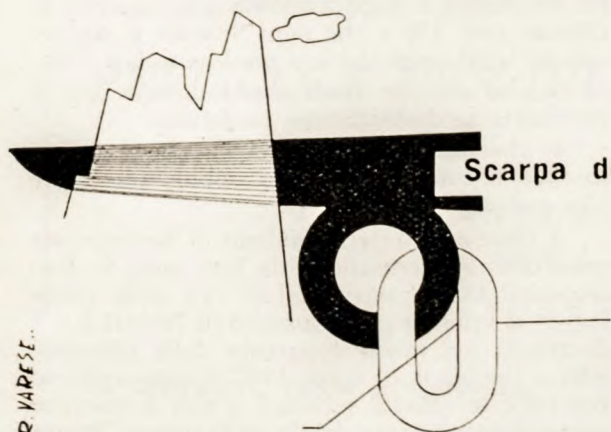


dalla

Ettore Morelli
S.P.A.
MILANO - FORO BUONAPARTE, 67

la Dolomite

Calzature sportive lavorate a mano



Scarpa del K2



L. R. VARESE

1897 - Calzaturificio G. Garbuio - Montebelluna - 1897

Trieste; GRETTTER prof. Italo - Via Rosmini - Rovereto (Trento); MAZZOTTI Giuseppe - Via Cairoli n. 81 - Treviso; MORANDINI prof. Giuseppe - Istituto Geografia - Università di Padova; NANGERONI prof. Giuseppe - Viale Tunisia 30 - Milano; ORTELLI Toni - Via Vela 34 - Torino; SABBADINI rag. Attilio - C.so Galliera 6²⁵ - Genova.

COMITATO DI REDAZIONE DELLA RIVISTA

Presidente: NEGRI avv. Cesare - Corso Galileo Ferraris 16 - Torino — *Membri:* ANDREIS dr. Emanuele - Strada Ponte Isabella - SanVito 79 - Torino; BERTOGLIO ing. Giovanni - Via G. Somis 3 - Torino; LAVINI Ernesto - Via Bianzè 20 - Torino; NANGERONI prof. Giuseppe - V.le Tunisia 30 - Milano - ORTELLI Toni - Via Vela 34 - Torino; RIVERO avv. Michele - P.zza Carlina 15 - Torino. *Membri corrispondenti:* BERTI dr. Camillo - Dorsoduro 2426 - Venezia; PAGANI dr. Guido - Ospedale Civile - Piacenza.

COMITATO SCIENTIFICO

Presidente: NANGERONI prof. Giuseppe - Viale Tunisia 30 - Milano; ANDREATTA prof. Ciro - Ist. Mineralogia e Petrografia - Università di Bologna P.zza S. Donato 1; BERTOGLIO ing. Giovanni - Via G. Somis 3 - Torino; CAPELLO prof. Carlo Felice - Via Bagetti 35 - Torino; FAGNANI prof. Augusto - Ist. Mineralogia e Petrografia - Università di Milano - Via Botticelli 23; FENAROLI prof. Luigi - Istituto di Malscultura - Bergamo; GIACOMINI prof. Valerio - Istituto di Botanica - Università di Pavia; MASCHERPA prof. Pietro - Ist. Farmacologia - Università di Pavia; MOLTONI prof. Edgardo - Museo Storia Naturale - C.so Venezia - Milano; MORANDINI prof. Giuseppe - Istituto di Geografia - Università di Padova; PAVAN prof. Mario - Ist. Anatomia Comparata - Università di Pavia; SAIBENE prof. Cesare - Via Luca Signorelli 12 - Milano; VANNI prof. Manfredo - Via Principessa Clotilde 32 - Torino; VENZO prof. Sergio - Museo Storia Naturale - Corso Venezia - Milano. — *Membri corrispondenti:* ANELLI prof. Franco - Castellana (Bari); BATTAGLIA prof. R. - Università - Padova; BERTOLANI prof. Mario - Via Guicciardini 75 - Modena; sig. DELL'OCA Salvatore - Viale Varese 35 - Como; DONA' prof. F. - Università di Padova; GRETTTER prof. Italo - Via Rosmini - Rovereto (Trento); GUARESCHI prof. Celso - presso Università di Cagliari; LEONARDI prof. P. - Università di Ferrara; PANINI prof. Francesco - Corso Canalgrande n. 76 - Modena; PINOTTI prof. Oreste - Via Roma n. 7A - Padova; PRACCHI prof. Roberto - Via Bocconi 9 - Milano; SENONER Otto - Via Tadini n. 51 - Milano; TREVISAN prof. L. - Università di Pisa.

DIREZIONE SOCCORSO ALPINO

Direttore: STENICO dr. Scipio - Via Mancini 109 - Trento — *Membri:* BROVELLI dr. Mario - Via Lambioli 1 - Belluno; COLO' Carlo - Via Porini 26 - Trento; COSTA comm. Amedeo - Rovereto (Trento); HENRY Beniamino - Via C. Crotti - Aosta; ORSINI avv. Emilio - Via del Corso 2 - Firenze; SMADELLI rag. Mario - Via Vittorio Veneto 48 - Trento; STEFENELLI avv. Giuseppe - Via Mancini n. 111 - Trento; TONIOLO Bruno - Via Genola 1 - Torino.

RIFUGI ED OPERE ALPINE

DANNI DI GUERRA

Per accedere al desiderio che è stato espresso da alcune Sezioni in occasione dell'Assemblea Generale dei Delegati in Verona, questa Sede Centrale riassume qui di seguito le direttive necessarie per riuscire ad ottenere rapidamente la liquidazione dei danni di guerra patiti dai patrimoni Sezionali:

1) per quel che concerne i beni mobili del Club Alpino distrutti o danneggiati dalla guerra, essi vengono ora indennizzati in base alle denunce che siano state presentate *tempestivamente* dalle Sezioni proprietarie, in conformità a quanto è prescritto dall'art. 4 lett. a) della legge 26-12-1953 n. 968. La liquidazione avviene con le norme dell'art. 16 della predetta legge.

2) Alcune Intendenze di Finanza hanno chiesto, prima di pagare (sia per i mobili che per gli immobili), i seguenti documenti:

a) copia notarile dell'atto di costituzione del CAI;

b) copia dello Statuto;

c) dichiarazione rilasciata dal Prefetto dalla quale risulti chi sia delegato alla riscossione;

d) dichiarazione prevista dall'art. 11 della Legge 27-12-1953 n. 968 dalla quale risultino le eventuali provvidenze percepite da Enti diversi dallo Stato.

A queste richieste è stato risposto quanto segue:

1) che il Club Alpino Italiano non è costituito con atto notarile perché è un Ente riconosciuto con D.L. 6-12-1937 n. 2258 convertito in legge 17-5-1938 n. 1072 e con Legge 2-8-1943 n. 704.

2) che dalla copia dello Statuto in data 1952 (a stampa) risulta che ogni Sezione è proprietaria dei mobili e degli immobili a lei iscritti in Catasto (art. 15) e che ogni Sezione è rappresentata legalmente dal suo presidente (art. 31).

3) che date le risultanze statutarie non è necessaria la dichiarazione prefettizia.

4) che non si è mai percepito da altri Enti sussidio o contributo diretto obbligatoriamente alla costruzione dei Rifugi.

A chiarimento dei Presidenti di Sezione (per quest'ultima affermazione da farsi sotto la loro responsabilità ai sensi dell'art. 11 della citata legge), si informa che il sussidio di 78 MILIONI distribuiti nel modo apparente dalla relazione letta a Verona il 14 aprile 1957 è stato concesso per tutte le attività sezionali e non a specifico scopo di risarcimento dei danni di guerra. Spetta quindi all'attività dei Dirigenti Sezionali sollecitare ogni Intendenza di Finanza competente.

Questa Sede Centrale rimane a disposizione per rispondere a particolari quesiti.



**ZEISS IKON A. G.
STUTT GART**

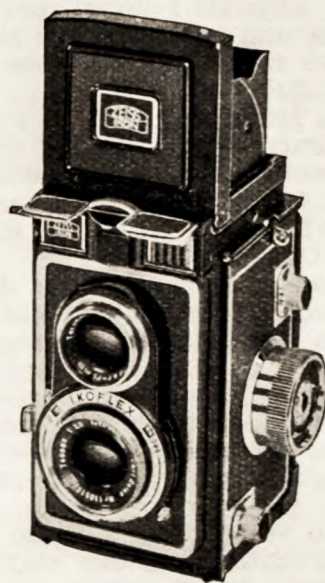
Ikoflex Ic

Il primo apparecchio reflex a due obiettivi
CON ESPOSIMETRO INCORPORATO
messa a fuoco e lettura dei valori di esposizione con un solo sguardo

con obiettivo «Zeiss Tessar» 1:3,5/75 mm
con obiettivo «Novar» 1:3,5/75 mm

IKOFLEX Ib SENZA ESPOSIMETRO

Richiedete l'opuscolo speciale F 32 che vi invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia



OPTAR

s.r.l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Tel. 803.422 e 877.427



TENSI SOCIETÀ PER AZIONI

MILANO - Via A. Maffei n. 11

Telefoni 540.425 - 598.151 - 598.706

PELLICOLE PER DILETTANTI

In rulli:

« SUPERALFA » Ortocromatica 30° Sch. grana fine

« BETA » Pancromatica 28° Sch. grana ultra fine

« BETA » Pancromatica 32° Sch. grana fine

In caricatori, rotoli e spezzoni:

« BETA » Pancromatica 32° Sch. grana fine

« BETA » Pancromatica 28° Sch. grana ultra fine

LA VIA FERRATA GUIDO BRIZIO

Consequentemente alla disposizione presa dal Consiglio della Sez. di Roma, la definitiva sistemazione del sentiero Guido Brizio al Gran Sasso d'Italia venne affidata alla Sezione dell'Aquila che, ultimati i lavori, per i quali è occorsa una spesa intorno alle 200 mila lire ha rimesso la relazione che qui sotto riproduciamo.

La relazione mette in evidenza il nuovo tracciato e viene ad integrare la descrizione del sentiero fatta dal consocio Ing. Landi Vittorj nel fascicolo di gennaio-febbraio 1955 della Rivista Mensile del C.A.I.

Dopo i 400 metri circa di sentiero percorso, venendo dalla Sella del Brecciaio, sulla «crestina assai inclinata», menzionata dal Landi Vittorj, sono state sistemate le seguenti opere:

All'inizio di questa crestina è stato posto un paletto verticale, in tubo trafilato, a cui fanno capo due passamani, uno verso monte di m. 1,50 e l'altro verso valle di m. 3. Sotto questo ultimo sono state poste due staffe.

Verso la metà la crestina si trasforma in cengia volgente a destra di chi scende. Quest'ultima è stata sistemata a gradini in modo da permettere il transito agevole. In fondo, sulla parte esposta, è stato fissato un passamano di m. 4.

Alla fine la cengia termina con una paretina di rocce giallastre. Su di queste sono stati fissati due passamani, normali tra di loro, della lunghezza di m. 4 circa ciascuno.

E' stato eliminato «il canaletto nel quale si scende» menzionato da Landi Vittorj, poichè da questo bisognava poi risalire su una selletta.

La variante infatti si svolge in quota tra le rocce gialle menzionate e questa selletta.

Sono stati fatti 50 metri circa di nuovo sentiero, dei quali 20 scavati sulla roccia. All'inizio di questi ultimi 20 metri è stato posto un passamano di metri 2 ed alla fine, nei pressi della selletta, uno di metri 5.

La selletta è stata opportunamente abbassata per facilitarne il passaggio e subito dopo, essendo il luogo molto esposto, sono state sistemate due staffe ed un passamano di metri 4.

Procedendo verso il «pendio ghiaioso che porta su una cengia inclinata» si incontra altro passamano di metri 2.

In fondo a questa «cengia inclinata

in fondo alla quale sono ancorate due scalette di ferro» è stato posto, sulla destra, un passamano di m. 4 ed all'inizio di questo una staffa.

Le due scalette sono state fissate ed ancorate definitivamente e per facilitare il passaggio tra le prime e la seconda sono stati posti una staffa ed un passamano di metri 1,50.

Da questo punto fino al «secondo salto» sono state fatte le seguenti opere:

Sostituzione del filo zincato, subito dopo le due scale, con un passamano di metri 4; una staffa.

Posta in opera una scaletta di ferro di metri 2,20 onde facilitare il passaggio fra i due cengioni. Migliorato il terreno.

Nella località del «secondo salto che si supera traversando una cengia molto stretta facilitata da un corrimano metallico e da una scaletta verticale», il corrimano metallico è fissato definitivamente (prima lo era con chiodi da roccia).

La scaletta un po' strapiombante, è stata meglio assicurata superiormente con un cavo di acciaio ed al centro con un piantone di ancoraggio.

Per passare «dalla fessura molto stretta sino al ballatoio» menzionati sempre da Landi Vittorj, è stato posto altro passamano di m. 1,50.

Per scendere poi da questo ballatoio e poter passare «verso destra tra rocce e neve» è stata situata altra scaletta in ferro di metri 4.

Usciti dalla neve, per rendere più agevoli le «facili placche inclinate con appigli bassi ma sicuri» sono stati posti altri due passamani, uno di m. 8 e l'altro di m. 10.

I passamani, in tondino di ferro, sono fissati alla roccia mediante perni a muro posti ad una distanza di circa 80-90 cm. tra di loro.

Per il fissaggio completo dei passamani delle scale e delle staffe è stato necessario fare circa n. 100 buchi nella roccia.

Riepilogando, i materiali posti in opera sono stati i seguenti:

Metri 58 circa di passamano in tondino di ferro;

n. 7 staffe;

n. 2 scalette in ferro;

n. 1 paletto (tubo trafilato).

Il materiale è stato pitturato con vernice antiruggine.

E' stato migliorato, infine, tutto il sentiero fino all'uscita sul vallone dei Ginepri.

Monte Sarmiento

di Clemente Maffei

Tre marzo 1956. Sono 38 giorni che siamo sbarcati nella baia Escandallo dallo scampavia « Sobenas » della marina cilena che ci ha gentilmente trasportati con tutto il nostro materiale. Alla resa dei conti in tutto questo periodo siamo riusciti, nonostante un tempo quasi sempre piovoso e ventoso, a mettere in piedi il Campo Base, installare il Campo 1 al Colle Sud (m. 500), il Campo 2 al Colle Est (m. 1150) e il terzo campo mobile sul versante Nord, ove siamo riusciti a fare varie puntate per perlustrazioni e a compiere due tentativi con 5 persone divise in due cordate (una valdostana, l'altra Maffei-Mauri).

Il piano è rimasto infruttuoso per il maltempo che ci ha costretti a desistere, e ritornare al Colle Sud e poi al campo base. Il secondo è stato troncato al colle sulla cresta che unisce la cima Est alla cima Ovest. Questo secondo tentativo ci ha per di più sorpresi con il maltempo al Plateau del versante Nord (m. 2.000) dove avevamo installato un terzo campo mobile con una tenda Ardita, costringendoci a bivaccare in un igloo approntato in quattro e quattr'otto, data la impossibilità di continuare la discesa per la forte tempesta e la visibilità quasi nulla.

Dopo questo tentativo durato quattro giorni con un tempo quanto mai avverso, al Campo Base Padre De Agostini decideva di portarsi con il Chabunco a Porto Olia per tentare la cima Italia, sperando che laggiù il tempo fosse migliore. Lo accompagnavano l'operatore Raffaldi e le tre guide valdostane.

È così che il 3 marzo io e Mauri, rimasti con il prof. Morandini e il gruppo scientifico partiamo per il Colle Sud, per cercare sul versante Ovest e Sud-Ovest una probabile via di salita, dato che l'ing. Decima, avendo visto questo versante alcuni giorni prima, lo aveva considerato abbastanza abordabile. La nostra intenzione era di cercare una via possibilmente per cresta, generalmente la più sicura e la più percorribile in caso di cattivo tempo.

Alla sera del 3, verso le sette, raggiungiamo il Campo 1 e dopo (sempre legati come di solito) aver fatto la solita trasmissione radio e bevuto un ottimo caffè-latte caldo, ci mettiamo in tenda.

Il 4 mattina il tempo è sempre brutto. Durante la notte è scesa un po' di neve e acqua che ha impiasticciato tutta la roccia rendendola più scivolosa.

Verso le otto termina di piovere e dopo la comunicazione radio delle nove, scendiamo lungo il Ghiacciaio che occupa tutta la Valle Lovisato fino a poca distanza dal Fiordo Negri. Dal pianoro del Colle Sud scendiamo tenendoci prima sulla sinistra (orogr.) fin dove il ghiacciaio inizia un accentuato salto e dove sono dei crepacci abbastanza profondi e larghi che riusciamo ad attraversare, portandoci in prossimità di un piccolo laghetto glaciale e poi nel centro del ghiacciaio per seguire la morena mediana. Ora la fiumana di ghiaccio scende più dolcemente e assai compatta, solo che noi, per osservare meglio il versante Sud-Ovest, dobbiamo superare alcuni crepacci trasversali-laterali.

Abbiamo così davanti a noi la parete SO che sale fra la cima Ovest e la cima Est del Sarmiento. In alto c'è ancora nebbia ma noi rimaniamo per varie ore in osservazione con la speranza che aumenti la visibilità. La parte superiore della cresta Sud che porta alla vetta orientale esce dalla nebbia e scende con un elegante e quanto mai difficile sperone innevato che divide il versante SO dalla parete Sud della Cima Orientale, che maestosa e vertiginosa piomba in valle e continua a mugolare con le sue scariche di neve e ghiacci.

Dietro alle nostre spalle, da una cima arrotondata scendono due magnifici ghiacciai, ancora inesplorati, divisi da una cresta sassosa. Il ghiacciaio continua la sua discesa lungo la valle fino ad una verde foresta di *Nothofagus* oltre la quale s'intravede il mare. È il fiordo Negri.

La cresta Sud, partendo dalla fronte del ghiacciaio a forma di grande costolone, fa

una conversione e sale, prima coperta da una fitta vegetazione di *Nothofagus nani*, poi su sassi fino alla prima neve, sopra la quale emerge un caratteristico mammellone roccioso che è circa all'altezza della base dello sperone innevato che incide così caratteristicamente la cresta Sud, diviso da questa da un avvallamento formato dal vento.

Verso le 12 facciamo uno spuntino mentre altre nubi minacciose si avvicinano da Ovest. Alle tre e mezzo riusciamo a vedere sul fianco sinistro dello sperone un pendio di neve rotto da alcuni affioramenti di roccia che porta proprio in cima allo sperone da dove parte la cresta affilata per la vetta orientale. Verso le quattro incomincia di nuovo una pioggerella insistente e si decide di ritornare al Campo 1 per giungere in tempo per la radio trasmissione serale. In salita seguiamo il centro del ghiacciaio per vedere se è più conveniente questa via oppure quella del mattino e giunti al campo vediamo che è migliore quella seguita in discesa. Alle 6 riusciamo a comunicare con il Campo Base e riferiamo il risultato della nostra perlustrazione e la nostra intenzione, tempo permettendo, di attaccare all'indomani presto.

Alle 7,30 dopo aver preso una buona e calda minestrina d'avena siamo già nei nostri sacchi a piuma.

Al nascere del 5 marzo, verso mezzanotte passata ci svegliamo all'improvviso. Piove a dirotto e si è alzato un vento tremendo. Metto la testa fuori della tenda. Nemmeno una stella. Il cielo è coperto da una cappa nera.

Il vento a raffiche continue sbatte i teli delle nostre tende con un fracasso ossessivante; dopo un paio di ore riusciamo ad appiolarci di nuovo fino alle 4.

Il vento continua il suo canto strepitoso. Non siamo più capaci di dormire, o meglio non vogliamo più addormentarci sperando che sorga l'alba, con un po' di bel tempo. Vana illusione.

Alle sette è impossibile uscire dalla tenda, tanta è la furia delle raffiche. La tensione nervosa durante la notte ci ha spossati e senza volerlo ci riaddormentiamo, mancando alla comunicazione radio delle nove con il Campo Base. Questa dimenticanza ci secca molto, pensando che al Campo Base staranno in pensiero per noi. Sarà per mezzogiorno!

È inutile tentare di accendere il fornello

a petrolio. La fiamma non resiste agli spostamenti d'aria nell'interno della tenda provocati dal vento. Il fumo delle nostre sigarette gira veloce qua e là creandoci un piccolo passatempo. Non si dovrebbe fumare, ma d'altro canto il fumo ci sembra agisca favorevolmente sul nostro sistema nervoso, che contiamo di mantenere calmo il massimo possibile.

Cerchiamo di sognare ad occhi aperti mentre i barattoli vuoti nell'antitenda ci cullano con la loro musica infernale. Ogni tanto il boato di qualche valanga interrompe questa monotonia che ci ossessiona. Il mezzogiorno ci viene segnato dal barattolo della manteca con il suo stridere rauco e basso. Comuniciamo con il Campo Base e trasportiamo di un giorno il programma di oggi. Possibile che non venga un giorno discreto? Per tutto il pranzo il vento è sempre forte. Controlliamo i tiranti della tenda perchè si sono allentati. Carlo è diventato un po' più ciarliero. Ci raccontiamo i più bei momenti del nostro viaggio dall'Italia; cerchiamo di dimenticare il Sarmiento e per rilassare i nostri nervi intoniamo alcune canzoni alpine. Siamo due alpinisti che la passione di montagna ha portato su questo gigante bianco della Terra del Fuoco per tentarne l'ascesa.

Dobbiamo resistere ancora, occorre aspettare, attendere il tempo adatto. È tremendo questo! È duro e la nostra forza di volontà ci aiuta.

Alle sei si parla di nuovo con il Campo Base; ci chiedono le nostre intenzioni. Aspetteremo ancora domani. Se il tempo ci permetterà andremo a bivaccare per la prossima notte dal 6 al 7 lungo la cresta Sud.

Dato che il maltempo si è calmato riusciamo a fare qualcosa di caldo e poi subito a nanna. Il nostro spirito di adattamento ci viene in aiuto per convincerci che è meglio dormire con gli indumenti umidi, in modo che con il nostro calore al mattino li troveremo quasi asciutti. Ritiriamo le scarpe per non avere l'amara sorpresa di trovarle gelate. Registriamo le 8,30 quando ricarichiamo l'orologio, poi il sonno ci prende.

* * *

Alle 4,30 del sei marzo facciamo la sveglia. Un buon latte-cacao e alle cinque, dato che il tempo ci sembra un po' più alto, scendiamo lungo il ghiacciaio nella Valle Lo-

visato con i nostri zaini pieni. Il vento è sparito, solo un'arietta mattutina che ci sembra ancora umida.

Alle sette circa siamo vicini alla cresta Sud, dopo aver attraversato la morena mediana. Sopra di noi la visibilità è quasi nulla, ma verso le otto riusciamo a vedere abbastanza in alto. Rivediamo il pendio che porta in cresta e ci convinciamo che è percorribile e abbastanza sicuro. Gli affioramenti in alto ci assicurano che non c'è pericolo di grosse valanghe, ma caso mai piccole slavine trascurabili in basso.

Perdiamo circa due ore con la speranza di vedere fino in vetta, ma la cresta continua molto ripida e s'infiltra nella solita nebbia della quale si copre il Sarmiento. Verso le 10 Mauri sale al Colle Sud per prendere altro materiale e fare la comunicazione radio delle ore 12.

Sono solo mentre la figura di Carlo si rimpicciolisce sul ghiacciaio; porto il materiale sotto un grosso masso. Sotto di me passa maestosa la fiumana di ghiaccio della Val Lovisato. Da ovest continuano a comparire nubi nere che, giunte all'altezza del Sarmiento, scaricano tutto il loro ben di Dio su di noi. Alle 17, se il tempo continua così e se Carlo non torna, l'accordo è che io risalga al Campo 1.

Alle 16 qualche schiarita all'orizzonte. Dopo un po' m'accorgo che il sereno continua ad aumentare! Ho la netta sensazione che il sereno stia nascondendo gli ultimi nembi; oppure sono questi che se ne stanno andando, spazzati dal vento?! È più facile sia così.

Difatti verso il Pacifico un celeste intenso colora il cielo, dando un forte contrasto con i bianchi ghiacciai oltre il Fiordo Negri. Le punte del Sarmiento però sono sempre avvolte dal loro velo nebbioso. Speriamo che Carlo discenda. Non vorrei fare ritorno con questo tempo che sembra promettere bene.

Verso le 17,30, quando ormai stavo per decidermi a risalire, ecco Carlo vicino alla morena mediana. Sì, sì, è proprio lui! Scende con un passo veloce. Un jodler è il mio segno di gioia per averlo visto. L'idea di rimanere solo per tutta la notte non mi andava troppo a genio, come l'altra di dover risalire. Ma ora Carlo è qui!

Ha parlato con il Campo Base. Domani

qualcuno salirà al colle Sud per aspettarci e venirci incontro lungo la Val Lovisato.

Che sia la volta buona? Siamo contenti; mi viene una voglia matta di sfregarmi le mani. Chi lo sa perché? O forse è tutta una brutta illusione?

In questa terra il mal tempo ci ha già riservato delle amare sorprese! Forse appunto per questo Mauri mi lancia la sua proposta di non perdere queste ore preziose, che accetto subito senza indugio.

Partiamo con i nostri zaini, seguendo dapprima un canale ghiaioso per attraversare poi verso la destra (orogr.) e portarsi sul costolone che sale dal fondo della Valle Lovisato. Alle 7 siamo lungo il costolone mentre pian piano cala la sera. Saliamo con un passo svelto per utilizzare al massimo l'ultimo chiarore.

È oramai notte quando raggiungiamo la base del mammellone e ci leghiamo in cordata. Siamo entrati nel regno delle nevi eterne e il loro riflesso ci permette, dopo aver abituato gli occhi, a continuare e con molta prudenza ad aggirare sotto il mammellone per portarci di nuovo sul filo del costolone, dopo aver superato un crepaccio sopra un ponte molto sottile. Continuiamo su neve buona fino a raggiungere il pendio che ci dovrebbe portare sulla cresta Sud, sopra lo sperone innevato.

Iniziamo la salita e man mano che avanziamo la ripidità aumenta sempre più. Oltre la metà Carlo mi grida di fermarmi e fare assicurazione con la piccozza. Ora è meglio procedere uno alla volta. Sento Carlo che comincia a fare qualche scalino. Quando salgo, riesco a mala pena a seguire la direzione della salita che per aggirare alcune rocce si sviluppa un po' a zig-zag. La visibilità è scarsa e in verità mi sorprende il fiuto di Carlo, che continua ad ogni lunghezza di corda con una metodicità d'intento.

Sale senza parlare. Mi sparisce davanti e la corda sfila attorno alla mia piccozza con un ritmo veloce e costante.

Fa freddo, ma lo sforzo che si compie non solo ci riscalda bene i muscoli, ma ci fa sudare. Verso le due senza accorgersi, Carlo raggiunge la cresta sopra il Grande Sperone e per alzarmi il morale mi grida la notizia nel suo dialetto lecchese. Il suo grido «ghe sèm», ha un certo profumo di gioia nonostante la durezza delle due sillabe.

Dal mio canto è difficile descrivere il mio stato d'animo.

Anch'io mi sento felice, ma la nebbia che lentamente ci ha avvolti, lo sforzo fisico nel mantenere il ritmo del primo mi preoccupa, ma nel fondo dell'anima scaturisce una forza tremenda che mi incita a resistere e tacere.

Non posso o meglio non devo esternare le mie preoccupazioni a Carlo. Sarebbe da vile incidere il suo morale in questa giornata così intensa. Il buio ovattato della nebbia non ci permette certo di proseguire e in silenzio aspettiamo che il giorno sorga e vinca il torpore della notte.

Dopo un'ora di aspettativa silenziosa incomincio a tremare dal freddo. I piedi sono gelati e continuo a calpestare la neve per riscaldarli. Le mani sono bene protette dai doppi guanti e sono abbastanza calde.

Nevica e sopra la mantellina di Carlo si è formato un leggero strato di neve. La barba è completamente increspata di piccoli ghiaccioli. Anch'io li sento e cerco di scioglierli con l'alito per prepararmi un po' d'acqua da inumidire la mia gola secca.

Verso le 4 non ne posso più dal freddo. Continuo a balbettare e Carlo cerca di riscaldarmi tenendomi in movimento. Più che la temperatura bassa è l'umidità che ci provoca questo torpore, ma continuiamo a smuoverci a vicenda, facendo molta attenzione di non scivolare lungo il pendio. Non abbiamo certo molto spazio. Forse 30 metri quadrati in tutto, poi, dalle parti, due scivoli che piombano nell'oscurità con una pendenza tremenda.

Sono ore che non passano mai, ore che si possono superare solo con una forza d'animo potente e sostenuta dal pieno accordo di due volontà protese con la massima tensione ad un'unica e sola meta: la vetta! La piccola falce di luna non riesce a fendere la fitta nebbia e solo verso le cinque i primi chiarori dell'alba c'invadono lentamente con i loro riflessi e appare davanti ai nostri occhi il primo tratto di cresta che sale con una pendenza impressionante.

Carlo non indugia. Borbotta qualcosa in fretta e parte. La corda incomincia di nuovo il suo scorrere, ma molto più lento di prima. Dall'alto, sotto i colpi della piccozza, mi giungono i primi pezzi di ghiaccio che continuano la loro corsa pazzo scomparendo lungo lo scivolo.

Questa luce intensa ed improvvisa ci dà fastidio. Con gli occhiali che continuano ad appannarsi non riusciamo a vedere; senza, siamo costretti a socchiudere gli occhi per non avere troppa luce. Un grido e un tiro di corda mi scuotono dal torpore. I muscoli sono freddi, non rispondono bene. A mala pena riesco a muovermi e lasciata la neve debbo attaccare il ghiaccio ripidissimo. La corda è tesa fortemente. Carlo ha capito che solo in questo modo mi può aiutare mantenendomi in equilibrio mentre passo da una falcata all'altra, un po' troppo lunghe per la mia modesta statura. Lo zaino è veramente un ingombro su questa salita di straordinaria difficoltà, perché ti dà continuamente uno squilibrio non troppo piacevole.

A forza di arrancare raggiungo con il fiato grosso il pulpito dove Carlo velocemente mi aggancia al chiodo di assicurazione. Non mi lascia un attimo di respiro e parte subito verso la sinistra orografica seguendo una leggera cresta che si lascia pulire e lavorare con facilità dalla piccozza. Lo prego di fare gli scalini più vicini per non dover forzare troppo e a questa mia preghiera si mette subito a farli più grandi e più frequenti. Sparito nella nebbia lo sento ansimare mentre pianta un chiodo. Sono attimi intensi. La parete Sud sotto di noi piomba quasi con perfetta verticalità verso il Colle. La nebbia corre veloce sopra di noi seguendo la direzione di Ovest Sud-Est.

Continuo a sorvegliare la corda che perdendo il suo lento moto si mette in tensione per chiamarmi a seguirla. Ritornando ancora sulla cresta raggiungiamo la base di un secondo balzo. Non c'è tempo da perdere. Il vento incomincia di nuovo con il suo furore e fischia sopra di noi lisciando la parete ghiacciata che luccica e riflette il suo intenso chiarore nella nebbia diventata bianca. Sulla sinistra (orog.) alcune incrostazioni rendono meno verticale la salita e Carlo con il piccozzino nella sinistra e la piccozza nella destra continua la sua lotta con questo ghiaccio buono che sembra tutto un grosso ammasso di perle lucenti. Le difficoltà sono estreme; per di più Carlo deve continuamente far attenzione di non perdere l'equilibrio e scivolare sotto le raffiche del vento che continuano sempre più intense. Il ritmo di salita diminuisce ancora.

Il nevischio portato dal vento gelido en-



+ - + - + - tentativo De Agostini 1913-14
 ++ - ++ - tentativo Lovisato 1883 (spedizione Bove)

- · - · - · - · - via Mauri-Maffei spedizione 1956
 - - - - - tentativi dal Nord spedizione 1956

tra sotto le nostre giacche a vento e i nostri duvet inumidendoci lentamente. Con altre tre lunghezze di corda, sempre con una esposizione impressionante, superiamo il secondo salto. Ci guardiamo in faccia ma non riusciamo a profferir parola. Se dovessimo parlare sono convinto che ambedue lanceremmo la proposta di desistere e di ritornare, ma ormai siamo troppo vicini alla meta.

Non possiamo fermarci, non dobbiamo perdere la nostra calma. Dobbiamo lottare contro questi elementi della Natura, così violenti. Forse è il Sarmiento che cerca una difesa più forte delle sue difficoltà tecniche, visto che con noi non riesce a spuntarla.

Davanti a noi, mentre passo a Carlo una decina di chiodi che ho levati lungo la salita, appare il terzo e speriamo ultimo salto. Sono altri ottanta o cento metri di parete di ghiaccio con pendenza iniziale di 60° gradi che aumenta man mano che scompare in alto fra la tempesta di neve.

Carlo osserva la parete in silenzio, mentre cambia un nuovo paio di guanti. I primi sono completamente gelati e tutti rotti. Attacca! Attacca alla sua solita maniera con decisione e impulsività, ma dopo una buona mezz'ora la corda striscia con una lentezza sfibrante. Si vede che è molto impegnato. Ha piantato vari chiodi e continua a scalinare perché è una scarica di ghiaccioli dietro l'altra. Per fortuna il vento ha diminuito la sua violenza.

Io vorrei chiedergli come va, ma comprendo che non è certo il momento più opportuno. Ho freddo ai piedi, quasi non li sento più. I lacci delle scarpe sono completamente coperti di uno strato di ghiaccio che assieme alle cinghie dei ramponi mi legano le caviglie. Muovo a stento le dita per tenerle calde e finalmente sento il solito inesorabile grido: « Avanti, a te! ». È il mio turno.

Con uno sforzo di volontà indicibile mi uncino alla parete. La corda tira. Devo cominciare di nuovo. Salgo tenendomi con una mano alla corda che mi dà un valido aiuto per mantenermi in equilibrio.

Il primo chiodo. Lo levo con facilità e continuo a salire. Mano a mano che procedo, levo gli altri chiodi. Un quarto mi fa perdere tempo; è duro da levare. Il ghiaccio ora è quasi verticale e comprendo l'enorme difficoltà superata da Carlo nel chiodare e nel fare gli scalini molto grandi. I ramponi ad-

dentano con tutte le loro punte sui piccoli ripiani.

Sopra, forse cinque metri da me, appaiono dalla nebbia i piedi di Carlo, poi le gambe, il corpo! Sono un metro sotto di lui. Le sue labbra si atteggiano ad un sorriso asciutto, mentre io mi complimento per il magnifico lavoro fatto. Appena assicurato, gli passo tutti i chiodi levati. Sono otto e Carlo se li aggancia alla vita e mi passa la sua corda per l'assicurazione.

Parte ancora. Sopra, il ghiaccio è verticale, ma Carlo fa una leggera conversione a sinistra (orogr.) con mia grande soddisfazione perché così non prendo più ghiaccioli in testa. Inoltre andare diritti mi sembrava veramente impossibile. Il vento ritorna ad infastidirci di nuovo, portando quel maledetto nevischio che ci inumidisce. È tremendo! Sento la camicia e la maglia sulla pelle completamente bagnate! Cerco di non pensarci. Dobbiamo scordarci queste inezie ora che siamo vicini alla vetta.

Carlo è di nuovo sparito, ma dalla corda vedo che è sempre in movimento. Il tic tac dei colpi di martello sui chiodi mi giunge appena percettibile. Eppure non deve essere che a dieci-dodici metri da me! La corda se ne vuol andare! È Carlo che recupera? La fermo per vedere se veramente è tirata dal primo. Sì, è lui che mi chiama. Levo il mio chiodo, mi alzo nel terrazzino sopra e tolgo il moschettone dal secondo chiodo. Tira. Lo levo e con la massima prudenza seguo la via segnata dagli scalini che porta verso sinistra (orogr.).

La parete, seppure più inclinata, tenta di buttarmi nel vuoto. Faccio qualche tacca per la mano a monte, che mi deve dare l'equilibrio, mentre faccio il movimento coi piedi. Un altro chiodo! M'attacco e mi riposo un attimo, poi tento di levarlo. Lascio il moschettone fra corda e chiodo per paura che mi voli in basso. La becca della piccozza stenta ad infilare l'anello. È una manovra delicata. Non devo dare colpi altrimenti scivolo lungo la parete con un pendolo alquanto pauroso. Calma, Gueret! Devi riuscirci. Provo una seconda volta, una terza e finalmente il chiodo esce e scivola lungo la corda.

Carlo comprende che sono impegnato al massimo. Non tira la corda se non la sente allentata per paura di farmi pendolare. Salgo un paio di metri e vedo un altro chiodo che



Alpi Aurine - Cresta sommitale del Gran Pilastro. (foto Bonatti)



Scalata in parete nei pressi della vetta della Cima Grande di Lavaredo (in primo piano: Longo). (foto Bonatti)



Scalando il M. Ortles - Zona delle corde fisse (da sinistra: De Matteis, Longo). (foto Bonatti)



Dalla valle del Guil - Sullo sfondo il Monviso. (foto Bonatti)

per fortuna riesco a levare con più facilità trovandomi in una posizione migliore. Le tacche continuano lungo una leggera incrostazione e in cinque minuti sono assicurato su di un nuovo terrazzino, che Carlo ha sempre l'avvertenza di preparare.

Siamo nel regno dello splendore. Tutto emana una luce intensa che rende bianca la nebbia mentre i nostri occhi riparati dagli occhiali ora non più appannati, cercano di fenderla per osservare sempre più in alto.

Due uomini, una corda che ci lega ed una sola ed unica volontà.

Carlo mi passa un dado di glucosio e poi, alla sua solita maniera forte, riprende la salita volgendosi verso la destra (orogr.) per ritornare in cresta. Io non vedo nulla, lui invece ha avuto la fortuna di vedere per un momento una ventina di metri sopra. Il ritmo è lentissimo.

Con la sinistra è molto più difficile assestare i colpi di piccozza con la precisione della destra per avere gli scalini. Ma il movimento c'è, appena percettibile, ma c'è! I piedi non sono più gelati come prima. Sento un formicolio e continuo a muovere le dita per tenerle calde. Si piantano altri chiodi di assicurazione, perché sento il primo che batte sul ferro. Speriamo che siano in posizione migliore di quello di prima, altrimenti avrò da sudare ancora.

* * *

Passa un'altra mezz'ora e dall'alto il solito ordine secco di muovermi. M'avvio e di scalino in scalino, mentre i chiodi agganciati alla corda all'altezza della mia vita m'accompagnano con la loro musica delicata, mi faccio delle piccole scanalature per tenermi in equilibrio con la destra. Carlo s'aggrappa al piccozzino piantato con la becca, io con la piccozza non mi sento sicuro. Ai chiodi, la solita fermata per un momento. Giusto il tempo per levarli e poi via subito con prudenza. Nell'ultimo tratto la pendenza diminuisce e allora aumento il ritmo di salita anche perché vedo Carlo che mi sembra stia sopra un leggero pendio. Raggiuntolo, andiamo più su, verso l'alto.

Un'altra parete! E questa volta completamente verticale e liscia che mai. Sembra un enorme specchio.

Una parete che risplende, tanta è la luce riflessa emanata, che ci sembra quasi cosa viva. Di lì non si passa; è impossibile! La nebbia

gioca su quello specchio serpeggiandogli sopra sospinta dal vento.

Sono le 9 circa. Da 15 ore circa stiamo lottando per dominare palmo a palmo questa montagna bianca, questo gigante della Terra del Fuoco! Possibile che proprio ora ci venga chiusa così inesorabilmente questa ascesa? Possibile che la parete sopra di noi non abbia un punto vulnerabile?

Anche Carlo è perplesso. Tutti e due siamo penserosi. Per la parete non si può arrischiare. Sarebbe inutile perdita di tempo e d'energie. Su questo siamo ambedue d'accordo. Una folata di vento dirada la nebbia e vediamo la fine della parete, quasi per incanto. Dopo una trentina circa di metri sparisce e s'appoggia lungo la cresta.

Non possiamo vedere di più. I nostri occhi s'incontrano e si trasmettono il loro ugual pensiero. Sì! Questa è l'ultima difficoltà che il Sarmiento ci pone davanti per la difesa della sua candida vetta! È un momento grandioso! Siamo convinti che sopra tutto finisce.

La preoccupazione della discesa. La preoccupazione della discesa, il freddo, le difficoltà in quel momento le scordiamo per pensare con la massima intensità a risolvere questo tratto inverosimile. Non ci aspettavamo che il Sarmiento ci dovesse serbare una così tremenda prova!

Carlo mi prega di tenerlo in assicurazione e tenta di portarsi verso la parete Sud che piomba direttamente verso il Colle. Lo sento scalinare a colpi secchi e lenti. Sono i momenti più intensi che due uomini possano vivere. Uno lotta, l'altro con la assicurazione sempre pronta aspetta con fiducia, spera che il primo riesca!

Ma non è così. Purtroppo il grido di « tira la corda » me la fa recuperare lentamente. Carlo è ritornato indietro. Subito vorrei tentare io. È un impulso naturale di un'anima che tenta di rendersi utile al massimo, in questa lotta estrema. Vorrei, ma Carlo non acconsente. Lui ha visto, ha intuito che continuare su quel versante è pazzesco. Per di più in salita trasversale è ancora più pericoloso e la verticalità è quasi uguale come prendere di petto la parete. Vogliamo provare sul versante opposto? Un borbottio rauco di Carlo mi fa capire che non c'è altro da fare. Il versante destro (orogr.) della cresta non lo abbiamo mai osservato. Chissà che non si possa riuscire!

Mi porto sotto la parete e rifaccio l'assicurazione. Carlo inizia la salita in diagonale, mentre gli raccomando di piantare dei buoni chiodi e di fare dei gradini ampi. Non so perché faccio questa raccomandazione. Non lo comprendo nemmeno io dato che finora si è sempre proceduto con la massima prudenza e assicurazione. Una corda scivola appena, muovendosi sulla neve ghiacciata, lungo la base della parete si nasconde verso ovest. L'altra è fissata alla piccozza vicino a me e serve come autoassicurazione. In caso che Carlo scivolasse lungo il pendio, potrà così avere una corda fissa con la quale aiutarsi per salire, mentre l'altra gli serve come assicurazione.

Io ho il cuore in gola; batte fortemente. Passa un tempo incontrollabile durante il quale la corda segue un movimento quasi a scatto. Sono passati più di 15 metri e continua; venti metri; ancora. Ancora, poi vedo che ne rimane ben poca e devo avvisare Carlo.

Subito non risponde. Avrà capito? Forse è impegnato? Non sono capace di rendermi conto del suo silenzio. Cinque metri! Tre! E nessuno risponde. Perché questo silenzio? Finalmente una voce lontana ed alta mi ordina di togliere l'assicurazione e di avanzare per dare corda. Non mi muovo e grido che è imprudente espormi anch'io sullo scivolo. In questo modo ogni assicurazione fa in fumo. Ogni mossa falsa può da un momento all'altro trancare la nostra forza di cordata e portarci ad una catastrofe dalla quale è folle pensare di uscirne salvi. Il minimo sbaglio ci può costare la vita. Una posta alta che va risparmiata sino all'ultimo.

Carlo finalmente comprende il mio ragionamento e mi assicura che lui è su un terrazzino e ben autoassicurato anche per fare la mia sicurezza.

Questi sono i momenti più terribili, nei quali solo la fiducia cieca nel compagno di cordata ti dà la possibilità di superare te stesso. Sono i più intensi e vivi attimi della vita. Con l'aiuto e con la fede del primo riesci a trovare te stesso, così come tante volte hai voluto essere nella vita.

Ora, quasi senza accorgerti, hai trovato una nuova riserva d'energia. Chissà da dove viene? Che cos'è? È la sicurezza e fiducia in te stesso che si è rafforzata all'ennesima potenza. Hai raggiunto forse il tuo limite massimo di sicurezza. La miglior forma mo-

rale di un uomo, di un alpinista.

Tolgo l'assicurazione e faccio tirare la corda. Traverso cautamente. Alla mia destra la parete è verticale e devo trattenerne il respiro quasi mi sia d'aiuto per mantenere l'equilibrio. Esco verso ovest e dopo alcuni metri sono al primo chiodo al quale mi assicuro. Allargo il terrazzino per rimanere più comodo con tutti e due i piedi e poi avviso Carlo il quale mi lascia venire tutta la corda recuperata. Forse 10-12 metri.

Gli basteranno per uscire dalle difficoltà? Io credo di sì. Gli grido che sono in assicurazione e dopo un momento sento i pezzi di ghiaccio rotti dal lavoro di piccozza di Mauri che scivolano, fruscando verso il basso. La mia tensione nervosa è al massimo.

Per fortuna pochi metri sopra di me c'è un altro chiodo che mi dà una gran sicurezza. In caso che Carlo scivolasse, e qui si potrebbe quasi dire che volasse, tanta è la pendenza, questo sopporterebbe il primo strappo delle corde in modo che il colpo giungerebbe a me più attenuato. Non mi ero accorto prima che si sta arrampicando lungo una specie di spigolo arrotondato, per questo i ghiaccioli non mi vengono in testa. Un tratto di circa 6-7 metri di parete è stato superato da Carlo, ora speriamo riesca a fare l'ultimo pezzo! Tra le mie mani osservo le corde che partono verso l'alto centimetro per centimetro.

La nebbia che sembra stia diradandosi mi lascia vedere in alto e riesco a intravedere Carlo che sta scalinando con lentezza. Certamente anche lui sarà stanco. Tutti e due ci sentiamo provati e non abbiamo tempo di riflettere sulle nostre condizioni fisiche.

Quassù il tempo è prezioso. Non si deve sprecarne assolutamente. Stiamo intensamente lottando con la nostra forza e la nostra mente. Non possiamo distoglierci da questa intensità. Ci sentiamo vicini alla meta. Dentro di noi tutto è teso verso la stessa. Sotto di me la nebbia è meno densa e le folate di vento che sembrano aumentare, giocano paurosamente e salgono a zig-zag riempiendoci del solito nevischio e appannando ancora gli occhiali.

Carlo mi chiama quando ormai ho pochi metri di corda e li tira mettendo in tensione. La sua voce si è affievolita. Certamente è stato lo sforzo compiuto in questo che deve essere stato al massimo del possibile.

Il salire i primi metri dopo aver sciolto

le assicurazioni è per me cosa penosa. Con una mano alla corda riesco ad aiutarmi per falcare da uno scalino all'altro. I chiodi molto frequenti mi lasciano riposare, ma dopo un attimo debbo toglierli e allora viene il bello. Questi sono i più duri di tutti e stringendo i denti riesco a cavarli a fatica. Ci sono ancora cinque metri per raggiungere Carlo. Cinque metri dove la pendenza diviene quasi nulla, ma quasi non m'accorgo di questo cambiamento tanto sono provato dallo sforzo. Carlo, sfidando le raffiche del vento è ritto in piedi e con la corda a spalla mi sta tirando, forse vedendo le mie condizioni. Non sono a carponi ma la mia posizione credo sia alquanto goffa, mentre la figura del mio compagno è eretta.

Vorrei fotografarlo, ma il tempo e le condizioni nostre escludono questa possibilità. La sua barba è quasi sparita in un sol pezzo di ghiaccio che partendo dal mento, si congiungeva con le sopracciglia anche loro ghiacciate e legate a pochi capelli bianchi che escono dal cappuccio. In mezzo a quella faccia un sorriso tirato dimostrava non solo lo sforzo compiuto, ma la soddisfazione di aver superato la impossibile parete verticale. Giunti sul ripiano della cresta forse tutti e due per un attimo ci siamo dimenticati del Sarmiento per pensare che il tremendo ostacolo era ormai sotto di noi.

Ma è certo che è stato un attimo. Carlo parte, dopo avermi dato un altro dado di glucosio, lungo la cresta, che è ora percorribile e arrotondata. Devo in fretta piantar la piccozza e assicurare, ma la corda ora corre in confronto a prima.

In 10 minuti è il mio turno e parto cercando di schivare le raffiche di vento che quassù giungono veloci e improvvise. Vedo Carlo sempre ritto che con la sua impazienza tira la corda e prima di essergli vicino riparte ancora. Lo raggiungo di nuovo e con il solito sistema assicuro. La cresta si è fatta più larga; è rotonda?

Carlo è fermo. La corda è immobile! Un grido.

Un grido non più affievolito, ma forte che si perde nella nebbia, dopo essere sorto dal profondo del cuore. « Ohi. Ghe sèm en cima! ». È un urlo che fa smuovere tutto dentro di noi. Che fa ribollire il sangue nel cuore e lo spinge alla testa con un impulso inverosimile.

Io non riesco a concepire sul momento questo avvenimento. Passa un attimo e poi sento nella mia anima felice che sorge la vera sensazione di chi ha raggiunto la meta tanto sognata e desiderata in silenzio, con tutta l'intensità della vita umana.

Vorrei correre da Carlo per abbracciarlo e ringraziarlo, ma un suo ordine di non muovermi mi tiene fisso alla mia piccozza con l'assicurazione.

Non dobbiamo perdere la testa! Il vento che porta con sé velocemente la nebbia e il nevischio ci potrebbe far scivolare e precipitare lungo le pareti, che da quassù son tutte verticali. Fischia il vento e liscia questa vetta candida, rendendola come un vetro scivoloso mentre tutti i sentimenti di due uomini si accavallano per prorompere vorticosamente dal cuore.

Anche io sono sulla cima! Vedo Carlo che cerca di penetrare attraverso la nebbia, ma è inutile. In questo regno splendido non ci è possibile vedere in basso.

A pochi metri da lui il piano arrotondato scende verso Nord. Davanti precipita all'improvviso con la parete Sud, mentre verso Ovest ambedue osserviamo la nebbia e la polvere di neve che spruzza su portata dal vento. Sì, è proprio la cima Orientale del Sarmiento. La più tremenda e fantastica cima della nostra vita che forse risplende per noi! Sono per me i momenti più grandi e più intensi.

* * *

Un desiderio vivo. Vorrei che anche i tre colleghi valdostani fossero quassù con noi a godere di questa gioia infinita perché anche loro hanno contribuito a questa nostra felicità. Vorrei che Padre de Agostini, il Prof. Morandini, i dottori Sperti e Decima, il Maggiore Ayala e Miguel fossero partecipi di questa immensa soddisfazione conquistata dopo 16 e più ore di sacrifici, di lotta e di volontà.

A mia madre, al Prof. Morandini e a tutti gli alpinisti italiani e cileni rivolgo il mio pensiero di gratitudine per aver avuto fiducia in me e avermi dato la fortuna di potermi misurare su questa montagna gigante nella sua magnificenza.

Una ridda di mille e mille sentimenti aleggiano nella mia mente, quasi confusa da una gioia così grande. Il freddo, il vento, il nevischio fastidioso, la nebbia che ci toglie la visibilità ora non contano più.

Penso ai miei compagni di cordata e a tutti i miei « rampagaroi » della Rendena, perché sono sicuro che questa vittoria li farà gioire nel ricordarmi e li spronerà sempre più a questa nostra passione di montagna che sa donare i bei giorni di intensa vita e degna d'esser vissuta.

Poi il mio pensiero ritorna al Sarmiento bianco e spettacoloso! Siamo proprio sulla vetta orientale che in diverse settimane siamo riusciti a vedere solo poche volte. Una cima fantastica, bella e per questo quanto mai difficile da osservare. Persino l'intensità della luce sembra sia venuta in aiuto per difenderla dalla vista dell'uomo.

Duemila metri di ghiacci e rocce stanno sotto i nostri piedi. È un altro gigante che, come monumento di splendore, sta a testimoniare la grandezza del Creato.

Ma il ricordo del Sarmiento ci ammonisce. Altre ore di sforzi e soprattutto di calma, di prudenza son richieste per essere laggiù al Colle Sud. Ore che saranno estenuanti e nelle quali il nostro sistema nervoso, ormai provato, dovrà sostenere un lavoro di logorio estremo.

Anche Carlo sente l'ora dell'amara discesa! Forse ambedue non vorremmo che mai giungesse tal momento per poter assaporare ancora un altro po' di quella pura felicità data dalla nostra soddisfazione, ma l'ordine di iniziare la discesa, guardando verso il vuoto, è giunto.

Non ci rimane che voltarci e giù fino alla parete di ghiaccio verticale. Siamo rimasti lassù forse un quarto d'ora appiccicati alle nostre piccozze, come due esseri immobili! Faccio un grosso fungo sul ghiaccio che tiene a meraviglia.

Sceso sul versante di salita ripianto un chiodo per assicurarmi e Carlo mi è già accanto. La corda scivola bene. Il secondo tratto è più pericoloso, dovendo rifare la traversata per rientrare al centro della base della parete, ma anche questa manovra è presto fatta.

Solo il vento è forte e non dobbiamo dimenticare che può sempre serbarci delle sorprese. Altri funghi ci permettono di assicurarci lungo la cresta; discendiamo abbastanza veloci dal primo salto (terzo in salita).

Il secondo è il più pauroso dato che, mentre sto scendendo l'ultimo pezzo esposto

verso la parete Sud, si dirada la nebbia e riesco a vedere laggiù in basso le rocce che piombano a perpendicolo nella valle Lovisato vicino al Colle Sud. È un baratro immane, un cañon bianco che trasuola folletti di neve per ogni dove. Una visione grandiosa che mi rimarrà per tutta la vita.

All'ultimo balzo mi coglie una crisi. Sento dei brividi alla schiena mentre sono accettato dalla tormenta di neve, ma Carlo urla di far presto e alla meglio riesco alla cresta, sopra il gran sperone di rocce innevate. È stato un momento tremendo. Con uno sforzo indicibile sono riuscito a piantar bene la piccozza e a portarmi al sicuro. Un attimo dopo forse sarebbe stato fatale! Anche Carlo è sfinito. Lo aiuto a recuperare la corda che è alquanto dura.

Circa tre ore di discesa, a corda doppia fissa, ci hanno stancato le braccia. Si vorrebbe riposare un momento, ma il tempo non ci lascia tregua. È meglio ridiscendere anche il pendio e portarci al mammellone. Laggiù saremo più al sicuro. Intanto incomincia a nevicare. Solo un momento per arraffare le poche cose lasciate lì la notte e poi sempre a corda fissa via verso le roccette che emergono dalla neve e che ora ci danno una certa soggezione. Se uno di noi dovesse scivolare andrebbe certo a sbattere contro una di queste e le conseguenze sarebbero disastrose. Siamo usciti dal regno dello splendore illesi; cerchiamo di non farci del male ora che sono le ultime difficoltà. L'ultimo pezzo di pendio si avrebbe la mania di farlo scivolando, ma la paura di qualche crepaccio ci consiglia di andar piano.

Man mano che scendiamo il pendio diminuisce e così abbiamo il tempo di volgere i nostri occhi verso l'alto. Forse cerchiamo la vetta? Sì, la cerchiamo per darle un ultimo saluto, ma è sempre nascosta dalla nebbia lucente.

In due ore siamo al mammellone e il nostro passo è malsicuro. Fermarsi? Solo il tempo di cercare il ponte sul crepaccio e poi continuiamo fino ad uscire dalla neve. Siamo completamente bagnati e sudati. Non conviene riposare in quelle condizioni.

Finalmente abbiamo visibilità ed osserviamo il ghiacciaio verso il Colle Sud, per cercare i nostri amici che dovrebbero venirci incontro con qualcosa di caldo.

Piove a dirotto. Non sono piovvaschi. A

quelli ormai ci siamo abituati. Ora è una pioggia fine ed insistente, continua. Il tempo di mettere a posto tutti i nostri attrezzi e poi via con un passo stanco verso il basso dove i piccoli *nothofagus* nani ci scrollano addosso tutta l'acqua delle loro foglioline. Siamo talmente inzuppati che non ci importa più di nulla. Vediamo solo l'ora di raggiungere il fondo della Valle Lovisato, laggiù nel ghiacciaio, con la speranza di incontrare qualcuno.

Alla morena mediana gridiamo più volte per assicurarci che i nostri amici non siano scesi fino alla fronte del ghiacciaio, ma nessuno risponde. Allora dobbiamo ricominciare di nuovo a salire con un passo traballante e faticosamente ci portiamo a traversare sulla sinistra (orogr.) vicino al piccolo laghetto azzurro. Carlo ha rotto un rampone e deve fare molta attenzione per non scivolare e cadere in qualche crepaccio.

Siamo stanchi, sfiniti, sentiamo il bisogno di qualcosa di caldo. Abbiamo la gola secca, infiammata, da venticinque ore non assaggiamo quasi niente. Le caramelle sono finite; non ne possiamo più!

Lungo un tratto dove si deve salire su ghiaia e sassoni per evitare alcuni crepacci trasversali-laterali, riusciamo appena a stare in piedi. Si avrebbe voglia di lasciare lì ogni cosa, ma ormai è l'ultimo sforzo; in mezz'ora si dovrebbe raggiungere il Campo 1.

Cerchiamo ancora le ultime briciole di energia e continuiamo sul ghiacciaio. I piccoli crepacci che di solito saltavamo senza pensiero ora ci sembrano fauci nere che ci vogliono inghiottire. Dobbiamo aggirarli tutti procedendo a zig-zag come due ubriachi. Al Colle gridiamo per farci sentire. Sono ormai calate le prime ombre della sera e riusciamo con grande gioia a vedere che una delle tende è stata spostata. Vuol dire che qualcuno c'è! Gridiamo ancora. Magari con una voce poco chiara e finalmente ci rispondono delle voci. Sono nelle tende! Sì ci sono! Urliamo di nuovo alla bell'e meglio; così, come possiamo.

Intanto ci avviciniamo sempre più! Carlo passa davanti e io lo tengo perché non scivoli. Con un rampone solo e stremati non è certo piacevole camminare in discesa sul ghiacciaio.

Ecco l'ing. Decima, il Maggiore Ayala e Miguel che escono dalle tende. È un urlo

completo. Un grido unico: il Sarmiento è fatto! Siamo giunti in vetta!

È un prorompere di gioia. Siamo davanti alla tenda.

Tutti e tre ci abbracciano e si felicitano per la bella conquista. Non è solo nostra questa conquista, è di tutti noi.

E' anche vostra, è di quelli che sono al Campo Base e che certo staranno in pensiero per noi. Nei nostri cuori ritorna a pulsare più forte il sangue per contenere il ritmo impulsivo, ma naturale, di una gioia pura.

Un buon caffè-latte ci rimette un po' in sesto.

Siamo arrivati alle sette e trenta. Giusto in tempo di bere il caldo e di liberarci dai nostri indumenti fradici, e giungono le otto.

E' l'ora della trasmissione radio. Carlo chiama il Campo Base.

Pronto.... Pronto.... Campo 1 chiama Campo Base, se siete in ascolto, rispondete.... rispondete... passo... passo!...

Ascoltiamo tutti in silenzio. Ecco: si sente qualcosa.

Qui Campo Base... qui Campo Base, vi sento benissimo parlate... passo... passo...

E' un grido solo anche questa volta.

Pronto... Pronto... Il Sarmiento è conquistato! Il Sarmiento è conquistato. Passo... Passo...!

Altro silenzio. Si ascolta:

Pronto... Pronto... Ho capito bene. Sarmiento conquistato! Bravi! Bravi! Passo... Passo...

Clemente Maffei (Guerèt)

(Guida alpina - Pinzola)

RELAZIONE TECNICA

Prima salita assoluta del monte Sarmiento (Península Brecknock, Terra del Fuoco, Chile - m. 2404) per la cresta Sud. Carlo Mauri (C.A.A.I. e Ragni Lecco), Clemente Maffei Gueret (Guida Alpina) (Istruttori Nazionali di alpinismo). 7 marzo 1956.

Dalla Caleta Escandallo, Seno Contralmirante Martinez, (Campo Base), si percorre la piana paludosa e ricca di macchie di *nothofagus* che porta alla fronte del ghiacciaio Blanca, ai piedi del quale si trova un caratteristico lago glaciale (3,5 Km, 1.30 h). La si risale nel centro e, tenendosi prima sulla destra e poi sulla sinistra della morena mediana, si segue il ghiacciaio fino dove è chiuso, in alto, da una cascata di seracchi di circa 200 metri (2 Km, 1.30 h). La si evita risalendo il versante destro della valle un centinaio di metri prima della seraccata ove esso si presenta costituito da detriti morenici, placche e piccoli canali rocciosi ben visibili, e attraversando poi, in altezza,

fino al riuscire al di sopra del salto, sul vasto plateau del colle Sud (1.30 h). Lo si percorre nella parte centrale, meno crepacciata, e ci si porta sul versante destro della valle (or.) (campo I, h 0.30 - 5 h dal Campo Base).

Dal colle Sud si scende per il ghiacciaio che immette nella valle Lovisato fino a raggiungere la base del crestone roccioso che, iniziando alla fronte del ghiacciaio, sale alla vetta orientale.

La salita si svolge lungo questa cresta che risulta, nel suo complesso, di due tratti diversamente orientati.

Si sale all'inizio per detriti morenici (50 m.); poi per un pendio muschioso notevolmente ripido ricoperto da fitta vegetazione (*Nothofagus nana*) (200 m. circa) raggiungendo così il filo della cresta rocciosa che si segue fino alle prime macchie di neve. Ci si sposta quindi sulla destra e si sale per neve fino a raggiungere la base di un caratteristico mammellone di roccia, chiaramente visibile dal basso. Lo si evita aggirandolo sulla destra e rientrando poi sul filo della cresta che ora è di solo ghiaccio innevato. Lo si segue per circa 200 m. e superato un crepaccio si piega verso destra per raggiungere un lungo scivolo che conduce direttamente al filo del secondo tratto di cresta e che permette di superare il grosso sperone roccioso con il quale tale cresta termina in basso. Si risale questo scivolo, la cui pendenza aumenta progressivamente fino a 50-55°, nel quale affiorano, verso la fine, delle roccette che si evitano lungo canali intermedi.

Di qui iniziano le maggiori difficoltà. Si segue la cresta di ghiaccio fino a raggiungere un primo salto di un centinaio di metri di pendenza molto accentuata (75°). La si risale frontalmente per piegare dopo circa dieci metri verso destra e portarsi così sul versante orientale della cresta dove delle leggere e frequenti incrostazioni che si lasciano facilmente lavorare rendono possibile di fare gradini più ampi che assicurano le condizioni di equilibrio necessarie per pro-

cedere su una verticalità così forte. Si riesce, al di sopra, nuovamente sul filo della cresta che, dopo qualche decina di metri di ragionevole inclinazione, presenta un secondo salto che ha le caratteristiche analoghe al precedente.

Lo si supera portandosi sul versante orientale della cresta dove sono presenti le solite incrostazioni di ghiaccio che attenuano a tratti la pendenza rendendo possibile la salita, anche perché si è meno esposti alle continue raffiche di vento che generalmente tirano da ovest.

Ripreso il filo della cresta lo si segue fino dove esso si allarga e si arrotonda, elevandosi in un terzo salto, simile ai precedenti. Lo si supera tagliando diagonalmente in alto e a destra l'ampia e arrotondata fronte della cresta e risalendo poi direttamente il soprastante tratto del versante orientale che porta nuovamente in cresta, al di sopra del salto.

Si continua per un buon tratto fino a raggiungere la base di una parete di ghiaccio compatto, completamente verticale, di una quarantina di metri, che interrompe a gradino il dorso della cresta. Data la impossibilità di superarla direttamente si traversa verso sinistra fino a portarsi, con una esposizione impressionante, sul versante occidentale, continuamente battuto da fortissime raffiche di vento. Lo si risale frontalmente fino a riuscire sulla cresta al di sopra della parete. La pendenza si addolcisce mano a mano che si sale e la cresta si perde allargandosi e arrotondandosi nella vetta.

Chiodi usati: circa trenta; gradini fatti: circa seicento; corda usata: 70 m cordino 8 mm, 10 moschettoni, 15 chiodi Cassin, da ghiaccio; condizioni del ghiaccio: ottimo da lavorare, non offre possibilità di buona assicurazione; difficoltà: estremamente difficile; dislivello: circa 2000 m.

Discesa dalla stessa via a corde fisse su funghi di ghiaccio; ore complessive: 20 (dal Campo I).
(v. illustr. pag. 97 R. M. 1957)

NOTIZIE IN BREVE

RAKAPOSHI

Gli americani Dick Irving e Robert Swift con gli inglesi Hanish Mc Innes e Mike Banks hanno tentato nel giugno e luglio 1956 lungo la cresta SO (via degli anglo-svizzeri del 1953) la salita del Rakaposhi, abbandonando però il tentativo a quota 7.200 (relazione su A. J. n. 294 maggio 1957).

L'ALTEZZA DELL'ACONCAGUA E DELL'OJOS DEL SALADO

Si ricorderà quanto abbiamo registrato circa le notizie del « declassamento » dei settemila dell'Aconcagua, in seguito a più accurate misure.

Nell'ottobre del 1956 sono terminati i rilievi diretti dall'ing. Eduardo E. Baglietto, direttore

dell'Istituto di Geodesia di Buenos Aires. I calcoli hanno riconosciuto una quota di 6.959,7 m con un errore in più o in meno di 1 metro.

Ma anche l'Ojos del Salado ha subito nell'agosto 1956 gli accurati rilievi di una spedizione americana comprendente il geofisico Peter C. Weaver.

Risultò così un'altezza di 6.885 m con un errore in più o in meno di 3 m.

Se ne deduce che le spedizioni precedenti all'Aconcagua (Riso Patran e Schrader) avevano fin dall'inizio del secolo registrate le quote più esatte; mentre per l'Ojos del Salado la spedizione polacca del 1934 si era avvicinata molto alla quota reale.

IL NUOVO PRESIDENTE DEL C.A.F.

Il 7 aprile l'Assemblea Generale del C.A.F. ha nominato a Presidente dell'Associazione Lucien Devies, in successione di Maurice Herzog, non più rieleggibile e nominato Presidente Onorario.

La traversata delle Alpi

di Lorenzo Longo

CENNI DI CRONACA

La prima traversata sci-alpinistica delle Alpi (riconosciuta ufficialmente tale dalla F.I. S.I.) ha avuto inizio il 14 marzo 1956 da Stolvizza, ai piedi del M. Canin, ed è terminata il 18 maggio al Colle di Nava in vista del Mar Ligure.

Durante questi 66 giorni è stata traversata tutta la catena alpina nel senso della maggior dimensione. 60 giorni di marcia effettiva durante i quali non un solo metro è stato percorso con altri mezzi che non fossero gli sci o le nostre gambe: è stato questo uno degli assunti della nostra pattuglia che desidero mettere bene in chiaro, poichè, almeno un « periodico », evidentemente male informato, pubblicò il contrario.

A piedi furono fatti anche lunghi tratti di fondo valle non innevati, comunque, ripeto, non ricorremmo mai all'aiuto di mezzi meccanici.

Naturalmente si potrebbe obiettare che in una traversata sci-alpinistica è sciocco percorrere a piedi tratti di stradone: agendo diversamente però si sarebbe indubbiamente risparmiato tempo e fatica, ma si sarebbe pure cambiato l'aspetto dell'impresa, ed invece della prima traversata completa delle Alpi avremmo avuto un insieme di itinerari sci-alpinistici non legati da alcun filo conduttore.

Prima di passare alla cronaca vera e propria voglio ancora mettere in chiaro che i dati relativi ai dislivelli ed alle distanze, che sono riportati nella parte statistica, sono puramente frutto di calcoli operati sulla carta, ma non rispondono alla effettiva realtà delle cose: per avere dei dati sufficientemente esatti li si dovrebbe aumentare di un notevole coefficiente (10-20%), in quanto, soprattutto allorchè si procede in sci, non è assolutamente possibile seguire la via più breve, nè d'altra parte le carte riportano gli infiniti saliscendi e le continue curve che in pratica si devono percorrere.

Fatte tali precisazioni passiamo alla cronaca.

Dopo lo scavalco da sud a nord del M. Canin — durante il quale siamo costretti a bivaccare — iniziamo la traversata delle Carniche.

Tempo poco favorevole, difficoltà di orien-

tamento ed infine neve e tormenta. Le condizioni atmosferiche impossibili ci bloccano al rifugio austriaco sotto il Passo di Volaya, obbligandoci ad una sosta forzata; ed è soltanto correndo grandi rischi che il giorno seguente muoviamo dal rifugio.

La tormenta ha « lavorato » la neve caduta facendone dei banchi duri e gelati estremamente pericolosi: credo che non dimenticheremo la salita al passo dell'Oregone sotto il Peralba, alle sorgenti del Piave.

Nella conca sotto il Passo ci sorprende la tormenta, la visibilità è quasi nulla, ed infatti soltanto dopo sette ore di marcia, dopo avere saliti penosamente — senza sci per non tagliare la neve — e successivamente ridiscesi tre o quattro colatoi che nell'oscurità sembravano giungere al colle, riusciamo a trovare la strada esatta. Quando ci infiliamo nel canalino giusto, un enorme tonfo: la grande placca di neve si è spaccata, ma miracolosamente è rimasta immobile. Col cuore sospeso, lentamente, cerchiamo di uscirne e di ancorarci con dei chiodi alle rocce: la cosa riesce mentre finalmente la tormenta diminuisce e il tempo si rischiarà.

La neve diventa pesante, attaccaticcia e così il giorno seguente la lunga salita al Col Quaternà è estremamente penosa.

Era nostro intendimento far sì che la traversata fosse caratterizzata da qualche salita importante, quasi a dare risalto al passaggio in un determinata zona, e perciò il mattino seguente iniziamo la salita della Cima Grande di Lavarredo. Ha nevicato fino a mezzanotte e tutta la grande parete è incrostata di neve e di ghiaccio. La salita si presenta delicatissima e non è possibile seguire costantemente una « via », ma si deve cercare di passare dove c'è meno neve. Si procede lentamente ma con ritmo continuo, e alle 15,45, nove ore dopo l'attacco, la vetta è conquistata.

La discesa è una serie continua di corde doppie, poichè, per le condizioni della parete, non si può pensare ad altro tipo di discesa. È quasi buio quando giungiamo ai piedi della parete, ma proseguiamo ugualmente, con la pila, sino a Misurina per quasi tre ore di discesa.

Dalle Dolomiti alle Alpi Aurine. La salita al Gran Pilastro non presenta eccessive difficoltà neppure d'inverno, ma la discesa in Val di Vize è un incubo. Dopo il

rifugio Monza seguiamo la via estiva, tutta a mezza costa. Sebbene la neve sia, per nostra fortuna, sufficientemente solida, la traversata è egualmente delicata, laboriosa e sconsigliabile: sarebbe stato senza dubbio meglio seguire il fondo del torrente nonostante la presenza di un tratto da scendere a corda doppia.

Sulla Palla Bianca soffia un vento fortissimo e gelido che agghiaccia gli occhiali e incolla le ciglia: la neve è a placche ed un piccola slavina ci travolge.

La tappa seguente ci presenta finalmente una bella salita, classica, sicura: l'Ortles dalla via Payer. La sera precedente siamo già saliti su oltre le « corde fisse », risolvendo la chiave della salita e perciò al mattino con tempo e neve ideali procediamo speditamente e sicuri sulle tracce solide e gelate.

Dopo l'Ortles una lunga tappa su un magnifico terreno ci porta da Trafoi a Livigno passando per Cancano. Ma dopo Livigno siamo di nuovo nella tormenta e nella neve per tutto il Cantone dei Grigioni e per la valle del Reno.

Per passare da Hinterrhein ad Olivone (cioè dal Reno al Ticino) ci si presenta un grande problema: lo scavalco del Rheinwaldhorn. Non ci sono alternative, a meno di voler scendere fino a Bellinzona attraverso il Colle di S. Bernardino percorrendo così almeno un centinaio di chilometri in fondo valle. Fortunatamente il tempo si è rasserenato, ma il pericolo delle slavine incombe. Molte valanghe sono già precipitate quando ci addentriamo in quello stretto budello che è la Valle dell'Inferno. Il fondo valle pare una seraccata tante sono le slavine cadute. La neve è molle e appiccicosa ed occorrono quattro ore per superare seicento metri di dislivello. Tutta la discesa è rischiosa e per di più abbiamo una carta svizzera al cinquantamila che segna un sentiero in una zona da discesa a corda doppia. Sono le due del mattino quando giungiamo nel fondo valle dopo una lunga fantastica discesa sotto la luna.

Nell'alta Val Formazza c'è molta neve, ma è solida ormai, e così anche la lunga e pericolosa salita allo Schwischenberg Pass (dalla valle del Sempione a quella di Saas Almagel) avviene senza incidenti.

A Saas Fee si inizia la Haute Route e tutto procede ottimamente sino alla Schönbullhütte dove siamo bloccati dalla tormenta che ci costringe a perdere un giorno.

Quando partiamo è nostra intenzione portarci in una sola tappa sino ad Ollomont recuperando così il tempo forzatamente perduto. Abbiamo appena superato la metà del percorso che il tempo peggiora; scansiamo a stento una valanga, da un'altra siamo travolti fortunatamente senza incidenti, la visibilità è quasi nulla sull'ultimo Colle, ma la sera siamo ad Ollomont. Due giorni dopo giungiamo a Courmayeur dove ci attende la scalata del Monte Bianco. Partiamo tardi da Courmayeur e bivacciamo sul ghiacciaio del Miage perché sarebbe troppo pericoloso arrivare sino alla Capanna Gonella. Il giorno seguente saliamo al colle del Miage e seguiamo quindi tutta la cresta di Bionassay,

che è molto affilata; appare il ghiacciaio verde e si deve scalinare. Il superamento di grandi cornici che ci si presentano costituisce l'ultima difficoltà ed è notte quando finalmente torniamo alla caserma di Plan Veni per un dormita veramente fuori misura.

La partenza da Plan Veni avviene in ritardo rispetto al nostro ruolino di marcia, ma ci proponiamo di giungere ugualmente in tre giorni a Bardonecchia. Arrivati con la prima tappa a Bourg St. Maurice, si tratta di scavalcare il massiccio della Vanoise superando due colli. Partiamo il mattino alle tre e camminiamo sino alle ventitre circa. Non possediamo la documentazione cartografica di tutto l'itinerario e seguiamo perciò quella che pare essere la via logica, il fondo del torrente Doron. Nella notte senza luna ci troviamo in mezzo ad una morena di massi enormi che ci impedisce di procedere sia a piedi con gli sci. Bivacciamo sotto un masso con i piedi nello zaino, in quanto per essere più leggeri non avevamo portato né il duvet né il sacco da bivacco.

Alle prime luci dell'alba, dopo qualche ora di faticoso dormiveglia, riprendiamo la marcia che ci permette di uscire da quella valle infernale e giungere alle sette del mattino a Termignon.

Soltanto due ore sono dedicate alla colazione ed al riposo e poi ancora in cammino alla volta di Bardonecchia, fedeli all'impegno che abbiamo assunto.

Ormai la grande fatica si può dire compiuta: le tappe si succedono senza eccessiva difficoltà e il tempo ormai perfettamente ristabilito (salvo ai piedi del M. Viso) ci accompagna nel tragitto che ha come meta i nostri bei paesi di montagna da Casteldelfino a Vinadio, da Entraque a Limone e finalmente al Colle di Nava.

La nostra traversata è terminata: a noi rimane la soddisfazione di aver compiuto un'impresa mai precedentemente condotta a termine, agli altri alpinisti la certezza di poterla ripetere, sia pure a costo di rischi e sacrifici.

SCOPO

1. Tracciare, a cavallo della dorsale alpina, un itinerario che permetta di attraversare le Alpi stesse, nel senso della maggior dimensione, con gli sci — fin dove possibile — e quindi a piedi senza l'ausilio di nessun mezzo meccanico.

2. Dare impulso all'attività sci-alpinistica e ricavarne esperienza e dati concreti sia su questioni tecniche sia sulla montagna invernale.

3. Compiere un'impresa di un certo rilievo e mai prima tentata nel campo alpinistico.

A questo proposito è bene rilevare che lo scopo della traversata differisce dalle normali « prime »: infatti non si tende a seguire una via nuova su terreno vergine, ma ad unire tanti pezzi staccati di un mosaico in un unico quadro.

Da rilevare ancora che il grande itinerario tracciato non ha la pretesa di essere perfetto, ma è suscettibile di molti miglioramenti se lo

si considera nel dettaglio. Si deve tener conto però che si è sempre dovuto lottare, nel corso della traversata, contro due elementi: tempo a disposizione e tempo atmosferico, per cui necessariamente in qualche zona si sono dovuti adottare dei compromessi.

L'itinerario tracciato, ha questo di buono: lo si può tranquillamente ripetere perché difficilmente si troveranno condizioni peggiori.

PARTECIPANTI ALL'IMPRESA

Walter Bonatti, Guida alpina
Alfredo Guy, Maestro di sci
Luigi Dematteis, Ingegnere
Lorenzo Longo, Capitano truppe alpine
Italo Toniutto, Autista.

Il primo problema, inerente all'organizzazione della traversata, che si doveva ovviamente affrontare, era non solo la scelta degli alpinisti, ma anche la determinazione del numero di essi, rispondente al carattere particolare ed alle finalità dell'impresa. È stato giudicato che una pattuglia di quattro uomini fosse la più idonea per il conseguimento di un risultato positivo, considerati i seguenti motivi:

— la pattuglia non agisce come una staffetta, ma tutti i componenti la spedizione devono compiere l'intero percorso: ora, prevedendo che qualcuno possa ammalarsi od infortunarsi, il numero degli alpinisti va scelto in modo che con ogni probabilità due di essi siano sempre efficienti. E la esattezza della previsione è dimostrata se si tien conto che soltanto due persone hanno compiuto l'intero raid (Bonatti e il sottoscritto), mentre le altre due possono a turno riposarsi o eventualmente eseguire delle scalate in qualche itinerario secondario meno disagiata e pericoloso.

— Un secondo motivo va ricercato nel fatto che il grande innevamento renderebbe eccessivamente faticoso ad un numero inferiore di uomini, l'aprire un pista in neve alta.

L'ORGANIZZAZIONE

Il problema del trasporto dei materiali, dei viveri e di quanto può occorrere alla spedizione venne risolto con l'impiego di una « 600 multipla » messaci a disposizione dalla FIAT.

I rifornimenti vennero effettuati in località accessibili alla macchina, o almeno non troppo lontani, nel qual caso l'autista, discreto sciatore, si trasforma in sciatore.

La scelta dei materiali fu ispirata soprattutto ad un criterio di comodità di trasporto, e quindi si trattò per lo più di materiali idonei, razionali, leggeri, tali cioè da consentirci una massima autonomia. Quanto ci fu offerto da varie Ditte si dimostrò pienamente rispondente allo scopo.

Questo il vestiario:

Scarponi a doppio uso. « Nordica »
Scarpe da roccia Bovo-Vipiteno.

Ghette basse tipo francese « Colmar ».

Calzini di nylon.

Calze di lana lunghe e corte.

Slip di cotone.

Maglie e mutande in « Movil ».

Pantaloni da sci molto ampi in gabardine leggero.

Pantaloni da roccia.

Camicie di flanella di lana.

Maglione di lana.

« Duvet » Moncler con cappuccio staccabile, in « Tergal ».

Giacca a vento in nylon.

Berretto in « Movil ».

Guanti con dita e senza, « Due lupi ».

Occhiali di vario tipo.

Per quanto riguarda l'equipaggiamento, questo di notevole:

Zaino tipo « La Fuma » che permette il trasporto degli sci.

Sci Persenico del tipo Derby-Oro da m. 2,10, corti da m. 1,60: ambedue con lamine Ruck.

Bastoncini in tonchino Stavarg - Colombo da m. 1,35 a m. 1,45.

Sacchi da bivacco Moncler.

Lampade a pile piccole e frontali. Zeta-Torino.

Per il resto ci siamo attenuti a quanto è diventato consuetudine per gli alpinisti: Tende Moretti tipo K-2, materassi pneumatici « Mugga », materiali da roccia e da ghiaccio Grivel, Cassin e Dubosc.

Per quanto riguarda le tessil-foca, attraverso l'impiego sia di quelle tradizionali che quelle Tryma, abbiamo potuto riscontrare come entrambe presentino degli inconvenienti che le rendono inidonee in particolari circostanze: nelle prime si verifica molto facilmente la rottura dei cinghietti laterali, mentre nelle seconde, allorché si procede in neve alta, si forma uno zoccolo di neve tra pelle e sci, inconveniente anche più grave del primo.

Dato il carattere dei due tipi di tessil foca, l'ideale sarebbe indubbiamente quello di usare il modello tradizionale in neve alta e il modello Tryma con neve primaverile o gelata.

Da ultimo voglio ancora una volta mettere in rilievo la funzionalità e le ottime prestazioni fornite dai duvets, dai sacchi da bivacco, dalle corde, dagli zaini e dai bastoncini (un solo paio a testa per tutta la traversata).

Il tracciato del percorso — tracciato di massima — è stato studiato dal dott. S. Saglio del C.A.I. e del T.C.I. - Milano.

Per due terzi del percorso sono state usate carte dell'I.G.M. al 25.000 ed al 100.000. Per le parti mancanti venne sopperito con guide e pubblicazioni varie e con l'acquisto, nella zona, di carte topografiche, in genere al 50.000.

Sarebbe inutile ribadire quanto universalmente noto e cioè la bontà delle carte I.G.M.; ciò che non si può sempre dire per le carte straniere acquistate sul posto.

L'ITINERARIO

Data	Punti di partenza e arrivo delle tappe	Carte topografiche	Condizioni meteorologiche	Ore di marcia	Dislivello in salita in m.	Sviluppo Km.	Descrizione sommaria dell'itinerario
14-3 1956	Stolvizza (q. 572) Colletto di q. 2490	Monte Canin (25.000)	Cielo sereno, freddo	9,30	2013	12	Da Stolvizza per Coritis, Berdo di sotto, Casera Canin e quindi la cresta sud-ovest. Abbastanza difficile la cresta terminale, cornici. Delicata la discesa dalla vetta del Canin (q. 2585). Da Stolvizza alla vetta del M. Canin ore 8; dalla vetta del Canin a q. 2490 ore 1,30. Pernottamento in bivacco (truna di neve).
15-3	Colletto di q. 2490 Tarvisio (q. 750)	M. Canin, Plezzo, Cave del Predil, Fusine in Val Romana, Tarvisio (25.000)	Cielo sereno, freddo	9	136	37	Discesa sul ghiacciaio del M. Canin (delicata); Rif. Celso Gilberti; Sella Nevea; Cave del Predil; Tarvisio.
16-3	Tarvisio (q. 750) Bistrizza (q. 1775)	Camporosso in Valcanale (25.000)	Cielo sereno	5	1222	17	In salita da Tarvisio al M. Acomizza (1813); discesa a q. 1616 e quindi salita.
17-3	Bistrizza (q. 1775) q. 1497 S. O. di M. Plagna	Camporosso, Malborghetto (25.000)	Cielo sereno, freddo	10	1202	30	Discesa alla Sella di Lom (1499); Salita al M. Sagram (1922); Discesa a Sella Caldiera (1477); Salita a M. Poludnig (1999); Discesa alla Sella del Poludnig (1453); Salita al M. Plagna (1710) e quindi discesa.
18-3	q. 1497 di M. Plagna Casera d'Aip (1713)	Malborghetto, Pontebba, Paularo (25.000)	Nebbia, tormenta	8	720	24	Discesa a q. 1324 del Vallone di Rio Bianco; Salita al Collo della Spalla (1439); Salita a q. 1856; Discesa al passo di Pramollo (1532); Salita a q. 1849 della Madrizza; Discesa a q. 1674; Salita al Passo di Rudnig (1945); Discesa lungo il vallone d'Aip.
19-3	Casera d'Aip (1713) Passo Monte Croce Carnico (1362)	Paularo, M. Lodon, Timau, M. Coglians (25.000)	Cielo coperto	11	1687	42	Salita alla Sella di Val Dolce (1795); Discesa al Passo Canon di Lanza (1567); Discesa a Stua di Ramazzo (983); Salita a Sella Cercevesa (1920); Discesa alla Casera Malpasso (1626); Salita al Pizzo Timau (2218); Discesa a Ploncken Haus (1286); Salita al Passo di Monte Croce Carnico.
20-3	Sosta al Passo di M. Croce Carnico		Cielo coperto				
21-3	Passo Monte Croce Carnico (1362) Pichl Hütte (1958)	M. Coglians (25.000)	Neve cadente, tormenta	3,45	834	18	Discesa sino a q. 1204; Salita al Valentin Turl (2138); quindi discesa.
22-3	Bloccati dalla tormenta a Pichl Hütte						
23-3	Pichl Hütte (1958) Niedergail Alm (1474)	M. Coglians, Forni Avoltri (25.000)	Tormenta, visibilità quasi nulla	6	442	12	Discesa sino a q. 1690; Salita al Passo Giramondo (1971) e al Niedergail Joch (2112); quindi discesa.
24-3	Niedergail Alm (1474) Pierabech (1060)	Forni Avoltri (25.000)	Tormenta, visibilità scarsa	5	638	14	Salita al Niedergail Joch (2212); Discesa a Pierabech passando per la Val Bordaglia.
25-3	Pierabech (1060) Val Visdende (1352)	Forni Avoltri, Val Visdende (25.000)	Tormenta, nebbia	12	670	28	Salita al Gogo Veranis; Salita al Passo dell'Oregone (2280); Discesa a Costa d'Antola.
26-3	Val Visdende (1352) Sesto in Pusteria (1316)	Val Visdende, Comelico Sup., Col Quaternà, Sesto (25.000)	Scirocco	12	1672	31	Salita al Passo Palombino (2032); Discesa a Pian della Mola (q. 1500); Salita al Passo Silvella (2325); Discesa a Moos e S. Giuseppe.
27-3	Riposo a Sesto in Pusteria						
28-3	Sesto in Pusteria (1316) Rif. Tre Cime (2338)	Sesto, M. Popera, Tre Cime di Lavaredo (25.000)	Neve cadente	5	1022	14	Salita lungo la Val Fiscalina.
29-3	Rif. Tre Cime (2338) Misurina (1756)	Tre Cime di Lavaredo (25.000)	Cielo sereno, freddo	14	678	18	Leggera discesa e quindi salita alla Forcella di Lavaredo (2454); Salita alla Cima Grande di Lavaredo (2998) per la via Dibona; Discesa a Misurina.

Data	Punti di partenza e arrivo delle tappe	Carte topografiche	Condizioni meteorologiche	Ore di marcia	Dislivello in salita m.	Sviluppo Km.	Descrizione sommaria dell'itinerario
30-3	Misurina (1756) S. Vito di Braies (1347)	Tre Cime di Lavaredo, Croda Rossa, Villabassa (25.000)	Cielo sereno	6,30	761	28	Discesa a Carbonin (1437); Salita a Prato Piazza (2004); Discesa fino a q. 1206 di Braies di fuori; Salita a S. Vito.
31-3	S. Vito di Braies (1347) Brunico (835)	Villa Bassa, Sorafurcia Marebbe, Brunico (25.000)	Cielo sereno	7,30	937	41	Salita al Giogo di M. Croce (2284); quindi discesa.
1-4	Brunico (835) Molini di Tures (866)	Brunico (100.000)	Nebbia, precipitazioni	4	32	21	Lungo la rotabile.
2-4	Molini di Tures (866) Rif. Ponte di Ghiaccio (2545)	Lappago, Vallarga, Campo Tures (25.000)	Cielo coperto, precipitazioni	7	1688	29	In salita per Selva dei Molini Lappago; Malga Comunale.
3-4	Rif. Ponte di Ghiaccio (2545) Gran Pilastro (3510) Sasso di Vizze (1555)	Lappago, Passo di Vizze (25.000)	Cielo sereno, freddo	12	1515	28	Salita alla Forcella della Punta Bianca (2928); Discesa a q. 2788; Salita al Gran Pilastro (3510) per la cresta S-SO; Discesa al Rif. Monza e quindi a Sasso per la via estiva.
4-4	Sasso di Vizze (1555) Vipiteno (948)	Val di Vizze, Terme del Brennero (25.000)	Cielo sereno, freddo	4		25	Lungo la rotabile.
5-4	Vipiteno (948) Moso in Passiria (1007)	Vipiteno, Ridanna, S. Leonardo, Moso (25.000)	Cielo sereno, freddo	7	1597	39	Salita al passo del Giovo (2145); Discesa a S. Leonardo (693); Salita a Moso (1007).
6-4	Moso (1007) Madonna di Senales (1506)	Moso, L'Altissima, Cime Nere, Senales (25.000)	Tormenta, nebbia	10,30	2285	42	Salita al Passo Gelato (2895); Discesa fino a q. 1169; Salita a Madonna (1506).
7-4	Madonna di Senales (1506) Rif. Bellavista (2841)	Senales, Punta Saldura, Palla bianca (25.000)	Nebbia	3,45	1335	12	Salita all'albergo Corteraso ed al Rif. (2841) (non si segue la strada estiva ma il fondo dell'impiuvio di Rio Corteraso).
8-4	Rif. Bellavista (2841) Malles (1051)	Palla Bianca, Cima dei Corvi, Punta della Gallina, Curon Venosta, Glorenza (25.000)	Vento	11,30	1200	51	Salita al Colletto di q. 3162; Salita alla Forcella di Palla Bianca e di qui alla vetta per la Cresta ovest (3734); Discesa per la meravigliosa vedretta di Vallelunga; Discesa sino a Malles.
9-4	Malles (1051) Trafoi (1543)	Glorenza, Tubre, Giogo dello Stelvio (25.000)	Cielo sereno	3,15	630	17	Discesa a Prato allo Stelvio (913); quindi salita.
10-4	Trafoi (1543) Rif. Pajer (3020)	Giogo dello Stelvio (25.000)	Cielo sereno	4	1500	10	Seguita quasi completamente la via estiva salvo sotto il rif. Stella Alpina (2481) dove si passa più a ovest.
11-4	Rif. Pajer (3020) Ortles (3891) Trafoi (1543)	Giogo dello Stelvio (25.000)	Cielo sereno, freddo	12	1300	18	Partenza: ore 4; arrivo in vetta: ore 8,45; arrivo in Trafoi: ore 16. Dal rif. Pajer traversata per cresta quindi per un pendio nevoso sino poco ad ovest di punta Tabaretta. Discesa a q. 29000; Salita a q. 3150, quindi via normale sino in vetta.
12-4	Trafoi (1543) Livigno (1816)	Giogo dello Stelvio, Giogo S. Maria, S. Giacomo di Fraele, Livigno (25.000)	Cielo sereno	12	2170	48	Da Trafoi saliti al Passo dello Stelvio (2757); Scesi fra la quarta e terza cantoniera, saliti alla Forcola di Cancano (2936), costeggiati i laghi sino all'estremità N.W. (1855), saliti al Colle dell'Alpisella (2285), scesi al Ponte delle Capre e saliti all'abitato di Livigno.
13-4	Livigno (18-16) Staz. Ospizio Bernina (2257)	Livigno, Pizzo Filone, Forcola di Livigno, Pizzo Palù (25.000)	Nebbia, neve cadente	5,30	830	27	Da Livigno in salita alla Forcola (2315); In discesa sino a q. 2056; In salita sino a q. 2330; In discesa sino alla stazione dell'Ospizio.
14-4	Bloccati dalla tormenta Staz. Ospizio Bernina						

Data	Punti di partenza e arrivo delle tappe	Carte topografiche	Condizioni meteorologiche	Ore di marcia	Dislivello in salita m.	Sviluppo Km.	Descrizione sommaria dell'itinerario
15-4	Staz. Ospizio Bernina (2257) Bernina Bassa (2049)	Pizzo Palù, Forcola di Livigno (25.000)	Neve cadente, nebbia	4	750	20	Saliti al Passo del Bernina (2330); Scesi a q. 2084, saliti a q. 2650 sulla pista della Diavolezza; Rinunciato e scesi a Bernina Hauser (2049).
16-4	Bernina Bassa (2049) Maloja (1867)	Bormio, Pizzo Bernina (100.000)	Neve cadente, nebbia	9	250	38	In discesa a Pontresina (1603); In salita q. 1808 a St. Moritz (1773); In leggera salita al Maloja (1817).
17-4	Maloja (1817) Cresta (1956)	Pizzo Bernina (100.000)	Nebbia, neve cadente	12	1281	36	In piano sino a Silvaplana (1815); In salita allo Julier Pass (2288); In discesa a Bivio (1776); In salita allo Stallerberg Pass (2584); In discesa sino a Cresta (1956).
18-4	Cresta (1956) Hinterrhein (1624)	Pizzo Bernina, Passo Spluga (100.000)	Nebbia	13	452	38	In discesa sino a q. 1172; quindi salita.
19-4	Hinterrhein (1624) Malvaglia (402)	Passo Spluga (100.000)	Sole, scirocco	16	1450	40	In salita al passo dei Cadabbi (2938); Discesa a q. 2335; Salita a q. 2468; Discesa a Malvaglia.
20-4	Malvaglia (402) Olivone (893)	Passo Spluga, M. Basodino (100.000)	Sole	3,30	491	16	Lungo la rotabile.
21-4	Olivone (893) Airolo (1178)	M. Basodino (100.000)	Sereno inizialmente, quindi nebbia	9	1700	42	Salita al Pizzo Columbe (2549); Discesa al lago di Ritton e quindi ad Airolo.
22-4	Airolo (1178) Ponte Formazza (1225)	M. Basodino, Bocchetta Valmaggia, Passo S. Giacomo, Formazza.	Nebbia costante al Colle	8,30	1135	36	Da Airolo a Bredetto; Allo Ospizio all'Acqua; Salita al Passo S. Giacomo (2313); quindi discesa.
23-4	Ponte Formazza (1225) Alpe Devero (1634)	Formazza, Punta d'Arbola, Baceno (25.000)	Cielo sereno	5	1374	24	In salita al lago Vanino (2177); Allo Scatta Minoia (2599); Discesa per il lago Devero sino all'Alpe (1634).
24-4	Alpe Devero (1634) Gondo (855)	Baceno, Alpe Veglia, Iselle (25.000)	Cielo sereno	9	1977	38	Salita al Scatta d'Orogna (2461); Discesa a q. 2309; Salita al Passo di Valtendra (2431); Discesa all'Alpe Veglia (1752); Salita al Passo Loccia Carnera (2748); Discesa per Frassinone sino a Gondo.
25-4	Gondo (855) Saas Fee (1798)	Domodossola (100.000) Walliser Alpen (50.000)	Cielo sereno	10	2712	44	In salita sino allo Zwischenberg Pass (3434); In discesa sino a Saas-Almagel (1679); Salita a Saas-Fee (1798).
26-4	Saas Fee (1798) Capanna Britannia (3040)	Walliser Alpen (50.000)	Cielo sereno	3,30	1242	12	Per l'Egginer Joch (3009).
27-4	Capanna Britannia (3040) Cap. Betemps (2802)	Walliser Alpen (50.000)	Cielo sereno	5,45	1050	25	Salita all'Adlerpass (3798); Discesa a q. 3195; Salita a q. 3415; Discesa con qualche saliscendi sino alla Betemps.
28-4	Cap. Betemps (2802) Colle Theodulo (3322)	Walliser Alpen (50.000)	Cielo sereno	2,30	766	17	Discesa sino a q. 2566 e quindi salita.
29-4	Colle Theodulo (3322) Schonbullhütte (2710)	Walliser Alpen (50.000)	Cielo coperto	2,30	570	18	Discesa sino a q. 2140 e quindi salita.
30-4	Bloccati alla Schonbullhütte dalla tormenta						
1-5	Schonbullhütte (2710) Ollomont (1356)	Walliser Alpen (50.000) Monte Rosa, Aosta (100.000)	Sereno e quindi tormenta	15	2109	65	Discesa a q. 2633; Salita al Colle di Valpelline (3562); Discesa al ghiacciaio di Tza de Tzan (3250); Salita al Colle di M. Brulè (3364); Discesa a q. 2900; Salita al Col de Collon (3393); Discesa al Col de l'Evêque e per il ghiacciaio di Otemma sino a q. 2230; Salita al Colle di Fenêtre Durand (2803) e discesa ad Ollomont.

Data	Punti di partenza e arrivo delle tappe	Carte topografiche	Condizioni meteorologiche	Ore di marcia	Distivello in salita m.	Sviluppo Km.	Descrizione sommaria dell'itinerario
2-5	Ollomont (1356) St. Rhemy (1592)	Aosta (100.000)	Cielo sereno	15	592	20	Salita sino a q. 1426; Discesa a q. 1270 e quindi salita.
3-5	St. Rhemy (1592) Courmayeur (1264)	Gr. S. Bernardo, Bosses, La Vachey, Courmayeur (25.000)	Cielo sereno	6	1336	36	Salita al Colle di Malatrà (2928) e quindi discesa.
4-5	Courmayeur (1264) q. 2530 del Miage	Courmayeur, M. Bianco (25.000)	Cielo sereno	5,30	1266	15	Case Frêne; Sponda N.W. del Miage.
5-5	Miage (2530) M. Bianco (4810) Pian Veni (1537)	M. Bianco (25.000)	Cielo sereno	14	2280	42	Salita al M. Bianco per il Colle e la cresta di Bionassay; Discesa per la stessa via.
6-5	Pian Veni (1537) Bourg St. Maurice (840)	M. Bianco (25.000)	Cielo sereno	7	977	44	In salita sino al Colle della Seigne (2514); Discesa a Bourg St. Maurice per les Chapieux.
7-5	Bourg St. Maurice 840 Termignon (1300)	Bonneval, Tignes (40.000)	Sereno, calmo	17	2090	65	Salita al Col du Palet (2726); Traversata al Colle della Leisse (2780); Discesa lungo la valle del Doron.
8-5	Termignon (1300) Bardonecchia (1300)	Ulzio (100.000)	Sereno, calmo	8,45	1056	42	Da Termignon salita al Colle d'Etiache (2805) passando Bramans-Le Planey-Chalets d'Etiache; quindi discesa.
9-5	Sosta a Bardonecchia						
10-5	Bardonecchia (1300) Bousson (1419)	Bardonecchia, Cesana (25.000)	Cielo sereno	9	1868	34	Salita al Colle des Acles (2217); Discesa a q. 1879; Salita al Colle dei Trois Freres Mineurs (2589); Discesa a Claviere (1760); Salita a Sagna Longa (2001).
11-5	Bousson (1419) Abries (1538)	Cesana Torinese (100.000)	Cielo sereno	9	1379	31	Salita al Colle di Thuras (2798).
12-5	Abries (1538) Rif. Quintino Sella (2593)	Cesana, Pinerolo (100.000)	Cielo sereno	9	1985	30	Salita al Colle delle Traversette (2950); Discesa alle sorgenti del Po (2020).
13-5	Rif. Quintino Sella (2593) Casteldelfino (1296)	Col Crevetto, Casteldelfino (25.000)	Neve cadente, nebbia	5	171	18	Salita al Passo S. Chiaffredo (2774); Discesa a Casteldelfino per il Vallone delle Giargiatte e Castello.
14-5	Casteldelfino (1296) Marmora (1548)	Dronero (100.000)	Cielo sereno	9	1547	28	Salita al Colle della Bicocca (2285); Discesa sino a Ponte Marmora (1000); Salita a Marmora.
15-5	Marmora (1548) Vinadio (876)	Dronero, Demonte (100.000)	Cielo sereno	8	1240	37	Da Marmora al Colle del Mulo (2537).
16-5	Vinadio (876) Entraque (904)	Vinadio, S. Anna Vinadio, S. Anna Valdieri (25.000)	Sereno, calmo	8,30	1700	36	Da Vinadio a Prato Lungo e quindi al Colle Valscuro (2520) passando per il Vallone di Rio Freddo; Discesa quindi per Terme e S. Anna di Valdieri.
17-5	Entraque (904) Limone (1009)	Guida sciistica di Limone (75.000)	Sereno, calmo	8	1771	34	Salita al Colletto di M. Frisson (2197); Traversata della testata della Valle degli Alberghi (discesa e salita); Salita al Ciotto Mieu (2378); Discesa quindi su Limonetto e Limone.
18-5	Limone (1009) Colle di Nava (930)	Guida sciistica di Limone (75.000)	Sereno, calmo	10	1200	41	Salita al Colle della Boaria (2102); Traversata (salita e discesa) al Colle dei Signori (2112); Discesa quindi a Carnino, a Viozene, a Ponte di Nava; Saliti quindi lungo la rotabile.

DATI STATISTICI

Dall'osservazione delle carte topografiche e dalla consultazione del diario della traversata si possono ricavare i seguenti dati:

Dati relativi al tempo:

Durata complessiva: gg. 66.

Giorni effettivi di marcia: gg. 60.

Giorni di riposo: gg. 3.

Giorni di sosta per cattivo tempo: gg. 3.

Ore di marcia effettiva: 496^h45'.

Tappa di maggiore durata (Bourg St. Maurice - Termignon): 17^h.

Dati relativi alle distanze:

Sviluppo: Km. 1795.

Dislivello in salita: m. 73.193.

Tappa in cui si è coperta maggiore distanza (Schonbullhütte - Ollomont): Km. 65.

Tappa in cui si è superato il maggior dislivello (Gondo - Saas Fee): m. 2.712.

Dati relativi alle condizioni atmosferiche:

Condizioni proibitive: gg. 13.

Condizioni cattive: gg. 11.

Condizioni buone: gg. 39.

Dati relativi all'organizzazione logistica:

Distanza percorsa dall'automezzo: 9.800 chilometri.

È facile da tali risultati complessivi dedurre i seguenti *dati medi*:

Ore giornaliere di marcia: ore 8.

Percorso medio giornaliero: Km. 30.

Dislivello medio in salita superato in un giorno: m. 1.220.

Dislivello medio in salita superato in ciascuna ora: m. 305.

Distanza coperta dalla macchina corrispondente ad un Km. di montagna percorso dagli alpinisti: Km. 5,45.

CONSIDERAZIONI

Come già detto, l'impresa effettuata differisce dalle normali « prime ascensioni » in quanto non si proponeva di percorrere un terreno mai precedentemente battuto, ma piuttosto di riunire in un'unica via tanti itinerari staccati. Rimane tuttavia la « prima » traversata delle Alpi, perché se vi furono in precedenza altri tentativi del genere (Mezzalama, una spedizione tedesca), in nessun caso fu mai percorso l'intero itinerario.

Dall'esame del diario della traversata si può rilevare che la parte indubbiamente più difficile e più pesante è quella compresa fra il M. Canin ed il Passo dell'Oregone (M. Peralba). Tali difficoltà sono dovute alla conformazione della montagna la quale, pur presentando quote poco elevate, per il suo aspetto tormentato costringe l'alpinista ad effettuare continui massacranti saliscendi.

Si tratta spesso di montagna poco adatta allo sci perché fittamente boscosa (Carnia). La sua configurazione è tale che le linee fondamentali

del terreno non sono ben definite, il che rende difficoltoso l'orientamento; e questo difetto viene esasperato dalla frequente scarsa visibilità.

I più classici itinerari sciistici sono invece quelli compresi tra Airolo ed il Colle di Nava. Qui si trovano in genere condizioni opposte alle prime: rilievi e depressioni ben definiti, dislivelli forti ma progressivi e costanti, una maggiore difficoltà tecnica della montagna a cui fa riscontro però la possibilità di effettuare tappe più lunghe e di maggiore rendimento.

A dimostrazione dell'assunto si può osservare che mentre nei primi dieci giorni, durante i quali affrontavamo le Alpi Carniche, in 79 ore di marcia sono stati percorsi 234 Km. e saliti 9.834 m., e negli ultimi dieci giorni invece, nella zona delle Cozie e delle Marittime, in un periodo pressoché uguale, e cioè 82 ore circa, sono stati superati ben 331 Km. e 14.367 m. di dislivello.

Si è calcolato in m. 305 il dislivello medio orario in salita: tale dato, a mio avviso, non soltanto presenta un certo interesse, in quanto credo non sia mai stato sinora calcolato, ma ritengo sia anche discretamente attendibile. È stato ricavato infatti su una pattuglia che muove con carico notevole e che è composta di pochi uomini: il che se può rappresentare un vantaggio, consentendo una maggiore rapidità di spostamento, va però incontro allo svantaggio che, procedendo in neve vergine, ciascun uomo « batte pista » per più tempo con un maggiore dispendio di energie.

Per le identiche ragioni credo abbiano valore i dati relative alle distanze medie giornaliere, sempre inquadrando tali dati in una traversata invernale di lunga durata.

All'inizio della presente relazione sono stati messi in luce gli scopi della spedizione. Ai tre scopi fondamentali illustrati se ne può aggiungere uno di carattere morale: il desiderio di rendere omaggio all'ormai trascurato alpinismo tradizionale e mettere in rilievo la finalità sportiva ed educatrice.

Se si esaminano ora gli altri tre scopi citati, si può affermare che essi sono stati raggiunti. Infatti il grande itinerario sci-alpinistico è stato tracciato: si potranno indubbiamente fare infinite modifiche nei dettagli per renderlo più o meno ardito e sicuro, ma rimane la realtà della impresa, la certezza di poter passare se le condizioni della montagna non sono peggiori di quelle da noi incontrate. La qual cosa d'altronde ritengo sia molto difficile, perché, per l'eccezionalità della stagione, le condizioni della neve sono state sempre quelle invernali, vale a dire le meno adatte alla traversata.

È indubbio poi che il risultato della nostra impresa è stato quello di arricchire il patrimonio di conoscenza di esperienza della montagna invernale che già possedevamo, ed in base a tali dati concreti acquisiti ritengo ora opportuno fare qualche breve accenno alla tecnica dello sci alpinistico.

Riportandomi con la mente alle giornate trascorse ricordo chiaramente di aver usato ben

di rado le trazioni diagonali e di avere effettuato in discesa essenzialmente questi due tipi di esercizi: curve stemmate (spazzaneve, apertura a monte), frenaggi e curve a raspa.

Solo alcune volte, in condizioni particolarmente favorevoli, ho potuto fare curve a cristiania, e questo non perché fosse impossibile o difficile effettuare dei cristiania, ma perché nello sci alpinistico si devono risparmiare le forze e si deve procedere con sicurezza evitando incidenti (e il cristiania è l'esercizio più complesso e pericoloso in neva varia): spesso poi le discese non sono uniformi, ma vi sono tratti di piano da percorrere o di salita (ecco la necessità delle trazioni orizzontali).

Tutto ciò non significa però che per fare dello sci alpinistico basti saper compiere questi pochi esercizi, ma occorre una grande conoscenza dello sci fuori pista che, in definitiva, non è altro che tecnica del fondo.

Se poi lo sciatore alpinista è padrone della tecnica di discesa su pista, tanto meglio, sarà più completo, più veloce in certe nevi e su certi pendii.

Voglio ricordare che tali osservazioni provengono dall'esperienza di una lunga traversata, non da quella di singolo colle, traversata durante la quale si era carichi ed era estremamente necessario procedere veloci ma senza incidenti.

La loro esattezza è provata dal fatto che nessuno dei quattro uomini della pattuglia ebbe mai a lamentare sia pure la più banale distorsione.

Posso ancora mettere in rilievo che per essere in grado di effettuare dello sci alpinistico oltre all'evidente necessaria preparazione nel campo topografico, occorre avere una approfondita conoscenza ed esperienza della montagna invernale.

Non è sufficiente infatti stabilire qual'è il colle, la vetta, il fondo della valle da raggiungere, ma è soprattutto necessario fissare per quale via saranno raggiunti. Tale lavoro deve essere fatto nel dettaglio, interpretando letteralmente il terreno passo a passo, per risparmiare ogni metro in più pur muovendosi costantemente con la massima sicurezza.

Non è sufficiente quindi « leggere » la carta topografica tracciando una pista sopra mulattiere o sentieri, anche perché spesso la strada estiva non è sempre la più logica, la più conveniente, la più sicura in inverno.

Devo ancora brevemente parlare della questione dei materiali, poiché anche in questo campo abbiamo ricavato dall'impresa esperienze e dati concreti:

Sci: Sono stati impiegati sci da discesa corti e lunghi con elevate dosi di flessibilità, di resistenza, di leggerezza e di bontà. Lo sci lungo ha l'evidente vantaggio di essere più veloce, di avere maggiore superficie portante e di sprofondare quindi meno nella neve fresca. Lo sci corto di essere più facilmente trasportato sullo zaino, e più manovrabile in alcune particolari situazioni (dietro front, pendii rapidi, discese in terreno morenico, canalini). Mi pare azzardata

l'affermazione, fatta da alcuni, che lo sci corto sia più « facile » dello sci lungo. Personalmente direi, al contrario, che occorre essere almeno un buon sciatore per usare lo sci su terreno alpino.

Zaino: A mio avviso per fare dello sci alpinistico è indispensabile possedere uno zaino con tagli laterali per il trasporto degli sci. Il trasporto in questo modo è particolarmente redditizio nelle lunghe salite: purtroppo durante le ascensioni questo metodo non è più conveniente perché il corpo è più facilmente soggetto ad essere sbilanciato.

Bastoncini: Sono stati impiegati ottimi bastoncini in tonchino, leggeri, lunghi, resistenti: gli stessi usati dalla squadra azzurra di fondo ai Giochi Olimpici.

Duvets e sacchi da bivacco: Ottimo materiale caldo, resistente, leggero e di ingombro minimo. Il duvet è indumento indispensabile che per le sue caratteristiche praticamente sostituisce molti capi di corredo e rappresenta quindi un risparmio di peso e d'ingombro. Durante i numerosi bivacchi duvets e sacchi si sono dimostrati essenzialmente funzionali: due bivacchi sono stati effettuati abbastanza agevolmente con solo duvet (i piedi nello zaino).

Pantaloni: Sono stati usati quasi esclusivamente pantaloni da sciatore che, essendo ampi, di buona gabardine leggera e calda, sono stati di grande funzionalità e praticità. Con neve molto alta sono state usate cavigliere basse di tessuto impermeabile.

Biancheria: Ottimo il tessuto « Movil », caldo, resistente, leggero. Presenta però l'inconveniente che non è possibile, per il nylon che si trova nel tessuto, farlo asciugare vicino al fuoco od anche soltanto vicino ad una forte sorgente di calore.

Corde da roccia: Sono state impiegate corde da 8 mm. in Lilion; ottime, particolarmente adatte per lo sci alpinistico.

Vorrei ricordare qui che la funzionalità e la praticità del vestiario hanno in queste genere di imprese un grande valore.

Il grammo di peso in meno, il riuscire a camminare, sciare, arrampicarsi senza impacci, l'evitare di bagnarsi, di sudare, di avere freddo sono condizioni indispensabili per poter ottenere un ottimo rendimento.

A conclusione della presente relazione mi permetto di mettere in rilievo che tutti i partecipanti fanno o hanno fatto parte delle Truppe Alpine; che l'appoggio avuto dalle Brigate Alpine è stato di grande valore per la buona riuscita dell'impresa, così come le facilitazioni ottenute da Comandi GG.FF., Carabinieri e Polizia dislocati lungo l'itinerario; e che, infine, per quanto ho potuto constatare, grande è la stima in Austria, in Svizzera e in Francia per gli Alpini e gli Alpinisti italiani.

Cap. Lorenzo Longo

Sulla parete ovest della Torre Bignami

di *Andrea Oggioni*

È da parecchie ore che arrampichiamo: le mani si intirizziscono sempre più e il vento aumenta di tono. Continuiamo ad andare avanti, io, Josve e Bruno. Abbiamo con noi tre zaini carichi di ogni ben di Dio. Poco dopo la neve incomincia a turbinare intorno a noi. Prima cade furiosa come una polvere che imbianca anche i più minuscoli appigli; poi aumenta di intensità portata da un forte vento che ci acceca. In un baleno prepariamo le corde doppie e iniziamo la discesa sotto la scarica di piccole slavine di neve farinosa e la caduta di parecchi massi: infine, dopo scampati pericoli, raggiungiamo la base. Al calar delle tenebre siamo riuniti in Rifugio. Per noi la stagione invernale è finita: una breve ascensione in Spagna, qualche arrampicata in Grignetta, qualche gita sciistica e questo fallito tentativo di una prima invernale su una nota cima dolomitica.

Al ritorno in città siamo messi in allarme da un brutta notizia: da qualche giorno non si sa nulla di Gaetano Maggioni e di Sandro Cazzaniga che stavano effettuando una ascensione sul Cervino. Il tempo è bruttissimo e la sorte dei due scalatori è incerta. Saputo che un gruppo di guide e di alpinisti è partito alla loro ricerca, decidiamo di raggiungerli. Arrivati a Cervinia dopo una faticosa sgroppata con gli sci, raggiungiamo la Capanna Hörnli sulla cresta del versante svizzero del Cervino e purtroppo riusciamo ad individuare le due salme appese alla parete sotto la Testa del Cervino a meno di duecento metri dalla Capanna Solvay. Ritorriamo in città molto abbattuti: la stagione alpinistica 1956 è cominciata male sotto tanti aspetti.

Dopo qualche mese di riposo iniziamo il nostro allenamento in Grignetta. Ai primi di giugno facciamo un breve ricognizione sulle Dolomiti camminando su e giù per i ghiaioni ripidi alla ricerca di problemi che do-

vrebbero far parte del nostro programma di Ferragosto.

Alla fine di Luglio siamo ai piedi di una imponente parete di 700 metri inviolata: dopo lunghe sgroppate per portare il materiale alla base, finalmente un mattino attacchiamo. Naturalmente il mio compagno è Aiazzi. Saliamo sempre veloci come è nostra abitudine su rocce friabili; a circa sessanta metri dalla base, nel superare un placca, mi si sfilava un chiodo facendomi volare per una decina di metri. Batto due volte contro la roccia, indi resto appeso alle corde nel vuoto. Constatato che nulla c'è di rotto, grido a Josve di farmi una foto, quindi raggiungo il chiodo che mi ha tenuto; supero la placca e continuo ad arrampicare senza pensare al « volo ». Mi alzo ancora una quarantina di metri poi un forte dolore alla testa e conati di vomito mi obbligano a fermarmi. Rimango fermo circa una mezz'ora poi mi accorgo che una parte del collo si è gonfiata e i muscoli in più parti mi fanno male per la botta contro alla roccia. Fatto un breve calcolo, decidiamo di tornare alla base. Piantati dei chiodi ben sicuri, iniziamo con calma le discese a corda doppia e dopo qualche ora raggiungiamo la base della parete. Certamente sono stato fortunato: il volo poteva benissimo avere delle conseguenze peggiori dato che mi sono staccato da una parete molto friabile e i chiodi erano malsicuri. Nel pomeriggio poi, quando ormai eravamo in Rifugio, sopraggiunse il brutto tempo che durò per parecchi giorni. Se fossimo rimasti in parete, ci saremmo certamente trovati nei pasticci!!

Qualche giorno più tardi, per collaudare le mie forze dopo la caduta, raggiungiamo la vetta della montagna per una via più facile accompagnati da due amici e da un breve ma fortissima tormenta.

Cinque giorni più tardi, i postumi del volo e una placca liscia come uno specchio



Alpi Marittime nei pressi del M. Argentera. (foto Bonatti)



Torre Roberto Bignami - Parete O. (foto B. Ferrario)

mi respingono da un famoso spigolo della stessa zona. Il caso comincia a prendere tutti gli aspetti di un invito a considerare chiusa la stagione. L'avvilimento comincia a serpeggiare in noi; per reagire decidiamo di cambiare aria: pensiamo di portarci nel gruppo del Monte Bianco. Vi è una parete inviolata che ci aspetta: purtroppo anche qui siamo costretti di nuovo ad aspettare il bel tempo: è una lotta silenziosa che dura parecchi giorni. Quando finalmente pare che il tempo si metta al bello, ci portiamo alla base della parete, ma un fortissimo temporale mette fine alla nostra aspettativa. Ritornati a valle, veniamo a sapere che all'alba lastroni di ghiaccio hanno trascinato via dalla Sentinella di Sinistra che conduce in vetta al Monte Bianco Ottoz e i suoi compagni. È il tragico 17 agosto: poi per giorni e giorni la zona è flagellata da bufere.

Ritorniamo al lavoro, io al mio di macchinista, Josve al suo di commerciante e aspettiamo. Aspettiamo i primi di settembre, giusto il tempo per tentare l'ultima carta, quella che abbiamo in serbo sin dall'anno scorso: cioè la parete ovest della Torre Bignami nel gruppo della Presanella.

Mezzogiorno di martedì 11 settembre: con Josve Aiazzi raggiungo la Val Gabbio, una valle laterale alla vasta e pittoresca Val di Genova, nel gruppo della Presanella.

Abbiamo trascinato con noi due enormi zaini con due corde di nailon da 40 metri, 40 chiodi, 8 cunei di legno, 20 moschettoni in duralluminio, 3 staffe, 3 martelli, indumenti a piumino di nailon, sacchi da bivacco e molti viveri: zucchero, cioccolata, noccioline salate, lardo affumicato, uva passita, the e dadi per brodo. Tutto questo occorre per affrontare la parete ovest della Torre Bignami.

Il pomeriggio lo dedichiamo allo studio della parete e alla sera ci infiliamo nei nostri sacchi, al riparo di un masso, in attesa dell'alba. Ci svegliamo mercoledì alle cinque, ma il sopraggiungere del brutto tempo ci fa rinunciare alla parete. Lasciato il materiale sotto il sasso, scendiamo in Val di Genova. Giù nella valle passiamo giornate fra fortissime raffiche di vento e piovvaschi, cercando di far trascorrere il tempo scattando fotografie a colori e cercando funghi. Giovedì pomeriggio, cessato il vento, dopo una buona camminata, raggiungiamo il tetto roccioso al



riparo del quale si trova il nostro materiale. Siamo di nuovo in Val Gabbio a circa 2400 metri.

Durante la notte si scatena di nuovo un fortissimo vento accompagnato da raffiche d'acqua, ma noi sotto lo strapiombo siamo ben riparati.

Venerdì, dopo aver passata la notte dormendo per terra, ci svegliamo alle cinque. Il vento è cessato e il cielo è completamente stellato. Dopo aver fatto colazione ci carichiamo del nostro materiale e raggiungiamo la base della parete, cioè all'inizio di un canalone. Ci leghiamo con una sola corda e nello spazio di un'ora e mezza percorriamo le rocce facili del canale raggiungendo una colata di ghiaccio alla base della torre: infi-

lati i ramponi in breve tempo attraversiamo la colata di ghiaccio e raggiungiamo la parete nel punto più basso della torre.

Sopra di noi si alza un muro verticale di granito dell'altezza di circa 300 metri mai scalato e su di esso vogliamo avventurarci. È una parete vergine piena di fascino e di mistero: su quelle rocce che, da quando mondo è mondo, non sono mai state toccate dalla mano dell'uomo, noi vogliamo arrampicarci, piantare nelle sue fenditure chiodi e cunei a colpi di martello e metro per metro innalzarsi fino alla vetta per sentirci su di essa più forti e più vivi: sentiremo la gioia di aver vinto coi nostri mezzi umani una cosa che appartiene al mondo ma riservata a pochi.

Alle nove iniziamo l'arrampicata, ci alziamo sul bianco granito che squarcia per un buon tratto lo spigolo sud. La roccia è malsicura e bisogna alzarsi con cautela: dopo due ore di sforzi raggiungiamo le placche grigie. Qui comincia la musica a suon di martello sulla testa dei chiodi: affrontiamo fessure e diedri superandoli per poi trovare placche lisce da superare in arrampicata libera e via sempre così. La vetta si avvicina a poco a poco: il sole ci investe aumentando l'arsura. La gola non mi dà più saliva; alle 16 mi fermo su di un terrazzo: raggiunto da Josve tiro fuori dallo zaino la boraccia del thé e ne beviamo un sorso ciascuno, indi continuo l'arrampicata.

Superato un altro tratto difficilissimo, ci accorgiamo che la vetta è più vicina di quanto credessimo: arrampichiamo ora molto veloci, con la speranza di evitare il bivacco in parete, ma un altro diedro mi obbliga ad una lunga manovra di chiodi e corde. Il sole sta tramontando: è questo un tramonto di fuoco che tinge di rosso tutte le vette che ci circondano; naturalmente chi gode di questo spettacolo è Josve mentre io, concentrato nella salita, mi devo accontentare di qualche occhiata. Le tenebre sono già calate quando ci riuniamo su un vasto terrazzo molto aereo posto sullo spigolo sud: la vetta è a 40 metri. Favoriti dal chiaro di luna potremmo raggiungerla subito ma il posto ove siamo, ideale per bivaccare, ci fa cambiare parere. Ci infiliamo nei nostri indumenti di nailon imbottiti di piumino e consumiamo la nostra cena a base di uva passita e noccioline salate: illuminati dalla chiarissima luna

che investe coi suoi raggi il nostro terrazzo, ci sdraiamo sul duro granito in attesa dell'alba.

Pensate: sdraiati sul granito ammirando la luna, scrutando il cielo stellato, contando le stelle cadenti, vedendo gli immensi ghiacciai che riflettono i raggi lunari, e i boschi sottostanti nella penombra delle valli dal nostro spalto posto 700 metri sopra il vuoto ha qualcosa di fiabesco... E possiamo godere di queste visioni fino all'alba anche perchè per tutta notte è stato impossibile chiudere occhio: i crampi che ci prendono i muscoli e la tensione nervosa hanno fugato completamente il sonno.

Sabato alle 6 usciamo dai sacchi; le montagne che ci circondano sembrano dipinte di rosa, un'alba magnifica: un'alba che ci ricompensa dell'attesa notturna. Ci leghiamo nuovamente ed in meno di mezz'ora siamo sulla vetta della Torre Bignami alta 3200 m.

Che sole!... questi sono i momenti più belli per l'alpinista e ci mettiamo a chiacchierare felici. Discorriamo di ciò che abbiamo affrontato sulla parete, del materiale usato e delle difficoltà incontrate. Questa parete che ci tenne avvinghiati a sè per 24 ore richiedendo l'uso di 90 chiodi, di cui 9 lasciati, è da classificarsi di 6° grado.

Pur nella gioia del momento ricordiamo un nostro caro amico morto pochi giorni prima sul Crozzon di Brenta: pare che Egli sia lì con noi e che ci sorrida... Pier Francesco Faccin. Ecco, la chiameremo così la nostra via dedicandola alla Sua memoria.

E scaldati da un bellissimo sole, scendiamo passo passo il ghiacciaio di Nardis lasciando alle spalle la nostra parete.

Ci allontaniamo con tristezza e ci sembra di abbandonare su di essa qualcosa di noi.

Andrea Oggioni

(C.A.A.I. - Sez. C.A.I. di Monza)

RELAZIONE TECNICA

Torre Bignami (m. 3200 circa) - Parete Ovest. Josve Aiazzi e Andrea Oggioni (C.A.A.I. e C.A.I. Monza). 14-15 settembre 1956.

Dal Rifugio Stella Alpina (Val di Genova) si segue il sentiero che porta in ore 2 al bivacco (anfratto di roccia) in Val Gabbio.

In un'ora circa si supera la morena che porta al canalone che divide la Torre Bignami dal Campanile Graffer. Si sale lungo la fiancata destra del canalone per gradini di roccia facile e si raggiunge di nuovo il fondo ghiacciato del canalone nei pressi della Torre.



(1) Torre Bogani; (2) Campanile Graffer; (3) Torre Bignami; (4) Cima delle Rocchette. (da foto Oggioni)

Attraversato il canale ghiacciato, si attacca la torre nel punto più basso sotto la verticale dell'imponente e strapiombante spigolo Sud-Ovest.

La salita inizia dal comodo terrazzo sotto un diedro fessurato di circa 10 metri, che richiede subito l'uso di qualche chiodo e di qualche cuneo (lasciato un cuneo) e piegando verso sinistra sino a raggiungere delle rocce grigie in piena parete Ovest. Ora la via sale verticale aggirando un pinnacolo (ometto). Spostandosi leggermente a sinistra si affronta un diedro che, salendolo con uso di chiodi, porta a una comoda cengia.

Spostandosi ancora a sinistra, dopo una breve lunghezza di corda ci si porta alla base delle placche grigie. Ora la via prosegue per una serie di piccoli diedri ove occorre l'uso dei chiodi sino a raggiungere un terrazzo posto sopra una gobba strapiombante ben visibile. Attraversando leggermente a sinistra si supera un'altra placca e una fessura molto difficile che al suo termine porta su un terrazzo. Ora l'arrampicata continua per

una serie di blocchi instabili che portano in un diedro molto difficile dove occorrono molti chiodi. Dopo il diedro si arrampica lungo un'altra serie di piccoli diedri che portano con difficoltà alternate, a raggiungere un terrazzo ai piedi di un'altra placca. Obliquando verso destra si vince la placca di un altro diedro breve ma strapiombante e si arriva su un alto terrazzo molto aereo su lo spigolo Sud-Ovest (bivacco).

Dal terrazzo lungo la parete frontale dopo un 40 metri arrampicando con difficoltà diminuite, si raggiunge la vetta.

La parte più difficile è quella centrale cioè quella che dalle rocce bianche porta alla parte superiore della parete Ovest dove questa si divide a «V».

Tempo impiegato ore 24, di arrampicata effettiva ore 12. Chiodi e cunei piantati compresi quelli di assicurazione 90 di cui 9 lasciati in parete. Difficoltà: lungo il canale 3° - sulla parete 6° con alcuni tratti di 6° superiore. Lunghezza del canale 350 metri ca. - Altezza della parete 350 metri ca.

BARTOLOMEO FIGARI ^(*)

di E. Anton Buscaglione

Potrebbe, alla maggioranza dei Delegati presenti, sembrare superfluo ch'io ricordi loro la figura e l'opera di Bartolomeo Figari; essendo tutto ciò storia di ieri, da noi tutti vissuta, quantomeno in questi ultimi anni durante i quali il Club Alpino Italiano ha avuto in Bartolomeo Figari il suo supremo reggitore, ma occorre ricordare la sua dedizione da innumeri anni alla nostra Associazione.

Non ancora ventenne, da quel Club Pedestre Genovese da lui fondato insieme ai pochissimi pionieri dell'alpinismo in Liguria, passò, nel 1898, al Club Alpino Italiano ed è dello stesso anno la sua prima salita alpinistica al Pizzo d'Uccello, sulle Apuane. Da allora, con il suo grande maestro Lorenzo Bozano, con l'indimenticabile Emilio Questa, con Luigi Crocco ed altri fidi amici, Figari accumula salite su salite su tutta la cerchia delle Alpi: ché la sua passione e capacità — subito rivelatasi eccelsa — non gli consentono riposo. Voglio solo qui ricordare del lungo elenco la prima italiana al Bietschorn (1904), la prima traversata senza guide della Cresta di Vofrède (1905), la prima senza guide della cresta sud dell'Herbetet (1905), la prima assoluta della punta Questa (1906), la prima ascensione della cresta nord delle Cialancias (1909), la prima traversata e la prima ascensione della cresta sud del Becco Alto dell'Ischiator (1909), la prima traversata della cresta del Garnerone (1913), la prima ascensione della cresta nord del Pizzo delle Saette (1913), la prima ascensione della cresta sud del Contrario (1913); e nel lungo elenco si leggono i nomi di tutte le più rilevanti montagne della cerchia alpina, dal Monte Bianco al Jof Fuart, dal Rosa al Disgrazia, dal Zinal Rothorn alla Grande Casse, dal Finsteraarhorn al Gran Paradiso, dal Monviso all'Aiguille du Midi, dalla Maledia alla Jungfrau, dal Cervino ai Mischabels, alle Aiguilles d'Arves; quella Aiguille Centrale d'Arves su cui si svolse l'indimenticata tragedia: la cordata di Bartolomeo Figari, Questa, Maige e Douverger è investita da una valanga di sassi che spazza il canalone Coolidge sul versante Est ed investe gli alpinisti mentre lo stanno attraversando. Il Club Alpino Italiano perde uno dei suoi uomini più dotati e Figari il più grande amico: Emilio Questa.

La grave menomazione alla gamba subita in tale incidente non tronca l'alpinismo di Barto-

lomeo Figari, che negli anni successivi riprende e durerà a pieno ritmo fino allo scoppio della prima grande guerra. Ma col passare del tempo, le conseguenze del trauma sempre più limitano, fino a precluderla, quell'attività che, per numero ed importanza di imprese, gli aveva fin dal 1908 dischiuso le porte del Club Alpino Accademico.

La concezione dell'alpinismo da parte di Figari è — come del resto ovvio, in relazione ai tempi — quella eminentemente classica: il suo è ancora alpinismo esplorativo, di ricerca e quindi imprescindibilmente legato a quella preparazione culturale che costituiva il bagaglio intellettuale di quelli che allora avevano l'orgoglio di potersi chiamare alpinisti; concezione che aveva le sue radici nell'insegnamento di Quintino Sella, del quale Figari fu non soltanto uno dei successori nell'altissima carica, ma uno — direi degli ultimi — più devoti discepoli. E la devozione nel credo del grande Biellese, la tenacia nella divulgazione del suo insegnamento sono state e sono una caratteristica inconfondibile nella predicazione dell'alpinismo da parte di Bartolomeo Figari: non vi è discorso, non vi è suo scritto, si può dire, che non termini col deferente, commosso ricordo del nostro Fondatore; che non ribadisca agli alpinisti, specie ai giovani, qualche sacro principio da Quintino Sella a noi impartito e che noi, assai sovente, siamo portati a dimenticare.

Due, in particolare, furono i concetti base dell'alpinismo e del dirigente Figari: la preparazione intellettuale di colui che pretende chiamarsi alpinista. Ricordo la sua accorata parola — nei primi anni della presidenza — nel constatare quanto deserte fossero quelle biblioteche sezionali, dove, prima ancora che sulla roccia e sul ghiaccio, doveva il giovane gettare le basi della sua formazione; in primo luogo nella storia delle imprese dei pionieri, nella vita di questi uomini, caratterizzata da austerità, studio e sacrificio; da quella passione che mai veniva infranta dai più gravi, ignoti pericoli; da quelle gioie che nessuno, più delle grandi figure degli uomini della prima era, aveva saputo trasmettere ai posteri con parole di così elevato sentimento e profonda commozione; inoltre, con lo studio delle montagne sotto il profilo tecnico, e cioè in riguardo alle loro caratteristiche morfologiche, ambientali ed in special modo con lo studio dell'itinerario progettato.

Fu grande merito di Quintino Sella — scrisse Figari — il volere che il Club Alpino Italiano fin dal suo nascere non fosse soltanto un'Associazione sportiva, in cui l'esercizio fisico, se pur fatto in una palestra meravigliosa a nessun'altra

(*) Relazione letta dal Consigliere Centrale Avvocato E. A. Buscaglione all'Assemblea dei Delegati di Verona del 14 aprile 1957.

seconda, costituisse tutto ed il solo scopo della sua attività: ma fosse invece un'Associazione a base culturale e scientifica: per cui sia le gite facili e piacevoli come le difficili ascensioni di ghiaccio o le rudi scalate di roccia costituissero sempre uno dei mezzi per raggiungere uno scopo infinitamente più elevato: scopo che Egli seppe meravigliosamente sintetizzare in quel primo articolo del nostro statuto, che nel mutare di uomini e di tempi, fu pur sempre mantenuto integro nel suo concetto iniziale.

Ed è seguendo il concetto fondamentale di Quintino Sella — continua Figari — che il Club Alpino Italiano potrà essere veramente, come deve, palestra superba di serene audacie e di generosi ardimenti non solo, ma anche scuola meravigliosa ove lo spirito si educa nello studio profondo della natura: ove l'animo si affina e vibra nelle più squisite sensazioni del bello e si eleva a quel mistico sentimento della poesia della montagna che è sintesi sublime delle più pure e delle più alte idealità.

Questa nobile predicazione di Bartolomeo Figari non ha mancato di dare i suoi frutti; lui stesso ha potuto constatare con soddisfazione profonda un ritorno dei giovani agli studi delle montagne, tanto coltivati a un tempo e, conseguentemente, a quelle idealità che il più gretto materialismo sembrava avesse spento per sempre.

E Figari diede esempio di essere alpinista anche di penna: quasi sua esclusiva fatica fu la seconda edizione della guida delle Alpi Apuane a lui tanto care e che furono il campo preferito della sua attività alpinistica.

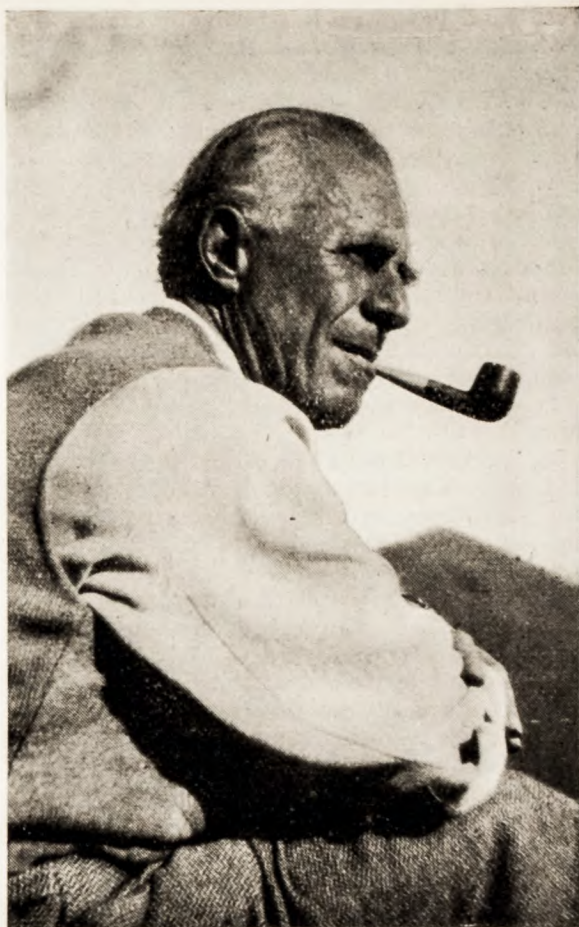
Altro concetto che Bartolomeo Figari non ha mai cessato di ricordarci è costituito dalla unità del Club Alpino Italiano; ed anche questo — come ben sapete — è insegnamento del Sella.

Fu una preoccupazione — in questi ultimi tempi, in cui si sente parlare spesso di regionalismo o, peggio, di separatismo — veramente grande per Bartolomeo Figari; che non tralasciò mai di ammonire i suoi Consiglieri essere loro non già i rappresentanti regionali in seno alla amministrazione centrale, ma gli amministratori del grande, unico ente nazionale che riunisce sotto la sua bandiera tutti gli alpinisti d'Italia.

Quasi ogni anno, all'assemblea dei Delegati, Figari ci ha ripetuto: *Ho avuto sempre presente la necessità assoluta di mantenere e rafforzare il concetto di unità nazionale; questa è stata la mia costante preoccupazione e, convinto della importanza fondamentale di tale principio, ho cercato di orientare su di esso ogni sforzo ed ogni attività della Sede Centrale.*

Ho accennato più all'alpinista, più all'uomo che al dirigente. Ma al C.A.I. Figari non ha dato solo il suo alpinismo, ma anche la sua mente direttiva; e, direi, durante tutta la sua vita.

Fin dal 1905 entra a far parte del Consiglio della Sezione Ligure e viene subito nominato Segretario; dal 1910 al 1912 ne è il Vice-Presidente. Terminata la Grande Guerra, le Sezioni del Club Alpino — che tanti lor figli avevano dato alla Patria — iniziano l'opera di ricostruzione designando i più preparati. Figari pre-



siederà così la sua Sezione dal 1919 al 1924. Dal 1917 intanto Bartolomeo Figari ha fatto il suo ingresso in Sede Centrale e per la sua autorità, dal 1922 al 1928, viene chiamato alla Vice Presidenza Generale a fianco di Eliseo Porro. Poi il suo spirito indipendente gli impone anni di riserbo.

Ma — quasi che il destino abbia designato quest'uomo a risollevarlo il Club Alpino Italiano dalle rovine belliche — nel 1946 la sua Sezione lo acclama ancora una volta Presidente.

Non è più, ormai, il giovane e forte alpinista delle numerose *prime*, che i capelli sono bianchi, anche se il rude volto denuncia l'indomita volontà di un tempo; è *Zio Meo* purtuttavia che ricostruisce ancora la nostra casa; e la casa, anche, di tutti gli alpinisti d'Italia.

Quando, verso la fine dell'anno, è ormai certo che il Generale Masini lascerà l'incarico, la nomina all'altissimo ufficio del consigliere anziano Bartolomeo Figari appare, a noi che gli eravamo vicini, quasi naturale: tanta era la stima che la sua competenza e la sua dirittura avevano saputo creargli.

Ed in questa occasione, forse più che in ogni altra, mi apparve la modestia dell'Uomo; ed il suo grande amore per il Club Alpino. Ero stato, dai più intimi, invitato a «sondare» — come si suol dire — il terreno: e dopo aver discusso nella saletta della Segreteria della Sezione Ligure una intera serata sui problemi organizzativi dell'Associazione, mi accompagnai con lui

verso casa. Pioveva e la mezzanotte era passata quando, sui gradini della sua abitazione, gli chiesi: « E se facessimo te Presidente Generale? ». Mi guardò stupito, ma l'espressione di compiacimento per la lusinghiera proposta si tramutò in quella di grave preoccupazione.

« Presidente Generale! » esclamò: « Ma tu non sai, caro Anton, quale tremendo peso comporta questa carica; non sai quale somma di responsabilità si addensa sul capo di un Presidente Generale del Club Alpino. Non credo che le mie forze siano adeguate. Oggi poi si tratta non già di una tranquilla amministrazione ordinaria, ma di ricostruire quel Club Alpino al quale la guerra ha inferto le più profonde e gravi ferite ».

L'Assemblea dei Delegati del 9 marzo 1947 acclamava Bartolomeo Figari presidente; e incominciò l'opera di ricostruzione dell'uomo onesto, rispettoso della tradizione, profondo conoscitore della vita e delle necessità del Sodalizio; dell'uomo che dalla folla dei Soci, da Aosta al Friuli fino alla Sicilia, seppe farsi voler bene.

Sotto la sua Presidenza risorsero i rifugi, si rinnovarono le carte statutarie dell'Associazione, la nostra « Rivista Mensile » giunse nuovamente ad ogni socio, venne ripresa — in collaborazione con il Touring — la pubblicazione della collana delle guide dei monti d'Italia, si riorganizzarono il Consorzio Guide e Portatori, le scuole di alpinismo — che Figari ebbe tanto care —, i corsi di sci-alpinismo, il soccorso alpino, i rapporti con i clubs alpini esteri; un lavoro poderoso, del quale Voi che mi ascoltate siete a conoscenza per averlo seguito, per aver dato ad esso il vostro consenso.

Nella presentazione del recente volume *Montagna*, nel quale Figari ha riunito i suoi scritti principali, scrisse Alfredo Corti: « Con la presidenza Figari il Club Alpino Italiano ha

riacquistata tanta della sua dignità e della sua efficienza e poté ideare, organizzare e condurre a compimento, la più grande impresa alpinistica »; quella impresa che se da un lato ha riempito di gioia il cuore del vecchio Presidente, non ha mancato, per altro, di essere anche per lui causa di rammarico per la incomprensione di suoi atteggiamenti e precisazioni che il tempo e i fatti dimostrarono quanto fossero fondati.

La sua Sezione lo ha, or sono due anni, eletto Presidente Onorario; e la Sezione Trentina, della quale Figari è socio fin dal 1912, ha voluto — con pensiero squisito — intitolare a Bartolomeo Figari l'ultimo tratto del sentiero delle Bocchette. Oggi noi Delegati siamo qui riuniti per onorare l'uomo che per oltre 50 anni ha consacrato tutti i suoi pensieri, tutte le sue energie al nostro Club Alpino Italiano; per acclamare socio onorario colui che veramente fu il *Presidente della ricostruzione*.

Ed io, che fui e mi vanto essere di Figari devoto discepolo, voglio ancora una volta ripeterVi il suo grande credo con quelle stesse parole che dettò un giorno per la nostra Rivista; quel credo che non mai come in questo momento, in questa odierna Assemblea, non dovete, o Delegati, dimenticare: *Il Club Alpino Italiano non è la sezione di appartenenza, ma qualche cosa di ben più grande: esso è l'ente nazionale che riunisce tutti gli alpinisti italiani dalle Alpi alle Madonie e tutti dobbiamo dare il contributo nostro per il raggiungimento dei suoi altissimi scopi, al di sopra di ogni e qualsiasi interesse sezionale o regionale; tutti i nostri sforzi, tutta la nostra attività, tutta l'opera nostra deve essere volta a far sempre più grande, più potente e più apprezzato questo nostro Club Alpino Italiano.*

E. Anton Buscaglione
(C.A.I. Sez. Ligure)

GEOFFREY WINTHROP YOUNG (*)

di U. di Vallepiana - A. Bonacossa

Nato nel 1876 trovò, per così dire, già nella sua culla una piccozza perché suo padre, Sir George, aveva tra l'altro aperto nel 1865 la famosa via del Guggi alla Jungfrau. Il suo alpinismo ebbe inizio sul finire del secolo scorso nella Tarantasia in Savoia e in Val d'Anniviers nel Vallese, e già alla sua seconda campagna la sua tecnica era tanto progredita da permettergli una ascensione solitaria al Grand Cornier.

(*) Relazione letta dal Consigliere Centrale dr. Ugo di Vallepiana all'Assemblea dei Delegati di Verona del 14 aprile 1957.

Orientatosi subito verso l'alpinismo esplorativo, si dedicò intensamente ad esso nella selvaggia valle del Baldschieder sopra a Viège e attorno al ghiacciaio d'Aletsch, senza trascurare però i maggiori colossi Vallesani. Nella sua terza estate, alternando compagni e guide, sale con queste la Dent Blanche per la famosa cresta dei Quattro Asini. Nel 1900 s'inizia l'era dei grandi itinerari nuovi che resero celebre il suo nome: Crestone Ovest del Weisshorn, da allora cresta Young ed il versante Sud Est della stessa montagna; la famosa faccia Sud del Täschorh, la cresta Young al Breithorn, la parete Est del

Rothorn di Zinal; poi, a Courmayeur, il Monte Bianco per la cresta del Brouillard, il primo percorso della cresta des Hirondelles alle Grandes Jorasses, quella Ovest alla stessa montagna, e l'Isolée delle Dames Anglaises; il famoso Grépon della Mer de Glace, la selvaggia cresta dei Rotezähne alle Gspaltenhorn e il crestone Sud-Est del Nesthorn dell'Oberland Bernese con Mallory, lo scomparso dell'Everest. Questa per sommi capi la sfolgorante sua carriera alpina. Ma poi anche parecchie imprese audacissime rimasero incompiute perché Young si arrestò sempre là ove l'arrampicata naturale non era più possibile; un solo chiodo nella sua vita alpina: quello per scendere l'appiccico della cresta des Hirondelles. Ecco perché, ad esempio, non cedettero a lui la cresta di Furggen al Cervino e la parete Nord delle Jorasses.

Sul tragico San Gabriele nel 1917, maggiore della Croce Rossa Inglese, ebbe una gamba sfracellata e perciò amputata fin sopra il ginocchio.

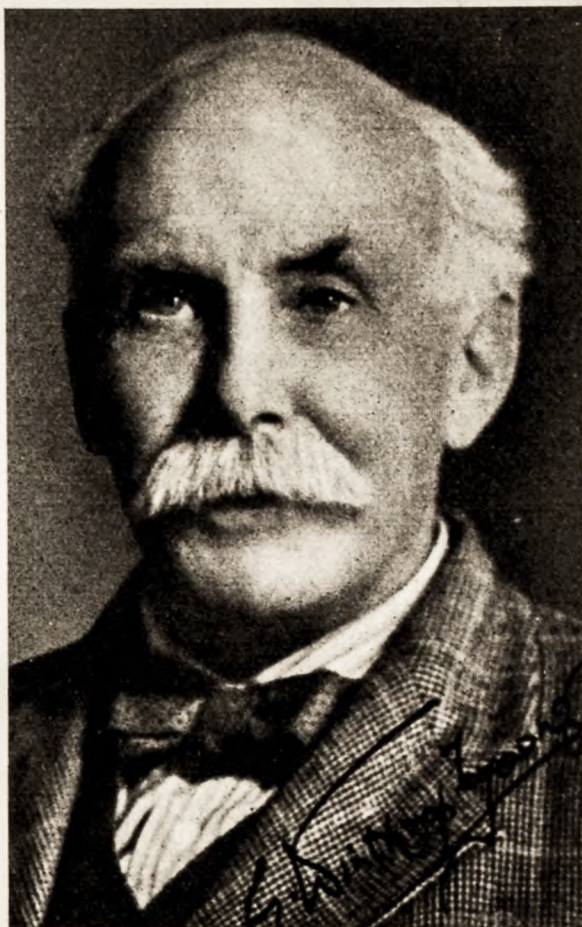
La Contessina Marcella Bonacossa, allora assistente all'ospedaletto da campo di Quisca, ci disse con alta comprensione del suo coraggio a freddo, senza jattanze: pur durante i peggiori bombardamenti di interdizione, non ritardava un istante la partenza per la linea del fuoco, seduto nell'ambulanza a fianco di una intrepida guidatrice, la pipa in bocca come fosse la cosa più naturale del mondo, ammirato dei nostri soldati riconoscenti. Così come sopportò con serena forza d'animo l'amputazione che pur metteva fine, a 41 anni, in pieno fulgore, alla sua eccezionale carriera alpinistica.

Ma anche così mutilato non seppe col tempo rinunciare all'alpinismo: studiatasi una specialissima gamba artificiale riprese nel 1927 la via dei monti. Con una prodigiosa forza di volontà, costretto sovente a partire già la sera data la sua attuale lentezza, lui che era stato uno dei più fenomenali corridori di montagna, ritornò sul Monte Rosa e sul Cervino, sul Weisshorn, sulla Dent du Requin e perfino sul Grépon finché un difetto tecnico del suo arto artificiale lo indusse ragionevolmente a concludere, sul Rothorn di Zinal, anche questa sua seconda vita alpina.

Young è grandissimo scrittore. I suoi libri « On High Hills », « Mes Aventures Alpines » tra i molti e « Mountains With a Difference », quest'ultimo racconta la sue impressioni alpine da mutilato, sono senz'altro tra i migliori della letteratura alpina: del primo, il capitolo sulla parete sud del Täschhorn sta alla pari con quelli più belli di Guido Rey e li supera in drammaticità.

Fu Presidente dell'Alpine Club negli anni dell'ultima guerra.

Anche se le sue salite furono fatte prevalentemente con guida, al principio per imparare, poi perché, forgiatosi a suo modo la guida Knubel ebbe in lui un compagno magnifico che gli lasciava completamente ideare le imprese e alternarsi nel guidare la cordata (della perfezione da lui raggiunta ne è prova che durante tutta la sua carriera alpina, pur colla sba-



lorditiva velocità che il suo fisico gli permise non ebbe mai un incidente) egli ebbe in pieno lo spirito del vero senzaguide: ecco perché il Gruppo Centrale del Club Alpino Accademico Italiano si onora di proporre la sua nomina a socio onorario del Club Alpino Italiano. Per i suoi meriti alpinistici, per quelli letterari di montagna, per il suo eroico contributo alla nostra vittoria nella prima guerra mondiale; per non essere da meno degli inglesi che vollero soci onorari dell'Alpine Club, essi pure ottantenni, i nostri Gugliermi.

In occasione del suo ottantesimo compleanno, il 25 ottobre scorso, forse solo Guido Rey ebbe tante attestazioni di ammirazione e di stima. Da tutto il mondo, senza barriere politiche, dai Russi agli Austriaci, dai Neo-Zelandesi agli Scandinavi, da noi agli Americani.

Ugo di Vallepiana - Aldo Bonacossa

(C.A.A.I. - C.A.I. Sez. di Milano)

Al Young furono assegnate nella guerra '14-18 due medaglie d'argento al V. M. e una medaglia d'argento al merito della C.R.I. con magnifiche motivazioni ricordanti il suo coraggio e il suo sacrificio per venire in aiuto ai combattenti ed ai feriti, nonché i suoi meriti organizzativi per il funzionamento della Croce Rossa Britannica sul nostro fronte.

La storia dei rifugi dell'Alto Adige

di Giovanni Ardeni Morini

1. - Col presente memoriale s'intende rispondere, da un punto di vista puramente giuridico, a quanto è stato stampato a firma del dott. Alfonso Benedikter nel quotidiano «Dolomiten» in data 31 ottobre 1956 col titolo *Sulla questione dei Rifugi Alpini del Tirolo Meridionale*.

2. - È sintomatico anzitutto che nell'accennata esposizione del dott. Benedikter si possa rilevare un'ampia lacuna che non può non essere voluta. Il silenzio cioè sugli effetti del testo dell'art. 11 del Decreto Presidenziale 27 marzo 1952, n. 354 portante norme di attuazione dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige. Questo testo così recita:

« Restano salve le attribuzioni dell'amministrazione militare in materia di rifugi alpini ».

Se ne vedranno gli effetti pratici nell'ultima parte del presente memoriale (punto 6).

3. - È inoltre sintomatica la circostanza che il dott. Benedikter, per giungere ad errate conclusioni, parta (non è dato sapere quanto deliberatamente) da premesse erronee. Egli scrive infatti « che fuori dalla provincia di Bolzano non vi sono Rifugi alpini di proprietà dello Stato ». Da ciò trae argomento per dedurre che si tratti di *beni patrimoniali* e non di « opere destinate alla difesa nazionale » perchè se essi avessero questa natura se ne dovrebbero trovare su tutto l'arco alpino.

A titolo esemplificativo è bene chiarire al dott. Benedikter che il Club Alpino Italiano, Ente Pubbico Nazionale, ha ottenuto in concessione amministrativa rifugi alpini demaniali proprio su tutto l'arco alpino: eccone una elencazione:

Alpi Marittime: 3 Rifugi;

Alpi Cozie: 6 Rifugi;

Alpi Graie: 7 Rifugi;

Gruppo Ortles-Cevedale: 6 Rifugi.

Argomentando dunque su basi certe, le conclusioni del nostro contraddittore vanno capovolte. Cioè: i rifugi appartenenti al Ministero Difesa-Esercito sono « opere destinate alla difesa nazionale » e come tali entrano nel novero dei beni demaniali pubblici ed inalienabili (art. 822 C. C.).

Del resto, se così non fosse, come mai la Autorità Militare sarebbe arbitra di ottenere la demolizione (art. 8 della Legge 1 giugno 1931 n. 886) degli stabili addetti a rifugi di proprietà privata o di ordinarne la espropriazione « con la procedura riguardante le opere militari »? (art. 10 della stessa legge).

Il Consigliere Regionale Alto Atesino è così persuaso di questa verità che deve sorreggere le sue argomentazioni non sul diritto positivo, ma con dissertazione strategica di sua fattura, affermando che la legge dell'anno 1931 n. 886

« è ormai superata da un punto di vista militare », il che, per una conclusione giuridica, non è conferente.

4. - Altra prova della superficialità dello studio del dott. Benedikter in ordine alla classificazione giuridica dei rifugi alpini di confine si trova nell'affermazione che i due rifugi: Pissadù e Boè sono stati alienati dalla S.A.T. insieme con altri (Vaiiolet, Vioz, Ciampedie, Tuckett e Vallon) deducendosene, secondo lui, che si tratta di beni patrimoniali disponibili.

Va invece precisato che con Decreto Interministeriale in data 28 aprile 1948 (Gazz. Uff. n. 238 del 12 ottobre 1948, pag. 3401) fu proprio necessario dismettere dal Demanio Pubblico i predetti rifugi e trasferirli in carico al patrimonio dello Stato per rendere attuabile la vendita, altrimenti impossibile. Vendita che avvenne soltanto il 30 giugno 1955 con Decreto Presidenziale n. 210 pubblicato sulla Gazz. Uff. del 12 settembre 1955.

Ciò conferma che gli altri rifugi, aventi medesima provenienza, appartengono, per esplicita norma, al demanio pubblico e non al patrimonio dello Stato stesso. Per questo essi sono stati, in numero di 42, regolarmente intavolati tra il 1949 ed il 1951 proprio al Demanio Pubblico dello Stato - Ramo Difesa Esercito - come è accertabile presso gli uffici tavolari.

5. - Ma vi è un'altra categoria di rifugi dei quali si è occupato il Consigliere Regionale largandosi di un decreto del Prefetto di Trento (Guadagnini) il quale, nello sciogliere alcune società sudtirolesi, che ne erano proprietarie, il 23 Settembre 1923 ne trasferiva i beni in proprietà al Club Alpino Italiano (Sezioni di Merano, Brunico, Bressanone, Vipiteno e Bolzano).

Il predetto Consigliere Regionale afferma che i rifugi di queste società disciolte erano 14, ma leggendo bene il Decreto Guadagnini riprodotto dallo stesso dottor Benedikter, è chiaro che si trattò di 18 fra rifugi e ruderi. Egli afferma che la decisione del Prefetto Guadagnini fu arbitraria ma noi siamo costretti a precisare che contro tale preteso atto arbitrario furono proposti ricorsi in sede competente e cioè alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

I motivi che furono adottati dal Governo Centrale, investito dei reclami a norma dell'art. 328 della Legge comunale e provinciale, per confermare il Decreto Guadagnini, sono i seguenti. Li trascriviamo fedelmente. Dalla trascrizione appare che essi si riferiscono per buona parte soltanto a ragioni di procedura connesse ad incuria degli interessati.

« La Presidenza del Consiglio dei Ministri, presi in esame i due ricorsi della società alpinistica di Merano e della società alpinistica di

Bolzano contro il Decreto del Prefetto di Trento in data 3 settembre u. s., n. 13165, di gab., che ordina lo scioglimento delle società alpinistiche esistenti nella provincia, dichiara che il primo di detto ricorso deve essere ritenuto irricevibile perchè prodotto oltre il termine di trenta giorni consentito dall'art. 328 della legge comunale e provinciale. Le ragioni di motivo esposte qui di seguito, che fanno respingere il ricorso della soppressa società di Bolzano, valgono naturalmente anche per la società di Merano.

1) I motivi adottati nel ricorso per dimostrare le illegalità del decreto sono i seguenti:

a) la società, essendo stata riconosciuta nell'aprile 1921 dal Commissario Civile di Trento che ne muniva di visto lo Statuto, non può essere ora disciolta;

b) la società è regolata dalla Legge Austriaca del 15 novembre 1867, la quale permette lo scioglimento della società approvata solo quando agisca in senso contrario alle leggi penali od usurpi funzioni che non le spettino;

c) la società non ha mai turbato l'ordine pubblico e si è resa benemerita della pubblica sicurezza, con la costruzione di rifugi e con la organizzazione di servizi di salvataggio.

In ordine ai suddetti motivi la Presidenza del Consiglio dei Ministri osserva:

a) ogni atto dell'Amministrazione è revocabile e pertanto la provazione della società data nel 1921 dal Commissario Civile non può costituire impedimento alla contraria deliberazione che l'Autorità Politica ha creduto di prendere a scioglimento della Società;

b) i diritti delle leggi possono derivare a persone fisiche o giuridiche che devono cedere di fronte al diritto dello Stato. Più particolarmente lo Stato riconosce gli enti morali e conferisce loro personalità giuridica, può sempre toglierla quando ciò sia richiesto dal supremo interesse. Questo principio, del resto, è espressamente sancito dalla stessa legge austriaca del 1867, citata dai ricorrenti, il cui paragrafo 24 dispone che qualunque società può essere disciolta se, in genere, non soddisfa più alle condizioni della sua legale esistenza.

Prima condizione, per la legale esistenza di un ente, è che esso, neanche indirettamente, possa essere di pregiudizio alla sicurezza dello Stato. Ora è stato riconosciuto che nel territorio di frontiera, società private organizzate come sono tutte le società alpinistiche, non corrispondono a tali condizioni;

c) non si disconoscono le benemeritenze della società di Bolzano per la sicurezza dei passaggi alpini; ma ciò non vale ad esimerla dal provvedimento che è stato determinato da motivi di ordine pubblico non nel senso inteso dai ricorrenti ma dei motivi esposti alla lettera b) ».

Da ciò derivò il passaggio di proprietà dei predetti 18 Rifugi e ruderi al Club Alpino Italiano, terzo estraneo alla contesa fra le società sudtirolesi (le quali così amavano definirsi) e l'autorità pubblica italiana. Sicchè mediante la intavolazione ed il passaggio di un periodo di tempo di oltre 30 anni — periodo che ha il

suo valore giuridico — questo Sodalizio ha posseduto questi Rifugi a titolo di proprietà. Furono consegnati a lui o distrutti o gravemente danneggiati dagli eventi della guerra 1915-18; ma con pazienza ed amore furono ricostruiti o riparati ed infine forniti di quanto era necessario per il loro uso da parte di italiani, di allogeni e di stranieri. Ciò con quella signorile ed umana imparzialità che ha distinto il Club Alpino Italiano nei 90 anni di sua vita e che continuerà a distinguerlo in avvenire.

È certo tuttavia che le molte centinaia di milioni di lire impiegate ad ottenere questo scopo (si consideri che cosa sono diventati ora gli antichi ruderi del Dreizinnenhütte-Tre Cime di Lavaredo, edificio che può agevolmente ospitare 200 persone) non potranno essere dimenticati da coloro i quali credessero di poter pretendere il rimaneggiamento della situazione giuridica di questi 18 Rifugi che il C.A.I. considera fermamente di sua proprietà, ponendoli volentieri in servizio, come erano prima del 1918, di tutti gli alpinisti, in attuazione, come si è detto, di uno spirito europeistico ben superiore ad alcune, ormai superate, distinzioni sciocinistiche.

Se ragioni di ordine pubblico in tempi lontani sussistenti ed oggi non sindacabili, consigliarono le Autorità pubbliche ad atti difensivi dell'integrità nazionale, non si può, ad oltre 30 anni di distanza, aspirare a successioni impossibili di persone giuridiche morte e sepolte e ledere contemporaneamente i diritti dei terzi.

Se se ne presentasse la necessità il Club Alpino Italiano difenderebbe con fermezza i suoi diritti su rifugi che ha riportato a nuova vita ed a nuova attività.

6. - Se per i rifugi delle disciolte associazioni alpinistiche di Bolzano e di Merano, le quali per certo non si possono identificare con quelle attualmente esistenti nella zona, i diritti dei terzi sono opponibili a chiunque voglia accampare pretese sui predetti edifici, per gli altri rifugi, quelli appartenenti allo Stato, la disputa intorno alla loro classificazione, che va risolta come sopra si è detto (Demanio Pubblico e non beni patrimoniali), sembra tuttavia alquanto oziosa perché, se anche in futuro tali rifugi dovessero passare da un ente autarchico ad un altro, dovrebbe essere cosa del tutto certa, che per effetto della norma dell'art. 11 del Decreto Presidenziale 27 marzo 1952 n. 354, l'amministrazione militare, che ha dato recentemente in concessione amministrativa e per 29 anni tali rifugi al Club Alpino Italiano (in quanto questa Associazione è un ente fornito di personalità giuridica pubblica), non permetterebbe che lo stato di cose fosse modificato.

Infatti, senza dubbio, da oltre 90 anni il Club Alpino Italiano è assertore di italianità e di patriottismo ed offre, sopra ogni Associazione privata od altro ente pubblico del tipo, le migliori garanzie che le opere destinate alla difesa nazionale saranno tenute gelosamente in servizio della Patria.

Giovanni Ardenti Morini
(Presidente Generale del C.A.I.)

CRONACA ALPINA

COMPLEMENTI ALLA CRONACA 1955

Come al solito, alla cronaca alpina del 1956, facciamo precedere i complementi alla cronaca 1955, di cui siamo venuti a conoscenza dopo la pubblicazione della cronaca comparsa su questa R. M. nel 1956. Rinnoviamo qui i chiarimenti su alcuni criteri nella redazione di questa cronaca. Ad evitare erronee interpretazioni e di fronte a difficoltà di accertamenti, di norma in questa rubrica i salitori sono indicati in ordine puramente alfabetico, facendo solo precedere le donne, per ogni cordata. Sono indicate le successive salite alla prima, facendo solo distinzione fra la prima assoluta, la prima di una determinata via, e la prima invernale; tutte le altre graduazioni non sono tenute in considerazione. (N.d.R.)

ALPI OCCIDENTALI

ALPI MARITTIME

- UJA DI S. LUCIA - Parete O, via Ellena.**
3^a salita: E. Boccaleri, E. Montagna (Bolzaneto) 25-9-55.
- CORNO STELLA (m. 3050) - Parete N, via Rabbi.**
4^a salita: A. Focquet (Bruxelles), R. Marty (Marsiglia).
Mancano del '55 per la via Ellena notizie precise di 2 ascens.; per la via Allain di 4 salite, per la via Campia di 2 salite.

ALPI COZIE

GRUPPO DEL MONVISO

- GUGLIA DELLE FORCIOLLINE (m. 2874) - Parete Sud.**
1^a salita: D. S. Bessone, B. Daniele (Pinerolo) 15-9-1955.
- ROCCA JAREA (m. 2756) - Cresta NO.**
1^a salita: D. S. Bessone, B. Daniele (Pinerolo) 16-9-1955.

ALPI DEL DELFINATO

- AIG. DE SIALOUZE (m. 3576) - Parete E.**
1^a salita: J. M. Guibert, R. Prangé (Parigi) 7-7-55. 250 m. di scalata, 9 ore.
- DENT DE CROLLES - Parete E.**
1^a salita: J. Coupé, 3-10-55.
- AIG. DU LAUZET - Pilastro 80.**
1^a salita: A. Bertrand, M. Vaillot, 30-8-55.

VANOISE

- AIG. DE LA VANOISE (m. 2790) - Parete NO.**
1^a salita: Abate Bérard (Plombière), R. Rigotti (Grenoble) 28-8-55.

ALPI CENTRALI

ALPI PENNINE

- PUNTA GNIFETTI - Sperone NE. (m. 4559).**
1^a salita: J. Lagarde, L. Devies 17-7-1931 (lungo i canali di ghiaccio); - 2^a salita: R. Minazzi, D. Palazzolo, A. Peirano (Milano) il 20-21-22 agosto 1933 (lungo lo sperone roccioso) - 3^a salita: da mettere in dubbio o da eliminare - 4^a salita: E. Adami, A. Cicogna (Torino) 18-19 agosto 1940 - 5^a salita: M. C. Carnevali (Milano) guida Oberto G. (Macugnaga) 28-7-1954 - 6^a salita: N. Agosti, T. Micotti, G. Rognoni, E. Boschi (Intra) 17-18 agosto 1955.
- M. ROSA - Parete E (canalone Marinelli)**
Da segnalare la ripetizione compiuta dalla cordata E. Reiss, D. Reist, F. Luchsinger (la cordata che scalerà il Lothshè e l'Everest) 6 agosto 1955.
- PIZZO BIANCO (m. 3215) - Parete Ovest.**
1^a salita: N. Agosti, T. Micotti, G. Rognoni, E. Boschi (Intra) 6-7-1955 - 2^a salita: M. Bisaccia, P. Pozzi (Varese) 13-7-1955 - (Altre tre salite nel 1955).

- COLLE SIGNAL (m. 3769) - per il ghiacciaio Signal**
E. Boschi, G. Rognoni (Intra) 7-8-1955.

(Spartiacque Lys-Evançon)

- BECCA DI VLOU (m. 3032).**
1^a salita completa per cresta Sud, effettuata il 28-8-55 da O. Bastrenta (Chiavari), E. Capello (Torino). Pubblicata in Cronaca Alpina 1955. **Da rettificare** in 2^a salita assoluta, essendo la 1^a effettuata il 24-7-1924 da R. Boggio, C. Biglia, P. Zanetti (v. R. M. 1924, pag. 255).

ALPI BERNESI

- NESTHORN - Parete N, via Welzenbach.**
2^a salita: A. Barbezat, J. Couzy, J. Puisseux, 10-7-55.

ALPI RETICHE

- PUNTA ALLIEVI TORRIONE OCCID. - Parete NE.**
1^a sal.: C. Corti, M. Colombo (Lecco) 21, 22-7-55.

GRUPPO DELLA PRESANELLA

- PUNTA E. BEZZI.**
1^a salita: Mary Gervasoni (Bergamo), P. Sacchi (Cremona) 24-8-55.

GRUPPO DELL'ADAMELLO

- CORNO TRIANGOLO (m. 3102) - Spigolo N.**
1^a salita: L. Gelmi, E. La Micela, I. Spinoni (Brescia) 18-8-55.

GRUPPO DI BRENTA

- FIGLIO DEL GEMELLO INFER. - Camino SE.**
1^a salita: F. Bozzi, B. Detassis, G. Ventura, 2-8-55.

- CAMPANILE DEI BOCI.**
1^a sal.: E. Bonvecchio, G. Loss (Trento), 21-8-55.

ALPI ORIENTALI

DOLOMITI

GRUPPO DEL CATINACCIO

- CATINACCIO - Parete E. - Traversata diagonale, via Piaz.**
1^a salita: T. Piaz 1899; 2^a sal.: M. Fabbri 11-8-55.

GRUPPO DEL CRISTALLO

- TORRIONE DI VAL PADEON**
1^a salita: C. Bellodis, G. Lorenzi, E. Valleferro (Cortina) 31-7-55.

- TORRIONE SPINOTTI - Parete E.**
1^a sal.: C. Bellodis, E. Valleferro (Cortina) 3-7-55.

- CORNO D'ANGOLO (m. 2420) - Parete SE.**
1^a salita: L. Kozel, G. Prohaska 18-8-55.

GRUPPO DELLE PALE DI S. MARTINO

- LASTA DEL PIZ - Parete NO.**
1^a salita: G. Buzzi, G. Franceschini 16-8-54.

- SASS MAOR (m. 2812) - Parete E, via diretta.**
1^a salita: Bettega, Gilli, Gorza luglio 1955.

GRUPPO DELLE TRE CIME DI LAVAREDO
CIMA GRANDE - Parete N.
5^a salita solitaria: M. Dacher 29-8-55.
7^a salita solitaria: L. Scheiblecherer (Vienna)
sett. '55 (e non 6^a come segnato in cronaca '55).

GRUPPO DEI MONFALCONI
MONFALCON DI FORNI - Direttissima spig. NE.
1^a sal.: M. Micoli, G. Schialini (Udine) 27-8-55.

GRUPPO DEL CRIDOLA
PUNTA SPEROTTI - Var. in parete S. con deviazione a E.
1^a salita: C. Bellodis, E. Valleferro 3-7-55.
TORRE DI FORNI - Parete NO.
1^a salita: D. Cella, M. Micoli (Udine) 4-8-55.
GUGLIA DELLA FINESTRA
1^a salita: D. Cella, M. Micoli (Udine) 17-8-55.
TORRE BELLAVISTA - Camino NO.
1^a salita: D. Cella, M. Micoli (Udine) 17-8-55.

GRUPPO DI FANIS
TORRE FANIS (m. 2922) - Variante alla via Buona parete E.
1^a salita: W. Zahornicki, O. Zeuner 10-8-55.
Errata Corrige - La Torre Maggiore delle Farangole (v. R.M. 1956 p. 177) è stata salita per la parete O (e non E come indicato in cronaca).

GRUPPO DELL'ANTELAO
CIMA FANTON (m. 3134) - Parete E, nuova via.
1^a salita: O. e F. Olivo (Bologna) 6-8-55.

GRUPPO DELLA CIVETTA
PUNTA ANNA E PUNTA LAURA
1^a salita: O. Calore (Padova), A. Da Roit (A-gordo) 21-8-55.
CAMPANILE PADOVA
1^a salita: O. Calore (Padova), A. Da Roit (A-gordo) 24-8-55.

CAMPANILE PIAN DELLA LORA (m. 2582) - Parete O, nuova via.
1^a salita: F. Steirl, E. Titl 26-7-55.
CAMPANILE DI BRABANTE - Variante.
1^a salita: F. Steirl, E. Titl 26-7-55.
CIMA CARLA - Parete S.
1^a sal.: O. Preloran, O. Sasso, G. Soram 29-8-53.

ALPI CARNICHE

MONTI DI GORTO
CRETA FORATA - Vetta NE. (m. 2360) - cresta NE.
1^o percorso in discesa: W. End, H. Peterka, 4-10-55.
M. GEU (m. 2111) - Cresta N.
1^a salita: W. End, H. Peterka, W. Scheffel, 3-10-55.
CRETA DEI CACCIATORI (m. 2453) - Parete NO.
1^a salita: G. Pichler, F. Wiegeler 25-9-55.
KELLERWARTE (m. 2713) - Cresta E.
1^a salita: F. Fink, G. Pichler, F. Wiegeler 3-7-55.
CRODON DI GIAF (m. 2504) - Parete NE, nuova via.
A. Antoniacomi, L. Coradazzi, A. Corisello, S. Maresia 18-3-55.

APPENNINI

APUANE
FORBICE (m. 1770) - Parete SE.
1^a salita: Ildè Nerli, A. Nerli, V. Sarperi (Pisa) 30-10-55.
GRUPPO DEL GRAN SASSO D'ITALIA
CORNO GRANDE VETTA CENTRALE (m. 2870) - Sperone NO.
1^a sal.: P. Consiglio, B. Morandi (Roma) 24-7-55.

CRONACA 1956

La stagione estiva 1956 sulle Alpi è stata in complesso sfavorevole, forse peggiore di tutte dopo l'ultima guerra. In genere, anche nelle giornate migliori, il tempo si è mantenuto instabile, impedendo agli alpinisti dediti alle grandi ascensioni di poterle effettuare per la brevità degli spiragli di bel tempo in mezzo a giornate tempestose. Solo alla fine di settembre il tempo si è messo al bello, quando ben pochi potevano ormai dedicarsi all'alta montagna. Hanno sofferto di questo stato anormale sia le vie di roccia sia quelle di ghiaccio all'inizio della stagione; solo queste hanno migliorato a fine stagione per le buone condizioni dello strato nevoso sovrastante al ghiaccio. Nel gruppo del Bianco soprattutto si sono registrate le più notevoli ripetizioni; tale p. es. l'assalto di cinque cordate contemporaneamente, ma senza spirito agonistico rivale, alla via Bonatti al Piccolo Dru. Numerose le salite solitarie su vie molto importanti, il che dimostra una crescente preparazione tecnica delle giovani generazioni (anche se abbiamo illustri antichi esempi di alpinismo solitario in Winkler, l'abate Henry e molti altri) ed i cui risultati si raccolgono poi nell'evoluzione dell'alpinismo himalayano con le salite multiple agli 8000 e 7000 quali il Kangchendzönga, il Makalu, l'Everest, la Torre Mustagh. L'altra faccia di questa infida stagione è stata la purtroppo larga messe di disgrazie alpine dolorosamente intensa rispetto ai risultati raggiunti. (N.d.R.)

ALPI OCCIDENTALI

ALPI MARITTIME

CAIRE DELLA MADONNA - Contrafforte O., Parete NO.
1^a salita: Jeannette Chabrier, Francine Cravoisier, Nicole Dufour (Nizza M.); Claude Barillier (Grenoble) J. Botton, G. Dufour (Nizza M.) 16-9-56.
CAIRE DELLA MADONNA Cresta S.
1^a sal. e 1^a invern. alpinisti di Nizza M. 21-2-55.
2^a salita con variante del salto della Torre Rosa: Bernadette Chapin, Francine Cravoisier, C. Baron, G. Demange, aspirante guida, P. Gastaldi, P. Orenge (Nizza M.) 20-5-56.
CAIRE COLOMB (m. 2713) - Parete O, via diretta.
1^a salita: J. Chabrier, F. Cravoisier, Nicole Dufour (Nizza M.); C. Barillier (Grenoble), J. Botton, G. Dufour (Nizza M.) 18-9-56.

ALPI COZIE MERIDIONALI

ROCCA PROVENZALE - Parete E, via Roberto.
2^a salita: A. Barabino, S. Dutto (Torino) 4-7-56.

GRUPPO DEL MONVISO

PUNTA CAPRERA (m. 3380) - Spigolo N.
1^a salita: Don S. Bessone, B. Daniele (Pinerolo) 1-8-56.

ALPI COZIE SETTENTRIONALI

DOLOMITI DI VALLE STRETTA

TORRIONE MECCIO - Parete S.
1^a salita: F. e G. Ribetti (Torino) 11-11-56.
GUGLIA DEL MEZZODI' - Parete NE.
1^a salita: G. Miglio, G. Zavattaro; G. Flora, R. Flora (Torino) 20-9-56.

ALPI GRAJE

GRUPPO DELLE LEVANNE

LEVANNETTA (m. 3439) - Cresta ENE.
1^a invernale: A. Gambotto, A. Picchetti (Ivrea) 23-12-56.
UIA DELLA CIAMARELLA - Cresta E.
1^a salita invernale: E. Capello, P. Gennari, F. Ribetti, G. Ribetti (Torino) 24-12-56.
TORRE D'OVARDA - Spigolo SE di Costa Piana.
1^a salita: C. Bo, A. Sanvito (Torino).

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

- BEC COSTAZZA (m. 3067).**
1ª salita invernale: Liliansa Bonfanti, E. Cappello, F. Testa (Torino) 7-1-56.
- GRIVOLA (m. 3969) - Parete NE, variante diretta (a sin. della via Cretier Binel).**
1ª salita: guide: F. Garda, S. Giometto (Aosta) 15-7-56.
- BECCO MERIDIONALE DELLA TRIBOLAZIONE (m. 3360) - Cresta SSE.**
1ª salita: A. Gambotto, B. Piazza (Ivrea) 15-8-56.
- BECCO DI VALSOERA (m. 3369) - Cresta NO.**
1ª salita: E. Frachey, A. Sonza (Ivrea) 8-7-56.
- TESTA DI MONEY (m. 3572) - Traversata per cresta da E. a O.**
1ª invernale: E. Frachey, A. Sonza (Ivrea) 23-12-56.

ALPI DEL DELFINATO

MASSICCIO DEGLI ECRINS

- DOME DE NEIGE DES ECRINS (m. 4015).**
Parete NO via Mayer-Dibona.
S. Coupé guida (Chambery) da solo 30-6-56 in in 3 ore 40' dalla crepaccia.
- PIC DU COUP DE SABRE (m. 3699) cr. E (dal Col du Coup de Sabre).**
1ª salita: A. Brachet, P. Girod, B. Schneider (Grenoble) 29-6-56 in 6 ore. Scalata molto difficile, roccia talvolta mediocre.
- OLAN CIMA PRINCIPALE (m. 3563) - Parete NO diretta.**
1ª salita: J. Couzy, R. Desmaison (Parigi) 3,5-8-56 in 26 ore di arrampicata, di cui 19 per la parete sommitale, percorsa nei diedri di destra; circa 90 ch. Ai salitori è sembrata più difficile della salita alla parete O dei Dru, specialmente per un tratto strapiombante di 50 m.
- BRECHE DU GLACIER CARRE' (m. 3790) - per il pilastro N.**
1ª salita: P. Girod, R. Sandoz 1-8-56.
- PIC DU GLACIER CARRE' (m. 3857) - Versante NO.**
1ª salita: P. Girod, R. Sandoz 31-7-56.
- TOUR DE BONNEPIERRE (m. 3692) - Sperone O.**
1ª salita: P. Girod, B. Schneider (Grenoble) 24-6-56 - 2ª salita: Guide A. Bertrand, S. Coupé 26-6-56 in 9 ore.
- BARRE DES ECRINS (m. 4101) - Pilastro Sud via Franco con varianti dirette.**
F. Cravino, S. Jovane, P. Consiglio, F. Duprè (Roma) 14-8-56.

- AIG. DIBONA (m. 3130) - Parete O.**
1ª salita inv.: A. Parat (St. Etienne), J. Puiseux (Lione) 4-3-56 in 3 h.
- LA MEIJE (m. 3983).**
2ª salita inv.: D. Chervet, A. Grasset, J. Puiseux, R. Sandoz (Lione) 11-3-56.
- PIC GASPARD (m. 3883) - Cresta SE.**
2ª asc. inv.: P. Girod, M. Puissant, R. Rigotti (Grenoble) 11-3-56.
- PIC SANS NOM (m. 3914) - Cresta S. con Aig. de Sialouze.**
1ª salita italiana: N. Begali, F. Matteoda (Torino) 29-6-56.
- AIG. AGATHE DES DEUX SOEURS - Parete O.**
1ª salita: L. Berardini, R. Gervais 30-6 - 1-7-56.
- PIC GENY (m. 3435) - Parete SE.**
1ª salita: B. Caillat, guida S. Coupé 29-7-56 in 5 ore. Molto difficile, salita di circa 400 m. su roccia malfida.
- AIG. ORIENT. DU SOREILLER (m. 3382) - Parete SO.**
1ª salita: Anna Maria Chenet, guida S. Coupé, 24-7-56.
- POINTES DE BURLAN PUNTA E (m. 3300) - Parete N.**
1ª salita: P. Girod, A. Léger 23-9-56; circa 400 m. in ore 6,30; 16 chiodi; molto difficile.
- POINTE EMMA (m. 3346) - Parete O.**
1ª salita: B. Caillat, guida S. Coupé 12-7-56; 180 m. circa, in 3 ore.

ROCHE D'ALVAU Punta NO (m. 3537) - Parete N.
1ª salita: Fabienne Carrel, P. Girod 16-9-56; 650 m. sul pilastro centrale.

GRAND CLOCHER DE L'ALPE (m. 3504) Parete SE.
1ª salita: A. Maria Chenet, guida S. Coupé; 18-8-56.

PIC BOURCHET o TOUR CHOISY (m. 3669) - Parete N.
1ª salita: P. Girod, R. Sandoz 22-7-56.

AILEFROIDE CENTRALE (m. 3908) - Parete N.
1ª salita: Fourastier 1936.
2ª salita: Caseneuve, C. Dufour Mantelle (Parigi) agosto 1956 in 7 ore. La parte superiore della via è stata rettificata da questa cordata.

AILEFROIDE OCCIDENTALE (m. 3954) - Per il Glacier Long.
Guida S. Coupé da solo 8-7-56.

POINTE DU SELE' - Cresta S.
1ª salita: J e G. Chavignon, J. e V. Chesnais, C. Pichon 5-9-56.

AIG. DE SIALOUZE (m. 3576).
1ª traversata invernale: guide J. Bouvier, J. Lambert 20-12-56.

GRUPPO DEL DEVOLUX

PIC DE BURE - Parete E.
1ª salita: Signora Brésard, B. Caillat, guida S. Coupé 5-6-56. Percorso di 600 m. di dislivello di cui 300 molto difficili. 7 ore.

GRAJE SETTENTRIONALI

ALPI DELLA SAVOIA

- SALEVE - Pilastro giallo.**
1ª salita: R. Habersaat, R. Wolschlag 3-4-56.
- SPARTIACQUE RHEMES - VALSAVARANCHE**
- PUNTA BASEI (m. 3340) - Spigolo SE.**
1ª salita: M. Mila, L. Ravelli (To) 1-8-56.

MASSICCIO DEL MONTE BIANCO (colla collaborazione di M. Bisaccia e L. Fornelli)

M. BIANCO (m. 4810) per lo sperone della Brenva.
L. Bramanti, P. Pozzi (Varese) 13-8-56. (Diverse altre cordate hanno percorso questo itinerario).
1ª salita invernale: J. Couzy, A. Vialatte (Parigi) 26-2-1956 - 2ª salita: X. Caseneuve, C. Dufour-manteile (Parigi) 18-2-1956.
3ª salita invernale: W. Bonatti, S. Gheser; F. Henry (Bruxelles), J. Vincendon (Parigi) 25-26 dicembre 1956.

Dall'1 al 13 agosto R. Russ e W. Lich-Tensgraffer (Vienna) hanno compiuto la traversata per cresta: Aig. Noire de Peuterey, M. Bianco di Courmayeur, C. Maudit, M. Blanc du Tacul.

AIG. NOIRE DE PEUTEREY - Parete O - Via
1ª salita: J. Couzy, R. Desmaison (Parigi) 23,25-7-56 in circa 21 ore di scalata a partire dalla Brèche Sud delle Dames Anglaises (90 chiodi e cunei di legno - 3º bivacco alla discesa).

AIG. NOIRE DE PEUTEREY (m. 3773) - Cresta N.-Ratti e Vitali
16ª salita: F. Muller (Vevey) A. Stikler (Morges) e un compagno 27,28-7-56. - 17ª salita: una cordata tedesca o austriaca (libro del bivacco della Noire). - 18ª salita: M. Bisaccia, G. Broggi (Varese) 13-8-56 in 11 ore. - 19ª salita: G. Rossa, P. Menegatti (Torino) 13-8-1956 in 11 ore.

PICCO GUGLIERMINA (m. 3893) - Parete S. - via Gervasutti - Boccalatte.
9ª salita: A. Bertschi, R. Dreier, A. Jenni (Ginevra) in 12 ore 31-7-1956 - 10ª salita: R. Desmaison (Parigi), R. Guinot (Lione) in 9 ore 9-8-1956 - 11ª salita: P. Chironna (Torino), L. Tenderini (Milano); R. Armellani e R. Merendi (Milano) in 10 ore 13 Agosto 1956.

PIC ADOLPHE REY (m. 3535) - cresta ENE - via Salluard.
1ª salita: T. Busi, guida, F. Salluard 1952 - 2ª salita: T. Gobbi, S. Salomone e altri partecipanti al corso guide 1955 - 3ª salita: P. Nava, guida A. Ottoz 4-8-1955.
1ª salita invernale: C. Rabbi, G. Rossi (Torino) 9-12-1956.

M. MAUDIT (m. 4465) - Cresta SE via Kuffner.
G. C. Canali, Riccardo Cassin (Lecco) 30-6-1956
- Cap. E. Peyronel (Aosta), P. Pozzi (Varese)
30-6-56 - M. Bisaccia, G. Broggi (Varese) 30-6-56.

GRAND CAPUCIN (m. 3838) Parete S.
1ª salita: C. Asper, M. Bron, M. Grossi, M. Maurel (Ginevra) 24.26-7-1956 - 2ª salita: J. Alzetta, A. Capel, J. Duchesne (Belgio) 31-7-56, 2-8-56. Tre bivacchi, di cui uno nel canalone alla discesa, a causa del cattivo tempo. Alzetta e Capel avevano già compiuto un tentativo il 18-19 luglio, interrotto per cattivo tempo al 1º bivacco.
Scalata molto artificiale, anche se più breve della parete E; circa 120 chiodi.

PARETE E. - via Bonatti-Ghigo.
Dopo le 17 salite registrate fino al 1955 altre cordate hanno percorso questo itinerario. Fra le altre segnaliamo:
A. Aste, F. Susatti (Trento) 9-12-8-1956 - J. Gamboni, C. Morel (Ginevra) 10-8-1956 senza bivacco.

M. BLANC DU TACUL (m. 4248) - Canalone E. (detto delle Aig. du Diable).
1ª salita: G. Antoldi, G. Boccalatte, R. Chabod, M. Gallo, R. Ghiglione 1930 - 2ª salita: L. Devies, L. Grivel 1934 - 3ª salita: Guide M. Lenoir (St Gervais), P. Péria (Chedde) primi di luglio del 1956 - 4ª salita: R. Marty (Marsiglia), J. Thérond (Nizza) 13-7-1956.

CANALONE NE.
L'innevamento ha favorito quest'anno questa salita compiuta da numerose cordate, con orari molto abbreviati.
4 cordate dirette dalle guide M. Mora e M. Simon, 29-6-56 in 1 ora e 50'
A. Corradino, L. Fornelli, L. Ghigo, G. Miglio (Torino) 13-8-36.
H. Buhl da solo, 15-8-1956 in 1 e mezza.
F. Sennelier (Parigi) aveva anche compiuta la salita da solo nel mese di giugno ma spari in un crepaccio nella discesa.

AIG. DU MIDI Cima Sud (m. 3842) - Parete SE.
1ª salita: M. Baquet, guida G. Rebuffat 10-7-56, in 11 ore - Salita di circa 220 m., molto difficile - 2ª salita: T. Egger, M. Niedermann (Austria) fine luglio - 3ª salita: M. Bron, M. Grossi (Ginevra) 16-9-56 - 4ª salita: H. Buhl, 16-9-56 in 7 ore 30', da solo.

AIG. DU MIDI - Sperone des Cosmiques (SE di una delle punte della cresta SSO).
1ª salita: B. Pierre, G. Rebuffat guida 13-8-56.

DENTE DEL GIGANTE (m. 4013) - Parete S.
1ª salita invernale: M. May, U. Prato (Torino) 14-3-1956 - 10ª salita: F. Bartolomei, R. Roberto, D. Vitrotti, L. Zantone (Torino) 8-7-1956. - 11ª salita: C. Bussetti (Genova), S. Dutto (Torino) 13-8-1956 - 12ª salita: E. Frachey, A. Sonza (Ivrea) 15-8-1956 - 13ª salita: A. Rabbi, G. Rossi (Torino) agosto 1956.

AIGUILLES MARBREES Punta N. (m. 3536) - Parete NO.
1ª salita: P. Ghiglione (Milano) guida A. Ottoz (Courmayeur) 4-8-56.

LA TOUR DES JORASSES (m. 3813) - Parete E.
1ª salita: P. Ghiglione (Milano), A. Gregory (Inghilterra) guida A. Ottoz (Courmayeur) 10 Agosto 1956.

PETITES JORASSES (m. 3649) - Parete O.
2ª salita: J. Alzetta (Bruxelles), J. Gamboni (Ginevra) 16-17-8-56. Il bivacco è avvenuto a 3 lunghezze di corda dalla vetta, causa il vetrato.

AIG. DU MOINE (m. 3412) - Parete E - via Contamine
H. Buhl, da solo, (Salisburgo) agosto '56 in 3 ore.

AIG. VERTE (m. 4121) - versante du Nant Blanc.
12ª salita: R. Marty (Marsiglia), guida P. Péria (Chedde); B. e G. Perrier (Rennes) 25-27-7-56. Cattive condizioni, 1 bivacco all'uscita delle rocce, ed il 26 dalle 11 del mattino sotto la calotta.

AIGUILLE DE BLAITIERE (m. 3521) - Parete O - via Inglese.

2ª salita: R. Gervais, R. de Vivie (Parigi) 9-10 Agosto 1956.

PARETE E. NUOVA VIA DIRETTA (a sin. della via Leininger Neuenschwander).
1ª salita: J. Emery, B. Jillot, D. Lawton 10 Agosto 1956 in 16 ore; molto difficile.

PETIT DRU (m. 3733) - Pilastro SO parete O.
1ª salita: W. Bonatti da solo 18-22-3-55 - 2ª salita: C. Giudici, G. Redaelli (Lecco); C. Mauri, D. Piazza (Lecco); R. Wohlschlag, R. Habersaat (Ginevra); A. Bilet, Y. Kolopp; R. Salson, E. Troksiar (Parigi), 3 bivacchi in parete e 1 in discesa 23.26-7-56 - Queste 5 cordate hanno potuto evitare i tratti dei pendoli che Bonatti aveva dovuto eseguire essendo solo; pur essendo partite indipendentemente, hanno collaborato tra di loro (v. articolo e relazione sul n. 1-2-1957 R. M.).

3ª salita: T. Egger, H. Raditschnig (Austria) 31-7-1-8-1956 - Due soli bivacchi di cui il primo al posto del 3º bivacco di Bonatti, e l'altro in vetta.
Il 30 maggio C. Corti (Lecco) e A. Zucchi (Mandello L.) avevano compiuto un tentativo interrotto dopo due giorni per il cattivo tempo.

PARETE O.
5ª salita: J. Lehne, S. Love (Rosenheim) 9-11 Agosto 1956 - 6ª salita: H. Buhl, M. Schmuck (Salisburgo) 10-11-8-1956 in 12 ore di arrampicata con un solo bivacco. Le due cordate sono giunte insieme in vetta; la prima aveva subito una caduta al muro di 40 m.

AIG. DE TALEFRE - Canalone NE della Punta Superiore di Pierre Joseph.
1ª salita: J. Emery, B. Jillott 5-8-56.

AIG. ROUGES DE CHAMONIX

AIG. DE LA PERSEVERANCE - Parete SO.
1ª salita: D. Anglerand, A. Berbesa (Limoges), J. e J. R. Reppelin (Lione) 25-7-1956.

AIG. DU POUCE - Parete Sud.
1ª salita: M. Bron, M. Grossi (Ginevra) 30-6-1-7-1956 in 14 ore effettive. Tentata in diverse riprese.

Parete E
1ª salita: M. Bron, C. Morel 1-2-7-1956.

VALLESE

M. ROTHORN DI ZINAL - Parete E.
via diretta: M. Teen, P. Nelson agosto 1956.

LEPONTINE

SALBITSCHIN-ZWILLINGSTURM - Parete SE.
1ª salita: M. Niedermann, F. Anderrüthi 27-5-56.

ALPI CENTRALI

ALPI PENNINE

MONTI DELLA VALPELLINA

M. CLAPIER (m. 3437) - Cresta ONO.
1ª salita: C. Ramella, A. Sgorbini (Biella) 31 maggio 1942. - 2ª salita: G. Riva, G. Viganò (Desio) 14-8-1956.

GRUPPO CERVINO-MONTE ROSA

(Colla collaborazione di M. Bisaccia)

CERVINO (m. 4478) - Parete Nord.
9ª salita: K. Diemberger (Salisburgo), S. Wolfgang (Vienna) 26-7-56 in 17 ore.

PUNTA NORDEND (m. 4612) - Cresta NNE - (Cresta di S. Caterina).
L'elenco delle prime 10 ascensioni è stato pubblicato sulla R. M. n. 7-8 del 1951. Segnaliamo le ripetizioni italiane di questo itinerario:
1ª italiana e senza guide: M. Pinardi, G. Cristofarò, R. Minazzi, G. Molinatto (Varese) 8-9-8-1937 - 2ª ital.: S. Borsetti e compagno (Domodossola) partiti dalla Capanna Marinelli. - 3ª tial.: G.B. Cesena e compagno (Milano) - 4ª ital.: M. Bisaccia, P. Pozzi (Varese) 27-7-1956. Durante questa ascensione il Colle del Jäger, (m. 3950), dal quale inizia la cresta di S. Caterina, è stato raggiunto percorrendo la cresta del Jägerhorn (Jägerrücken), effettuando quin-

di per la prima volta il collegamento logico e diretto di questi due itinerari.

Altre ascensioni note di cordate non italiane: G. C. Band, R. R. Chorley (Inghilterra) 5-7-52 - Allain de Chatellus, K. Fux guida, H. Petrig guida 19-7-52 - Ehepaar Peter Nock-Mory (Ing.) 25-7-52 - K. Gürtler (Basilea), E. Kohler (Meiringen) 4-8-52 - J. Fuchs, R. Perrenoud (Biel) 11-8-52.

PUNTA PARROT (m. 4463) - Parete ESE. (via Gugliermina).

1ª salita invernale: E. Cavalieri, C. Sabbadini, (Genova) guida A. Viotti (Alagna) 29-12-1956.

LYSKAMM (m. 4538) - Parete N.

1ª salita invernale: G. C. Fosson, O. Frachey guide (Champoluc) 11-3-1956 in 10 ore.

STRALHORN (m. 4190) - Parete Est via diretta.

1ª salita: Lucien George e Victor Russenbergen (Francesi) 3-6 agosto 1951 (in due riprese) - 2ª salita: N. Agosti, T. Micotti, G. Rognoni (Intra) 9-10 agosto 1956.

BECCA DI VLOU (m. 3032) - Parete NE

1ª salita: O. Bastrenta (Chiavari), E. Capello (Torino) 10-8-1956.

PUNTA TRE AMICI (m. 3541 - Parete Nord.

1ª salita: Sconosciuti 1925 o 1926 - 2ª salita: sconosciuti - 3ª salita: N. Agosti, G. Ceretti, T. Micotti, G. Rognoni (Intra) 1954 - 4ª salita: M. Bisaccia, P. Cagnoni, (Varese) con variante 28-8-56 - 5ª salita: G. Buscaini, P. Pozzi (Varese) 16-9-1956.

M. VOGHEL (m. 2927) - BECCA DI VLOU (m. 3032) - BECCA TORCHE' (m. 3016).

1ª traversata invernale: E. Capello, F. Ribotti. (Torino) 30-12-1956.

ALPI RETICHE

GRUPPO MASINO - BREGAGLIA - DISGRAZIA
(Colla collaborazione di M. Bisaccia)

PIZZO TORRONE ORIENTALE (m. 3327) - Spigolo S.

1ª salita: Guida G. Canali (Canzo), R. Osio (Lecco) 18-7-56.

PIZZO BADILE (m. 3308) - Parete NE - via Cassin
Ripetizioni del 1956: C. Mauri, R. Aldé (Lecco); R. Cassin, R. Osio (Lecco), il 15-8-56.

PIZZO CENGALO (m. 3367) - Spigolo Sud - via Vinci

14ª salita: Carrara G. C. (Milano), G. Fiorelli guida 10-8-55 - 15ª salita: N. Agosti, T. Micotti (Intra) 10-8-55 - 16ª salita: 1ª salita invernale: M. Bisaccia, P. Pozzi (Varese) 7-1-1956 - 17ª salita: L. Tenderini e compagni (Milano) maggio 1956 - 18ª salita: 2 cordate monzesi 22-7-56 - 19ª salita: A. Bianchi, G. Broggi (Varese) 6 agosto 1956.

Possibilità di altre ripetizioni, attualmente non controllabili.

COLLE DEL CENGALO (m. 3057) - traversata N-S.

1ª salita: V. E. Onofri, P. Todde (Roma) 17 agosto 1956.

COLLE DEL CENGALO (m. 3057) - Spigolo NO.
E. e M. Marchetti estate 1956.

PIZZO BADILE - (parete SE) - via Molteni.

1ª salita invernale: G. e D. Fiorelli guide (S. Martino Valmasino) 15-3-56.

PUNTA SERTORI (m. 3195) - Cresta Sud - via Marimonti.

1ª salita invernale: M. Bisaccia, P. Pozzi (Varese) e Cap. E. Peyronel (Aosta) 18-3-1956.

PUNTA TORELLI (m. 3187) - Spigolo SSE - via Mauri

2ª salita: M. Bisaccia, G. Broggi (Varese) 24 giugno 1956.

IL GALLO (m. 2778) - Cresta NO.

16ª salita: A. Bianchi, G. Broggi, M. Bisaccia, P. Pozzi (Varese); R. Merendi, Sterna, L. Tenderini, Sandri (Milano), 8-7-56 - 17ª salita: cordata svizzera - 18ª salita: cordata CAI Carate - 19ª salita: Bernasconi, F. Masciadri

(Como) - 20ª salita: Franca Franchini, Tona Sironi (1ª e 2ª femminile) M. Bisaccia, G. Broggi, Mario, Egidio e Leonardo Bramanti, F. Malnati, C. Riva (Varese) 16-9-1956.

PIZZO TRUBINASCA (m. 2921) - Spigolo N. - via Burgasser.

15ª salita: (8ª dopo la frana) - A. Bianchi, G. Broggi (Varese) 5-8-1956.

Parete Nord Ovest

1ª salita: M. Bisaccia, G. Broggi (Varese) 9 settembre 56.

La via è stata classificata di 5º grado.

PUNTA FERRARIO (m. 3170) - Parete O.

1ª salita: A. e V. Bignami (Como) sett. '56.

CIMA DI CASTELLO (m. 3392) - Parete S.

1ª salita: L. Binaghi, A. Bonacossa 1926. - 2ª salita: G. Bignami, E. Valli (Como) 9-9-56.

CIMA DEL CALVO - Parete S.

1ª salita femminile: Elisabetta Lüdecke (Dervio) Guida V. Fiorelli (S. Martino Valmasino) 6 settembre 1956.

DENTE DELLA VECCHIA - Parete O

1ª salita: C. Giudici (Lecco), L. Prato (S. M. A. Aosta) 16-6-1956.

PUNTE DELLA SFINGE (m. 2802) - Parete NE: - nuova via.

1ª salita: guida D. Fiorelli (S. Martino Valmasino), G. M. Radaelli (Milano) 17-9-1956.

GRUPPO DEL BERNINA

PIZZO PALU' (m. 3906) - Parete N - via Bomüller con variante diretta.

G. Bettini, T. Spekenhauser (Sondrio) 17-8-1956.

PREALPI LOMBARDE

PREALPI COMASCHE

CORNO CENTRALE DI CANZO (m. 1368) - Parete NE - via Esposito

1ª salita: E. Esposito, E. Galli, (Lecco) 6-9-42 - 2ª salita: E. e C. Dell'Oro (Valmadrera) 27-5-56.

GRUPPO DELLE GRIGNE

SASSO CAVALLO (m. 1923) - Parete NO - via Cassin

1ª invernale: (3ª salita): G. Redaelli, A. Zucchi (Mandello), 12-13 marzo 1956.

RESEGONE (m. 1875) - nuova via.

1ª salita: A. Brambilla, A. Milesi (Calolziocorte) 17-6-1956.

TORRE VALNEGIA - Parete SE.

1ª salita: P. Longhi, B. Papini (Calolziocorte) 16-9-1956.

PARETE FRA PASSO DEL FO E PIAN SERADA.

1ª salita: G. Beretta, A. Brambilla (Calolziocorte) 30-9-56.

CANALE PANZERI - Spigolo sinistro

1ª salita: P. Longhi, A. Papini, (Calolziocorte) 14-10-1956.

GRUPPO PIZZO DEI TRE SIGNORI

LA SFINGE - Parete SE. - via Ballario.

G. Tettamanti (Milano) da solo 30-7-56.

GRUPPO DELL'ARERA

CIMA DI VALMORA (m. 2198) - Parete E. - via Pelliccioli.

1ª salita: L. Pelliccioli (Bergamo) 1949 - 2ª salita: V. Balicco (Bergamo), Botta (Bergamo), N. Poloni (Alzano), 15-16-8-1956.

PREALPI BRESCIANE

M. ANGLONE - Parete E

1ª salita: B. e L. Grazian (Padova) sett. '56.

OROBIE

PIZZO DEL DIAVOLO DI TENDA (m. 2914) - Cresta O - via Baroni

salita invernale: Mary Gervasoni, B. Berlendis; R. Bosio, A. Longoni; P. Brevi, S. Calegari, Luisa Tezza (Bergamo), 9-12-1956 - Salita invernale: R. Chiesa, G. Corna, G. Rota, P. Turani (Bergamo) 26-12-1956.

PIZZO COCA (m. 3052) - Spigolo E
1ª salita invernale: G. Corna, P. Turani (Bergamo) 24-12-1956.

GRUPPO DELLA PRESOLANA

PRESOLANA (m. 2521) - Parete N. via Esposito-Butta.

1ª salita: Esposito-Butta 1940 - 2ª salita: L. Pelliccioli, Poloni (Bergamo) 6-7-1956 - 3ª salita: Corti, Pezzini (Lovere) 8-7-1956 - 4ª salita: P. Longhi, P. Rossi (Calolziocorte) 29-7-1956.

Versante di Castione - via Basili Fracassi.

2ª salita: F.lli Calegari (Bergamo) sett. '56 - 3ª salita: L. Pelliccioli, Poloni (Bergamo) 8-9 dicembre 1956.

GRUPPO DELL'ORTLES-CEVEDALE

M. PASQUALE (m. 3602) - Parete N.

2ª salita: P. L. Bernasconi, V. Meroni (Como) 16-6-1954 - 1ª Invernale direttissima e 3ª salita: P. L. Bernasconi, F. Masciadri, V. Meroni (Como) 19-3-1956.

M. ORTLES (m. 3899) - Parete N.

1ª salita: H. Ertl, F. Schmid (Monaco) 22-6-1931 - 2ª salita: J. Knoll, P. Pfaunder (Tirolo) giugno 1956 - 3ª salita: S. Jöchler (Landeck), H. Neuner (Innsbruck), F. Sattler (Waltens) 22 luglio 1956 - in 11 ore. Salita su ghiaccio di circa 1000 m. di dislivello.

PICCOLO ZEBRU' - Parete N della Punta S.

1ª salita: H. Pinggera, B. Reinstadler, guide (Solda) con un alpinista, estate 1956.

GRAN ZEBRU' - Parete N.

1ª salita: Brehm, H. Ertl, 1931. - 2ª salita: K. Diemberger, A. Morokutti (Salisburgo) 15 settembre 1956 - 3ª salita: Knapp, Unterweger, settembre 1956.

GRUPPO DELL'ADAMELLO

CORNO MILLER (m. 3373) - Spigolo O

1ª salita: L. Gelmi, I. Spinoni, A. Tognazzi (Brescia) 14-8-1956.

M. FUMO (m. 3418) - Parete E

1ª salita: L. Gelmi, I. Spinoni, A. Tognazzi (Brescia) 16-8-1956.

Via Orio, Faustinielli

2ª salita: L. Gelmi, I. Spinoni (Brescia) 18 agosto 1956.

CIMA DI PLEM (m. 3187) - TRIDENTE - Traversata per cresta.

1ª traversata: L. Gelmi, I. Spinoni, A. Tognazzi (Brescia) 12-13 agosto 1956.

CORNO BIANCO (m. 3434) - Parete NNE.

1ª salita: Fratelli Collini 1950 - 2ª salita: A. Crescini, L. Davolio (Brescia) 31-7-1956.

LA TRIPLA (m. 3402) - Parete NO.

1ª salita: A. Crescini, L. Davolio (Brescia) 3 agosto 1956.

DOSSON DI GENOVA (m. 3338) - Parete NE - Cima Settentrionale

1ª salita: A. Crescini, L. Davolio (Brescia) 4 agosto 1956

GRUPPO DELLA PRESANELLA

CIMA DI VAL GABBILOLO - Parete SE.

1ª salita: R. Aldé, C. Mauri (Lecco), 3-6-1956.

PUNTA FIUME (m. 2680) - Parete SO

1ª salita: Julika Mugler (Garmisch), guida C. Maffei (Pinzolo), Violi (Monza); O. Pianta, P. Taiola (Brescia) giugno 1956.

CIMA VERMIGLIO - Spigolo O.

1ª salita: P. Sacchi (Cremona), M. Voltolini (Malè) 27-7-1956.

CIMA CERCEN (m. 3282) - Parete N.

1ª salita: E. Bezzi (Malè), P. Sacchi (Cremona) 23-7-1956.

CIMA COLLINI - Parete S - Diedro centrale

1ª salita: C. Maffei (Pinzolo), E. Violi (Modena), 15-8-1956.

CIMA D'AMOLA - Parete N - Via diretta

1ª salita: P. Sacchi (Cremona), M. Voltolini (Malè) 26-7-1956.

MONTE COMISELLO (m. 3160) - Parete SO

1ª salita: P. Capria, P. Sacchi (Cremona) guida F. Dall'Eva (Malè) 3-8-1956.

BUSAZZA (m. 3225) - Cresta della Busazza

1ª salita: C. Maffei (Pinzolo) 22-8-1956.

CIMA GABARDINI - Spigolo O.

1ª salita: B. Corti, V. Moreschini, A. Tizzon (Lecco), C. Maffei, guida (Pinzolo) 21-9-1956.

TORRE BIGNAMI - Parete O.

1ª salita: J. Aiazzi, A. Oggioni (Monza) 14-15 settembre 1956.

TORRE BOGANI - Sperone SSO.

1ª salita assoluta: B. Ferrario (Monza), C. Maffei (guida - Pinzolo) 29-7-1956.

CIMA BRESCIA (m. 2700) - Cresta O.

1ª salita: M. Braus, L. Faini (Brescia) 29-7-56.

GRUPPO DI BRENTA

PIETRA GRANDE - Parete SO. - nuova via

1ª salita: G. Melchiori (Trento), G. Sent (Venezia) 25-8-1956.

CROZ DELL'ALTISSIMO (m. 2339) - Parete SO

con discesa della via Dibona
Cesare Maestri, da solo, 28-8-1956.

CIMA D'AMBIEZ (m. 3018) - via Concordia

3ª salita: A. Aste (Rovereto) da solo, 26-8-1956.

TORRE LAURA - Spigolo E.

1ª salita assoluta: Claudia Baroni, Laura Fossati Bellani, A. Fossati Bellani (Milano), guide B. e C. Detassis, G. Alimonta (Madonna di Campiglio) 24-8-1955.

CASTELLO ALTO DEI MASSODI - Parete NE - nuova via.

1ª salita: L. Eccher, C. Maestri (Trento) 30 agosto 1956.

BRENTA ALTA (m. 2960) - Spigolo S - via Graffer

M. Bisaccia, Broggi G. (Varese) estate 1956.

CIMA CEDA Torrione Pedrotti diedro SO

1ª salita: R. Fait, G. Pedrotti, S. Pedrotti (Trento) 15-8-56

Contrafforte Sud - Parete SO

1ª salita: R. Fait, F. Zamboni (Trento) sett. 1956.

CIMA CEDA OCCIDENTALE (m. 2767) Diedro e parete SO.

1ª salita: Fox, M. Friederichsen, C. Bolner (Trento) 10-8-1942 - 2ª salita: S. Bonvecchio, R. Fait, F. Pedrotti - 13-8-56.

CAMPANILE CESIRA (Massodi).

1ª salita assoluta: C. Maestri (Trento) da solo 25-7-1956.

BIMBO DI MONACO

4ª salita: E. Montagna, D. Montagna (Bolzano), 1-7-56.

CROZZON DI BRENTA - (m. 3135) - Spigolo N.

1ª salita invernale: O. Pianta (Brescia) 23 gennaio 1956 in 7 ore.

CROZZON DI BRENTA - via delle Guide

1ª discesa da solo: C. Maestri (Trento) 20 settembre 1956.

CIMA TOSA - (m. 3173) - Canalone N.

1ª salita inv.: W. Horst (Monaco) genn. 1956.

CIMA FALKNER (m. 2988) - Parete SO

1ª salita invernale.: A. Campa, L. Donati (Brescia) 26-12-56.

TORRE LANCIERI (m. 2354) - via Detassis-Vidi.

1ª salita invernale: A. Campa, L. Donati, (Brescia) 28-12-1956.

CASTELLETTO INFERIORE « Il Figlio » - Parete S.

1ª salita: L. Castelli, guida G. Alimonta (Madonna di C.) 6-9-1956.

PAGANELLA SPALLOTTI DI FAI - Parete SE

nuova via del diedro.
1ª salita: C. Maestri (Trento), da solo 19-5-56.

N.B. nella cronaca 1955 (pag. 175 n. 5-6-956 della R.M.) va inteso che la via Fait-Pedrotti-Zaniboni dell'agosto 1955 è stata aperta su una torre innominata tra la Cima di Prato Fiorito N. e la Torre Lenzi. La 2ª salita sulla Ceda Occidentale va riferita alla via Camino SO Armani-Giuliano-Lubich.

ALPI ORIENTALI

(a cura di Guido Pagani, colla collaborazione di L. Lacedelli e P. Consiglio).

KARWENDEL

LALADIDERSPITZE - Parete N. via Auckenthaler
H. Buhl da solo, in 3 h, 1-8-1956.

LALALIDERWAND - Diedro N.
9ª salita: H. Buhl, M. Schuck 24-9-1956: estremamente difficile; è stata eseguita in scalata libera.

DOLOMITI ORIENTALI

GRUPPO DEL LATEMAR

LATEMAR - Cresta NO.
1ª salita: L. Lacedelli, P. Lombardi (Milano), guida F. Plank (Nova Levante) ... 7-1956.

GRUPPO DEL CATINACCIO

CATINACCIO - Parete E, via Dinai.
1ª discesa libera: M. Fabbri (Firenze) 16-8-56.

TORRE PRINCIPE - Nuova via
1ª salita: F. Aichner, guida (Tires), O. Aichner 26-8-56.

CIMA DAVOI - Parete O.
1ª salita: B. Fanton (Pozza di Fassa) - D. Zeni (Vigo di Fassa) 27-8-1956.

CRESTA DI DAVOI (m. 2713) - Versante Orientale - Nuova via.
1ª salita: D. Baldi, M. Castiglioni, G. De Francesch, S. Fossi, F. Masini 12-8-1956.

CRODA DI RE LAURINO - TORRIONE S. (m. 2767) - Parete E - Nuova via
1ª salita: F. Fusi (Milano), guida F. Pederiva 27-8-56.

CIMA DELLE POPE (m. 2780) - Spigolo N
1ª salita: Camilla Bernard, Mariangela Bruneri, M. Fabbri, Carla Trisotto 17-8-1956.

Parete O.
1º percorso integrale cengia diagonale: M. Castrucci, C. Chiuderi, M. Fabbri, E. Orsatti, F. Pazzaglia 12-8-1956.

CATINACCIO - ANTICIMA S - Diretta Parete O.
1ª salita: M. Fabbri (Firenze) 16-8-1956.

FIANGO SO - via Schroffenegger con variante diretta inferiore.
M. Fabbri (Firenze) da solo, 16-7-1956.

GUGLIE DI SCHOFFENEGGER
1ª traversata: M. Fabbri (Firenze) 25-7-1955 -
2ª traversata: M. Fabbri (Firenze) 16-7-1956.

ANTICIMA S - PARETE E - via Vogler
M. Fabbri (Firenze), da solo 21-7-1956. In tal modo M. Fabbri ha compiuto la prima traversata da O a E dell'Anticima S.

TORRE ESTREMA DEL VAJOLET (m. 2710) - Spigolo N.
1ª salita: M. Fabbri, De Drago-Zaccaria (Firenze) da solo, 10-7-1956.

CIMA PICCOLA DI VALBONA (m. 2802) - PIALASTRO GIANFALCO
1ª salita: G. De Francesch, M. Fabbri 22-7-1956.

SPIZ DELLE ROE DI CIAMPE' (m. 2609) - Parete S. - Nuova via
1ª salita: G. De Francesch, F. Innerkofler 23 marzo 1956.

VAIOLET - TORRE E. (m. 2813) - Parete ENE.
1ª salita: Anna Pezzoli (Torino), guida G. Soldà (Recoaro) 10-8-1956.

PUNTA EMMA (m. 2617) - Parete SO - via Bertoli
M. Fabbri (Firenze) da solo, estate 1956.

CIMA SUD DEI MUGONI (m. 2739) - Parete E. Direttissima Vinatzer.
M. Fabbri (Firenze) da solo, 19-7-1956.

CIMA SUD DEI MUGONI - Parete NO - via delle Vespe.
1ª salita: F. Fusi (Milano), guida F. Pederiva 15-9-56.

CATINACCIO PARETE O NUOVA VIA (Via Annamaria).
1ª salita: F. Fusi (Milano), guida F. Pederiva 1-9-56.

- Via Pederiva.
1ª salita: F. Fusi (Milano), guida F. Pederiva 30-8-56.

- Via Fusi.
1ª salita: F. Fusi (Milano), guida F. Pederiva 30-8-56.

- Via Christl.
1ª salita: Cristina Auer, F. Fusi (Milano), guida F. Pederiva, G. Dell'Antonio 8-9-56.

TORRE ORIENTALE DEL CURATON.
1ª salita: F. Fusi (Milano), guida F. Pederiva 7-9-56.

PUNTA SANTNER - Parete O - nuova via.
1ª salita: E. Abram (Bolzano) 13-5-56.

Parete O. Variante.
1ª salita: G. De Francesch, sett. 1956.
2ª salita: G. De Francesch, sett. 1956.

CIMA DI MEZZO DEL PRINCIPE (m. 2705) - Pilastrò NO.
1ª salita: K. Diemer, F. Steirl, 17-9-56.

PICCOLO CRONT (m. 2681) - Parete N.
1ª salita: K. Diemer, F. Steirl, 11-9-56.

CRODA DELL'ALPE (m. 2684) - Parete N.
1ª salita: Ada Paul, K. Diemer, F. Steirl 16-9-56.

GRUPPO DELLA MARMOLADA

CIMA D'OMBRETTA ORIENTALE (m. 3011) - Fungo d'Ombretta (Torre G. Moschitz).
1ª salita: G. De Francesch, F. Innerkofler (Moena), 14-7-56.

PUNTA OMBRETTA - Spigolo SE.
1ª salita: T. Egger (Austria), C. Giudici (Lecce), 26-27.8.56; 13 ore con un bivacco; 80 ch. difficoltà estreme.

GRAN VERNEL (m. 3205) - Parete N.
1ª salita: B. Franzelli (Sassuolo), E. Violi (Modena), C. Maffei, guida (Pinzolo) 25-26.8.56 (discesa per la stessa via).

GRUPPO DEL SASSOLUNGO

TORRE VESSELY - (Parete O del Sassolungo).
1ª salita: L. Lacedelli, G. Lorenzi, (Cortina) 7-7-56.

GRUPPO DEL SELLA

M. MESULES (m. 2500) - Parete N.
1ª salita: C. Bellodis, C. Zardini (Cortina) 29-7-56.

PIZ LASTIES (m. 2875) - Spigolo di sinistra.
1ª salita: G. De Francesch - da solo 25-7-56.

PIZ DE CIAVAZES (m. 2828) - Parete S. - via Micheluzzi.
1ª salita solitaria: C. Maestri (Trento) in ore 7, estate 1956.

PIZ GRALBA (m. 2974) - Cresta O.
1ª salita: O. Oberdofer, H. Peterka 27-8-56.

SASS PORDOI - Spigolo Piaz.
1ª salita invernale: L. Eccher, G. Gabrielli (Trento), 29-12-56.

GRUPPO DELLE ODLE

3ª PULPITO DELLE ODLE - Parete N. - via Pancheri.
2ª salita: F. Runggaldier, N. Srinoth (Ortisei) 21-8-56.

GRUPPO DEI MONZONI

TORRE VALLACCIA DI CIMA UNDICI - Spigolo NO.
1ª salita: portatori A. Gross, A. Ricci (Vigo di Fassa) 1,2-9-56.

GRUPPO DELLE PALE DI S. MARTINO

CIMA DELLA VEZZANA (m. 3193) - Parete E via diretta.
1ª salita: G. Franceschini (S. Martino), B. Ferrario (Monza), 7-8-56.

Fessura O. - Spigolo N.
1ª salita: E. De Bernardin, D. Nicolini, (Predazzo), 17-8-56.

CIMA SILVANO (m. 2575) - Fessura O.
1ª salita: Ten. E. Boi, G. Gaio, Q. Scalet, (Predazzo), 17-8-56.

COL DE CANTONI (m. 2675) - Cresta NE.

1ª salita: B. Ferrario (Monza), guida G. Franceschini (Feltre), 17-8-56.

CIMON DELLA PALA (m. 3185) - Spigolo NO.

Sal. invernale: C. Maestri, da solo (Trento), 16-12-56 con discesa sul ghiacciaio del Travi-gnolo.

CRODA DELLA PALA (m. 2945) - Spigolo S.

1ª salita: B. Ferrario (Monza), guida G. Franceschini (Feltre), 12-8-56.

LA ROSETTA (m. 2742) - Parete SO - via Garbari.

1ª invernale: Q. e S. Scalet (Primario), 28-1-56.

CUSIGLIO (m. 2510) - Spigolo NO - LA ROSETTA (m. 2742) - Parete NO - via Garbari - DEN-

TE DEL CIMONE (m. 2672) - via Langhes.

1ª traversata: Q. Scalet (Predazzo), 6-8-56, nel pomeriggio, da solo.

SASS MAOR (m. 2812) - Parete E. - via Solleder e Variante Bettenga - Gadenz.

3ª salita dalla variante: E. Bertolini (Feltre), R. Sorgato (Belluno), in 11 ore con bivacco al ritorno 13-8-56.

CIMA DEI MULAZ (m. 2906) - Pilastro Grigio - Parete O.

1ª salita: H. Mayer, M. Koch (Bolzano), 5-8-56.

AGNER (m. 2872) - Spigolo NO - via Gilberti - Soravito.

M. Fabbri (Fi), da solo, 24-7-56, in 7 ore 40'.

GRUPPO DELLE MARMAROLE**CIMA BEL PRA' (m. 2539) - Spigolo Sud.**

1ª salita: G. De Lucia, G. Palatini (S. Vito di C.), agosto 1956.

GRUPPO DELLE TOFANE**TOFANE DI ROZES (m. 3225) - Gran Pilastro.**

10ª salita: A. Aste (Rovereto), Fausto Susatti (Riva di T.), 4-5.6.56.

11ª salita: C. Bellodis, C. Zardini (Cortina), 24-6-56 in 14 1/2 ore.

Parete S. - via Julia.

1ª salita: R. Apollonio, A. Averà, E. Costantin, 5-6.7.1942.

2ª salita: L. Lacedelli, G. Lorenzi, (Cortina), N. Scotti (Milano) 24-6-56.

TORRIONE POMEDES.

1ª salita e 1ª inv.: C. Bellodis, B. Franceschi, C. Zardini (Cortina), 4-3-56.

TOFANA DI MEZZO - Punta Anna.

1ª salita invernale: C. Bellodis, B. Franceschi, L. Lacedelli, G. Lorenzi, 17-3-56.

GRUPPO DEL SORAPIS**CRODA MARCORA (m. 3154) - Parete SO - via Dimai - Verzi.**

6ª salita: V. Penzo (Venezia), solo, 14 sett. 56.

SORELLA DI MEZZO - Parete NO (via Cassin).

4ª salita: N. Corsi, B. Baldi (Trieste), 9-7-56.

GRUPPO CADINI DI MISURINA**TORRE DEL DIAVOLO - Parete SE (via Cassin).**

2ª salita: N. Corsi, B. Baldi (Trieste), 29-7-56.

GRUPPO DEL CRIDOLA**PUNTA J. CORADAZZI - Parete SE.**

1ª salita e 1ª inv.: L. Coradazzi, S. Maresia 9-1-56.

GRUPPO DEL DURANNO**QUOTA 2550 A SUD DELLA CIMA DEI PRETI - Spigolo O.**

1ª salita: R. Bazzolo, T. Mastellarò, F. Landi, L. Sandi (Padova), 22-7-56.

GRUPPO DI TRE SCARPERI**TORRE GIANCARLO GUERRA.**

1ª salita: F. Cravino, F. Dupré (Roma), 7-8-56.

GRUPPO DEL PATERNO'**PUNTA DEL CAMOSCINO - Sperone N.**

1ª salita: S. De Simoni, D. De Valba, B. Morandi (Roma), 5-8-56.

CIMA UNA (m. 2696) - via Steger.

F. Alletto, B. Morandi, (Roma), 7-8-56.

TORRE TITO - (Croda del Passaporto) - Parete O.

1ª salita: P. De Lazzerò, A. Lorenzet (Olgiate C.), 18-9-56.

GRUPPO DEL PELMO**PALA SUD DEL PELMO (m. 3168) - Parete SO.**

1ª salita: P. Pozzobon, N. Rizzardini (Montebelluna).

2ª salita: N. della Coletta (Belluno), P. Fain (Bolzano).

GRUPPO DEL POPERA**GIULIA SEGATO - Parete O.**

1ª salita: C. Boccazzi, E. Silvestri, (Roma), 17-8-56.

GRUPPO DELLE TRE CIME DI LAVAREDO**CIMA GRANDE DI LAVAREDO (m. 2999) - Parete N - via Comici Dimai.**

Due cordate di «Scoiattoli» di Cortina Zardini, Franceschi e Bellodis-Michieli hanno schiodata la base di questa via, togliendo 110 chiodi, il 9-9-56.

CIMA OVEST (m. 2973) - Parete e variante via Langl - Loschner.

1ª salita: F. Alletto, F. Cravino, F. Dupré, (Roma), 3-8-56.

Spigolo Gilberti - Soravito.

F. Cravin, S. Jovane (Roma), 25-7-56.

SPIGOLO DEMUTH.

F. Dupré, B. Morandi (Roma), 26-7-56.

CIMA PICCOLA (m. 2856) - Spigolo Giallo.

F. Alletto, F. Dupré; F. Cravino, S. Jovane, (Roma), 11-8-56.

GRUPPO DEL CRISTALLO**POPENA BASSA - Parete S.**

1ª salita: L. Lacedelli, G. Lorenzi (Cortina), 11-7-56. Difficoltà di 6° grado.

GRUPPO DELLA CRODA DEI TONI**PALA DEI MARDEN (m. 2470) - Parete O.**

1ª salita: E. De Martin, A. Pais (Auronzo), 18-7-54.

2ª salita: E. Corte, A. Molin, A. Pais (Auronzo) ...-8-56 (oppure variante della precedente).

CRODA DI MEZZO (m. 3024) - Parete O - via Comici.

F. Alletto, S. Jovane; F. Della Valle, B. Morandi (Roma), 29-7-56.

GRUPPO DELLA CIVETTA**CIMA SU ALTO - Parete NO - via Livanos.**

8ª salita: A. Aste (Rovereto), Susatti (Trento), 12-15.7.56, con cattivo tempo.

9ª salita: D. Whillans, P. Greenwood, agosto '56 in 14 ore con bivacco in vetta.

10ª salita: W. Philipp, R. Ruf (Vienna), 31-8-1.9.56.

11ª salita: Nadia Faidiga, A. Makkata (Lubiana) 1.3-9-56.

Parete NO - via Ratti.

Sono segnate almeno tre salite nell'estate 1956.

TORRE DI VALGRANDE - Parete NO - via Carlesso - Menti.

Dalla 17ª alla 21ª salita sono state compiute nell'estate '56.

D. Whillans e P. Greenwood (Ingh.), l'hanno compiuta in 7 ore.

TORRE DA LAGO - Parete NO.

1ª salita: Coniugi Livanos 1-2.8.56 in 15 h per 550 m.; estremamente difficile.

PUNTA DEL BANCON - Parete NE.

3ª salita: G. Radaelli (Lecco), R. Wohlschlag (Ginevra), 20-8-56.

CIMA DELLA BUSAZZA - Parete S. - via da Roit.

2ª salita: K. Brands, K. Ehllis (Amburgo), 21-7-56 in 9 ore.

Spigolo SO (via Videsott).

salita con variante: B. Baldi, S. Scarpa (Trieste), 3-6-56.

TORRE TRIESTE - Parete SO - via dell'Oro.

2ª salita: K. Brands, K. Ehleis (Amburgo), 23-24-7-56.

Parete S. - via Carlesso.

8ª salita: G. Nothdurft, E. Eissler, 28-7-56 in 11 ore.

9ª salita: G. Radaelli (Lecco), R. Wohlschlag (Ginevra), 14-8-56.

Spigolo SE - (via Cassin).

6^a salita: Coniugi Livanos, 10-12.8.56, in 23 ore, 75 chiodi.

TORRE VENEZIA.

1^a salita invernale: una cordata, 22-12-56.

GRUPPO DEI MONFALCONI**CIMA STALLA (m. 2090) - versante S.**

1^a salita: W. Herberg (Bensheim), Ada Tondolo (Venezia), 24-7-56.

CRODA BIANCA (m. 2172) - cresta SE.

1^a salita: W. Herberg (Bensheim), G. Salice (Pordenone), 31-7-56.

CARNICHE**CRETA DEI CACCIATORI (m. 2453).**

1^a salita: G. Pichler, Wiegele, 25-9-56.

GRUPPO DEL RAUT**M. PARADAS (m. 1830) - Parete S.**

1^a salita: Pino Brun (Maniago), da solo, 10-5-56.

ALPI DEL GAIL (ZEGLIA)**HOCHSTADL - Parete N.**

1^a salita invernale: G. Leinweber, G. Thaler, 1941.

2^a salita inv.: Guida T. Egger (Lienz), P. Pflauser (Innsbruck), genn. 1956, (1 bivacco in parete, 1500 m. di parete, difficoltà media).

ALPI GIULIE**JOF FUART - Spigolo NE.**

1^a invernale: U. Cobai, M. Giacomuzzi (Cave del Predil), 4-3-56.

CIMA ALTA DI RIO BIANCO - Cima O (versante E e N).

1^a salita: U. Cobai, M. Giacomuzzi, F. Kaus (Cave del Predil), 22-7-56.

PICCOLE DOLOMITI**GUGLIA DEL RIFUGIO - versante SE.**

1^a salita: D. Ceron, L. Garbin, L. Pitassi, 15-8-56.

TORRIONE RECOARO - Parete N.

1^a salita: D. Ceron 19-9-56.

ALPI APUANE

(a cura di Leandro Ambregi)

PIZZO D'UCCELLO (m. 1781) - Parete nord - via Oppio-Colnaghi.

4^a salita: G. Dolfi (Firenze), da solo, 1-10-1956.

M. GRONDILICE (m. 1805) - Parete nord - via diretta.

1^a ascensione: R. Bresci, A. Malerba (Prato), agosto 1954.

2^a ascensione: L. Ambregi, G. Ridi (Firenze), 19-9-1956.

Parete nord - via della Grotta.

1^a ascensione: L. Ambregi, U. Romanelli, V. Sestini (Firenze), 17-6-1956.

M. CAVALLO - (cima m. 1851) - Spigolo est-nord-est.

1^a invernale: L. Ambregi, G. Benvenuti, U. Romanelli (Firenze), 8-1-1956.

PIZZO ALTARE (m. 1746).

1^a invernale: L. Ambregi, N. Carletti (Firenze), 23-3-1956.

M. ROCCANDAGIA (m. 1700) - Canalone sud.

1^a invernale: G. Dolfi, P. Melucci (Firenze), 8-1-1956.

M. SELLA (m. 1723) - parte sett. della Parete E.NE.

1^a ascensione: P. Barucchieri, G. Bencini, A. Bussotti, R. Razzolini, E. Torlai (Firenze), maggio 1956.

M. SUMBRA (m. 1764) - Cresta sud.

3^a salita con nuova variante diretta: L. Ambregi e compagni, (Firenze), 24-6-1956.

PIZZO DELLE SAETTE (m. 1721) - variante Lenzi.

1^a invernale: S. Cencetti, G. Dolfi (Firenze), dicembre 1956.

1^a solitaria: P. Melucci (Firenze), giugno 1956.

CAMPANILE FRANCESCA (m. 1300 c.) - Diedro ovest.

1^a ascensione: G. Dolfi, P. Melucci (Firenze), C. Maestri, (guida), 24-10-1956.

Spigolo N.NO.

1^a ascensione: G. Dolfi, A. Gasperi (Firenze), 9-11-56.

GUGLIA DI PIATRETO (m. 1100 c.).

2^a salita: L. Ambregi, P. Becherini, U. Lorenzi (Firenze), 20-12-1956.

M. PROCINTO (m. 1170) - Diedro N.NO.

1^a ascensione: U. Lorenzi (Firenze), P. Zaccaria (Trieste), maggio 1956.

2^a ascensione: G. Dolfi, P. Melucci, G. Ridi (Firenze), estate 1956.

PIETRALUNGA (m. 1000 c.) - Spigolo N.NO.

1^a ascensione: L. Ambregi, U. Lorenzi (Firenze), 20-11-1956.

PENNA DI SUMBRA (m. 1764) - Parete SO.

salita invernale: E. Montagna (Bolzaneto), da solo, 18-3-56.

M. FREDDONE (m. 1487) - Versante N.

invernale: E. Montagna, da solo (Bolzaneto), 19-3-56.

ALTISSIMO - Spigolo S.

1^a salita e 1^a invern.: G. Amadei (Carrara), A. Nerli, B. Scatena (Pisa), dic. 1956.

GRUPPO DEL GRAN SASSO D'ITALIA**CORNO GRANDE VETTA OCCIDENTALE - Variante diretta alla via Consiglio (E).**

P. Consiglio, G. Schanzer, L. Mario (Roma), 29-7-56.

CORNO GRANDE VETTA CENTRALE (m. 2870) - via dei Pulpiti.

3^a salita: L. Mario, G. Schanzer (Roma), 19-8-56.

4^a salita: B. Morandi (Roma), L. D'Angelo (Pietracamela), 26-8-56.

CORNO GRANDE VETTA ORIENTALE - via nuova per parete Ovest.

Prima salita: F. Alletto, F. Cravino (Roma), 30-9-56.

Via nuova per spigolo Nord-Ovest.

1^a salita: L. D'Angelo, B. Marsili, C. Narducci (Pietracamela), 26-8-56.

CORNO PICCOLO (m. 2637) - via nuova per la cresta Ovest.

1^a salita: P. Consiglio, F. De Ritis, B. Morandi (Roma), 10-6-56.

2^a salita: G. Schanzer, C. Bolatti (Roma), 8-7-56 con variante nuova diretta.

Via nuova per parete Est dell'anticima.

1^a salita: F. Cravino (Roma), L. D'Angelo (Pietracamela), S. Jovane (Roma), 7-10-56.

CAMPANILE LIVIA - via nuova diretta per parete Sud.

1^a salita: P. Consiglio, L. Mario (Roma), 5-8-56.

PUNTA DEI DUE - Sperone Sud.

1^a salita: A. Bonacossa, G. Gervasutti, 2-10-34.

2^a salita: G. Del Vecchio, P. Zaccaria (Trieste), 27-9-48.

3^a salita: A. Bafle, L. Berardi (Aquila), 6-10-48.

4^a salita: S. Jovane, P. L. Salviucci (Roma), 3-7-55.

5^a salita: F. Cravino, S. Jovane (Roma), 5-9-55.

6^a salita: G. Dolfi, P. Melucci (Firenze), 9-55.

7^a salita: P. Consiglio, B. Morandi (Roma), 8-7-56.

PIRENEI - PIC ASTAZOU (m. 3024) - Parete NO - Nuova via aperta il 15-8-56 dai Comaschi A. e M. Bignami e V. Meroni.

A. Oggioni e J. Aiazzi (Monza) hanno compiuta la prima invernale del Gigante Incantato (Gruppo del Montserrat-Pirenei), 1-2-56.

SCOZIA:

L'ing. Piero Ghiglione con A. Gregory ed il dott. Cook hanno compiuto una campagna nel sett. '56 nel Nord e Centro Scozia e nelle isole Ebridi. I tre hanno scalato le seguenti cime: l'Inaccessibile Pinnacle (isola di Skye) capocordata l'ing. Ghiglione, Sgurz Alesdair (traversata e camino King), Clach Glas, Blaven (traversate), Sgurr Dearg, Nan Eag, Bealach Thearlaich, Torre di Crowberry nel gruppo di Buchaille Etive per lo spigolo NO, Pavey Ark (parete S).

IN MEMORIA

Sono recentemente scomparse alcune ben note personalità del Club Alpino Italiano:

MARIO PIACENZA, l'esploratore del Caucaso e dell'Himalaya (1ª salita del Kun), uno dei primi ad usare la cinematografia in montagna per ripresa di ascensioni, mancato nella sua Pollone (Biella) il 16 aprile 1957.

Rag. GINO BOMBARDIERI, Vicepresidente della Sezione Valtellinese, caduto con un elicottero pilotato dal magg. Secondo Pagano il 28 aprile 1957 a causa dell'urto dell'apparecchio contro la teleferica di servizio che sale al Rifugio Marinelli. Il rag. Bombardieri era stato l'animatore di tutte le opere create in questi ultimi tempi al Rifugio Marinelli, fino all'ultimo grandioso ampliamento.

Cav. ETTORE GIRAUDO, che fece parte delle spedizioni italiane del dopoguerra al Mercedario (Ande), al Ruwenzori, all'Hoggar, suscitatore di nuove energie della rinnovata Commissione cinematografica del C.A.I., di cui fu pure Presidente, deceduto a Torino il 28 giugno 1957.

Dott. VITTORIO LOMBARDI, Revisore dei conti e poi Consigliere della Sede Centrale, tesoriere della spedizione al K 2, deceduto a Modena il 29 giugno 1957. A Lui erano dovute numerose opere ai rifugi della zona dell'Ortles, nonché la linea telefonica che li collegava.

Avv. GIOVANNI LANFRANCHI, decano dei Presidenti Sezionali, mancato a Torino il 5 agosto 1957; aveva presieduto fino alla morte per moltissimi anni la Sezione di Varallo Sesia, intervenendo con solerte diligenza a tutte le Assemblee e Convegni.

Il 29 giugno, per il crollo della cornice sommitale di Pizzo Palù, perdevano la vita i soci delle Sezioni di Piacenza e Reggio Emilia:

Dott. GIUSEPPE RAPETTI, *Vicepresidente della Sezione del C.A.I. di Piacenza*

Dott. BRUNO DODI, *Segret. della stessa*

Prof. FABRIZIO BARBIERI, di Piacenza

Dott.ssa CLELIA GRUGNI, di Piacenza

GIOVANNI FIOCCHI, di Podenzano

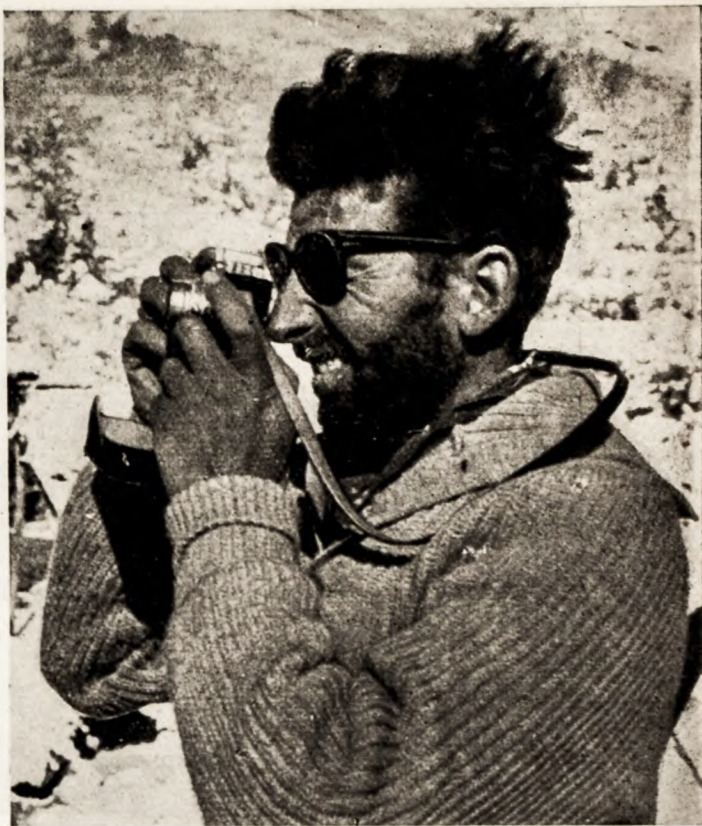
MARIA GRAZIA MORINI, di Codogno

Geom. LUCIANO BAGNI, di Reggio Em.

ENZO BATTAGLIA, di Reggio Emilia

ENRICO BONVICINI, di Reggio Emilia

Dal cuore di dirigenti e soci del C.A.I. sale un commosso saluto alla memoria dei Consoci così tragicamente scomparsi.



Hermann Buhl durante la spedizione al Nanga Parbat
(foto spedizione 1953)

HERMANN BUHL

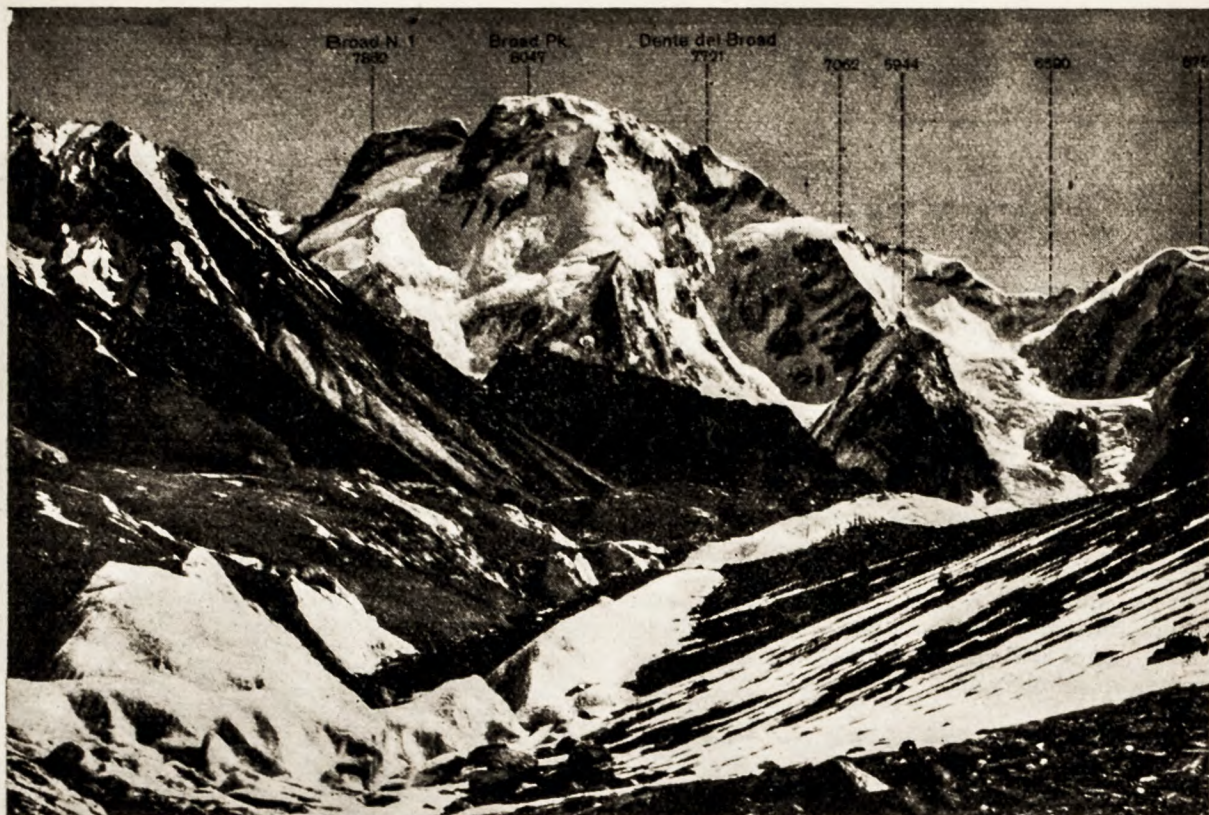
Un breve comunicato ha portato in Europa la triste notizia che Hermann Buhl è morto il 27 giugno nel Karakorum per una mortale caduta e non si è ancora potuto sapere come. Come è detto in altra della Rivista, Hermann Buhl era appena reduce dall'aver scalato il Broad Peak (m. 8047) con i suoi compagni della spedizione leggera austriaca.

Con Hermann Buhl scompare uno dei più formidabili alpinisti della nostra generazione. Aveva al suo attivo due ottomila: Nanga Parbat (m. 8115) nel 1953, da solo e il Broad Peak. Imprese come la solitaria invernale al Wattzmann avevano dimostrato di quale tempra fosse quest'uomo, tempra perfettamente confermata nelle imprese himalayane.

JURGEN WELLENKAMP

Alla fine del luglio 1956, questo noto benché giovane alpinista (aveva solo 26 anni) si è gravemente ferito cadendo nella Val Masino, in un passaggio erboso al Piz Zocca, decedendo all'ospedale di Morbegno, otto giorni dopo.

Aveva scalato l'Eiger, la parete N della Dent d'Herens, ed aveva brillantemente partecipato alla spedizione dell'A. A. V. M. nelle Ande, con le prime ascensioni del Colque Cruz, del Callangate e dell'Ausangate, nel 1953, ed a quella del 1955 al Nepal con le prime ascensioni del Kang Guru e dell'Annapurna IV. Studente in Scienze a Monaco di Baviera, risiedeva a Bad Reichenhall.



Il Gruppo del Broad Peak da occidente dal Ghiacciaio Godwin Austen - q. 6590: Sella del Broad Peak.

Spedizioni extraeuropee

Il Broad Peak (m. 8047) è stato scalato da una spedizione austriaca il 9 giugno alle ore 17. Capo di essa era Markus Schmuck, i componenti Fritz Wintersteller, Kurt Diemberger tutti di Salisburgo, e Hermann Buhl. Così gli austriaci hanno colto per la quarta volta il successo sopra gli 8.000: Nanga Parbat (1953), Cho Oyu (1954), Gasherbrun II (1956) e infine Broad Peak (1957). È una continuità che fa altamente onore all'alpinismo austriaco, tanto più che le spedizioni del Cho Oyu e del Broad Peak sono state di quelle comunemente definite «leggere».

Charles Evans, l'alpinista inglese che fece parte della spedizione inglese che conquistò l'Everest nel 1953 ha raggiunto la quota di 7500 metri nell'Annapurna IV.

Il Macha Puchare (m. 7010), una bella montagna nei pressi di Pokhara, è stato scalato da David Cox e Nilfrid Noyce, membri della piccola spedizione inglese diretta da James Roberts. Un altro membro della spedizione, Roger Chorley, era stato rimpatriato d'urgenza perché colpito da poliomielite quando già si trovava in fase d'esplorazione; pare però che le pronte cure lo abbiano messo sulla via della guarigione.

Alfred Gregory ha organizzato con l'ing. Piero Ghiglione una spedizione che ha per meta il massiccio montuoso compreso tra il Ghiacciaio dell'Hispar e l'alto corso dell'Hunza e la

valle del Shimshal (Karakorum nord occident.).

Gregory e Ghiglione sono partiti il 13 maggio da Zurigo, gli altri componenti la spedizione (John Cunningham, David Briggs, Dennis Davis, dott. Keith Warburton) erano partiti da Livorno via mare il 20 aprile con il grosso del materiale.

La zona scelta ha numerose vette al disopra dei 7.000 metri non ancora scalate; tra gli altri pare che possano essere obbiettivo di scalate il Distaghil Sar (m. 7785) e il Kanjut Sar (m. 7760). L'itinerario segue l'alta valle dell'Indo fino a Gilgit; di lì, risalite le due valli tributarie la comitiva si distribuirà i compiti esplorativi e alpinistici.

Una spedizione inglese dell'Università di Cambridge, diretta da Simon Clark e John Longrand di 20 anni e composta di 6 alpinisti è partita alla volta del Perù, coll'intento di scalare il Pumasillo (m. 6300).

George Band con una spedizione inglese composta da W.R. Kempe, Tucker, A. Westmacott, D.S. Mathews, e J. Streetly ha tentato il Piramide Peack (5800 m. circa), ma dopo 15 giorni di tentativi, al 20 luglio 1956 rinunciò a 50 m. dalla vetta. Successivamente il gruppo si è diretto al Huagarano (5800 m.) a sud della Cordillera Blanca e nei pressi del Cerro del Pasco.

Aggiuntosi il Kempe a questo punto, fu sta-

IL MINISTERO DELLA DIFESA

ha prescelto le suole

vibram



- per le Truppe Alpine
- per la Guardia di Finanza



- per le Truppe Alpine
- per i Piloti dell'Aeronautica Militare
- per la Guardia di Finanza



- per l'Aeronautica Militare



- per le Truppe di Fanteria



- per scarpe militari da ginnastica

bilito il Campo 1 (m 4.800), da cui il 15 agosto partirono Band, Kempe e Tucker, giungendo a 150 m. dalla vetta. Il 17 agosto Streetly e Westmacott alle ore 11,15 riuscirono a scalare la vetta, in mezzo alla nebbia.

Una relazione è pubblicata nell'A.J. n. 294 (maggio 1957).

Lo stesso gruppo aveva esplorato, sbagliando la via d'accesso, le basi del Pumasillo, a cui si è diretto successivamente un gruppo americano composto da Georges Anis, Fred A. Ayres, W. V. Graham Mathews, David Michael che tra il luglio e l'agosto 1956 vi ha salito cinque vette, tra cui una di circa 6.000 m.

Il massiccio del Pumasillo si trova al N della Cordillera di Vilcabamba in una regione selvaggia, di cui esistono carte piuttosto sommarie, e situata nei pressi della foresta vergine.

Il Nepal, dopo aver aperte le porte alle spedizioni alpinistiche, ha pensato bene di tenerle socchiuse, per aprirle solo a chi pagherà un congruo pedaggio. Il Ministero degli Esteri di quel paese, informa infatti che le spedizioni dirette agli ottomila (Everest, Kangchendzönga, Lhotsè, Makalu, Cho-Oyu, Dhaulagiri) dovranno pagare 3.000 rupie (circa 450.000 lire); se ci si accontenta di meno di 7500 m. di quota la tariffa si riduce di un terzo: 2.000 rupie. La tariffa non tiene conto del numero dei componenti. Per le spedizioni scientifiche la tariffa è fissata in 500 rupie per più di 4 persone. Inoltre il governo riserva a sé le comunicazioni sull'esito della spedizione, il controllo sui film e sulle fotografie.

Una spedizione italiana, sotto il patrocinio della Sezione di Milano del C.A.I. e dell'Angelicum di Milano si dirigerà prossimamente verso le Ande boliviane e peruviane; per queste ultime la mèta sarà la Valle di Urumbamba, dove si elevano le cime del Padre Eterno (m. 6200 circa); del Pitusiray (m. 6100 circa) e del Sawasiray (m. 6100 circa).

La spedizione comprende: Carlo Mauri del C.A.A.I. (lo scalatore del Sarmiento), Camillo Zamboni del C.A.A.I., Romano Merendi, del C.A.A.I., G. Luigi Sterna; medico della spedizione il dott. Eraldo Mucchetti; operatore cinematografico Pietro Magni; giornalista Emilio Frisia; topografo Magg. Francesco Lombardi, dell'I.G.M. e partecipante della Spedizione italiana al K 2. Non sono ancora noti i nominativi del geologo e dei partecipanti peruviani. Il costo totale è previsto in 34 milioni.

BUONI CONSIGLI AI SOCI

- ★ **Alpinisti - Sciatori alpinisti:**
- ★ **i comuni occhiali da neve non proteggono sufficientemente gli occhi in alta montagna!**
- ★ **Per le vostre escursioni su neve o ghiaccio richiedete gli « OCCHIALI BARUFFALDI » mod. OXILO 456 - 101 K2 - 102 ghiacciaio.**

SULL'ITINERARIO A M. FALLERE

Sull'itinerario sci-alpinistico al M. Fallère, pubblicato in questa Rivista (n. 3-4, 1957), abbiamo avuto le seguenti osservazioni, che ben volentieri pubblichiamo, fatte dall'ing. Emilio Zangelmi:

« L'ing. Tizzani fa passare, a partire dal Colle Finestra, l'itinerario per la Sella quota m. 2638, dopo aver lasciato sulla sinistra (senso del moto) il punto quotato 2690. Dopo la Sella il percorso raggiunge la cosiddetta via estiva da Sud ed infine la vetta.

Tale itinerario è sensibilmente più lungo di quello che indicherò sotto, per due ragioni:

1) per la effettiva maggior lunghezza;
2) per il maggior dislivello che comporta, circa 400 metri, come dice l'ing. Tizzani, da fare a piedi.

La strada da fare è la seguente: lasciato il Colle Finestra, raggiungere la quota 2744 e puntare ad un intaglio della cresta Nord Ovest del Fallère, indi lasciati gli sci poco sotto la cresta, salire a piedi il canalino e proseguire per cresta sino in punta.

La cresta non è affatto difficile e può costituire un diversivo.

Con l'itinerario sopraddetto, si evita di scendere, ed è possibile fare la discesa dall'inizio del canalino verso il colle Finestra, che di solito è in neve ottima ».

A sua volta l'ing. Tizzani, autore dell'itinerario, ci ha precisato quanto segue:

« 1) al mio itinerario ammetto la variante proposta dall'ing. Zangelmi come via più breve e sciistica, tuttavia ritengo quella da me indicata come più interessante sotto il punto di vista alpinistico e topografico poiché essa si impone immediatamente all'attenzione di chi, diretto al Fallère, si affaccia alla comba omonima, dal colle Finestra: il crestone SSO del Monte Fallère, profilandosi contro il cielo, permette, a largo orizzonte, una buona individuazione dell'itinerario che ad esso si appoggia;

2) ho indicato l'itinerario descritto in quanto da me percorso con oltre venti persone tra allievi ed istruttori del corso di sci-alpinismo SUCAI del 1953 senza riscontrare ritardi o inconvenienti; ora, all'esame dei fatti, ritengo che la maggior lunghezza ed il maggior dislivello segnalati dall'ing. Zangelmi — poca cosa, rispetto alla lunghezza, e al dislivello totale — siano stati ben compensati dalla buona percorribilità dell'itinerario;

3) ritengo che la quota 2638, sopra la quale passa il mio itinerario debba attribuirsi al Lago Morto e non alla Sella citata dall'ing. Zangelmi, che semmai dovrebbe essere a quota 2675;

4) confermo che il dislivello da percorrere a piedi è di circa m. 400, ma desidero osservare che di questi solo 158 costituiscono il maggiore dislivello ».

Notiamo con piacere che sostanzialmente gli interlocutori sono d'accordo nel riconoscere la possibilità dei due itinerari, giudicati entrambi interessanti, mentre ci ralleghiamo che la rubrica sia seguita con interesse dai soci. (N.d.R.)

NOTE SCIENTIFICHE

ESPLORAZIONI BOTANICHE NEL GRUPPO DEL BERNINA

Le ricerche botaniche sulle nostre Alpi sono molto limitate, se si escludono i lavori svolti da alcuni autori nelle Alpi Occidentali, eppure ad un occhio esperto l'alta montagna svela un vasto campo di studio, specialmente quando si vogliono mettere in evidenza i vari fattori che determinano, e spesso limitano, la diffusione delle piante. L'innevamento prolungato per buona parte dell'anno, la temperatura spesso rigida anche nei mesi più caldi, la mancanza di enormi distese di morene e nude pareti rocciose caratterizzate da una grande povertà di acqua: ecco i principali fattori ambientali che sembrano escludere ogni possibilità di vita dove regnano le nevi eterne. Basta però recarsi sul posto per constatare che, nonostante tutte le avversità, la vita si manifesta anche a quote molto elevate, pur essendo l'uomo portato, quando si trova alla presenza di grandi montagne, ad apprezzarne l'aspra bellezza e ignorare la delicatezza di un piccolo fiore, quasi per una naturale inclinazione a valutare innanzi tutto la freddezza dell'ambiente e, solo in un secondo tempo, la nota gentile della flora.

Ho svolto le mie ricerche nel gruppo del

Siate razionalmente previdenti!

Partendo per il MARE, il CAMPEGGIO, la MONTAGNA, la CAMPAGNA, una GITA munitevi di

AMUCHINA

Per il **pronto soccorso** di ferite, scottature da fuoco e da sole, piaghe, morsicature di animali e di insetti.

Per la disinfezione igienica della **bocca, naso, gola e dei genitali**.

Per la disinfezione contro il tifo, colera ed **altre infezioni intestinali, dell'ACQUA DA BERE**: una o due gocce di «Amuchina» per ogni litro d'acqua prima di berla.

Per la disinfezione **delle verdure e della frutta**: lasciarle 10 minuti in acqua e «Amuchina» (un cucchiaino di «Amuchina» ogni due litri di acqua).

LAVANDINI - STOVIGLIE - BIANCHERIA: disinfettarli con soluzione: «Antisapril» 1% prima di usarli.

AMUCHINA R.M.I. 100-43 - ANTISAPRIL R.M.I. 99-41

PUBBLICAZIONI DEL COMITATO SCIENTIFICO DEL C. A. I.

Necessarie a chi vuole penetrare nei misteri delle nostre montagne.

I. Serie - CONOSCERE LE NOSTRE MONTAGNE ATTRAVERSO L'IMMAGINE. - Volumetti di 56-60 pagine, a base di illustrazioni, ciascuna spiegata con esattezza, ma anche con semplicità.

- | | |
|---|--------|
| 1. - LE ROCCE DELLE ALPI (G. NANGERONI) | L. 500 |
| 2. - I GHIACCIAI DELLE ALPI (G. NANGERONI) | L. 300 |
| 3. - LE PIEGHE E LE FRATTURE DELLE ROCCE (G. NANGERONI - V. VIALLI) | L. 500 |
| 4. - ROCCE E MINERALI UTILI DEL LARIO E DELLA VALTELLINA (G. FAGNANI) | L. 250 |

Questi volumetti sono in vendita presso la Casa Editrice Ape-Corticelli, Milano, Via Settala 1; presso il CAI Centrale, Milano, Via U. Foscolo, 3; e presso le Sezioni CAI.

II. Serie - ITINERARI NATURALISTICI ATTRAVERSO LE ALPI. - Servono per guidare alpinisti e turisti attraverso itinerari alpini interessanti sotto l'aspetto naturalistico.

- | | |
|--|--------|
| 1. - DALLA VAL MALENCO ALLA VAL MASINO (FAGNANI, NANGERONI, VENZO, note floristiche di V. GIACOMINI), 45 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori, Sezione geologica | L. 400 |
| 2. - ATTRAVERSO LE GRIGNE (C. SAIBENE), 71 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori note floristiche di S. VIOLA, Sezione geologica | L. 350 |

Questi volumetti sono in vendita presso la Ditta NOSEDA, Como, Via Cantù 13; presso il CAI Centrale, Milano, Via U. Foscolo, 3; e presso le Sezioni CAI.

SOCI DEL C. A. I., AMICI DELLA MONTAGNA, DIFFONDETE QUESTE UTILISSIME PUBBLICAZIONI!

*Preferite le marche di fiducia!
Chiedete:*

CASTELLO DI MELETO
CHIANTI PREGIATO DA PASTO

ARBIA
VINBIANCO ASCIUTTO

della

CASA VINICOLA BARONE RICASOLI
FIRENZE

produttore del famoso Prolio

M. DE CERVO 1977



**GIACCHE A VENTO
CAMICIE SPORTIVE
PANTALONI DA SCI**

SERIE ZENO COLO

Manifattura MARIO COLOMBO & C. - MONZA

In vendita presso tutti i negozi sportivi

Bernina, avendo scelto come zona il territorio circostante il rifugio Marinelli e le cime che gli fanno corona. È un luogo frequentato da molti, eppure ho constatato che solo pochissimi, di ritorno da questo rifugio, portano con sé il ricordo di una vegetazione abbastanza ricca e comprendente piante con fiori piccoli, ma molto vistosi. Gli altri, i più numerosi, ricordano solo lo spettacolo immenso offerto dai tre giganti, Roseg, Scerscen e Bernina, la bianca distesa dei ghiacciai, interrotta dall'azzurro di profondi crepacci, il desolante aspetto delle morene, che stanno a testimoniare il lento trascorrere del tempo disgregatore, la nera balconata rocciosa su cui sorge il rifugio. Ma è giusto che sia così: questi monti sono i veri dominatori di tutta la zona. I fiori lassù sono come dei piccoli intrusi, ignorati dalla maggior parte degli alpinisti, che volgono altrove la propria attenzione.

Persino le guide, che pure vivono per un lungo periodo in alta montagna, e di frequente salgono alle vette di cui conoscono metro per metro la via d'accesso, non badano a quei fiorellini che pure dovrebbero ricordare loro il mondo che hanno lasciato alle spalle, la casa, la famiglia. Solo dopo una certa insistenza sono riuscite a richiamare la loro attenzione sulle poche piante che vivono sopra i tremila metri e a dimostrare loro che anche dove regna il gelo si può trovare un segno di vita. Ricordo a questo proposito l'occhiata quasi canzonatoria del povero Polo, la guida morta lo scorso anno sulle rocce sottostanti il rifugio Marco e Rosa, quando per la prima volta gli ho chiesto se aveva mai visto fiori su quelle rocce che ogni giorno percorreva per salire al piccolo rifugio. Mi assicurava che lassù fiori non ne aveva proprio mai visti, e, come per sfida, si offriva di accompagnarmi alla Marco e Rosa per dimostrarmi che asseriva il vero: non ho mai visto nessuno più entusiasta di lui quando, a circa 3500 metri, scoprii dei magnifici cespi di ranuncolo glaciale; dopo quel giorno avevo acquistato un prezioso aiuto per le ricerche ad alta quota. Come lui anche le altre guide cominciavano ad interessarsi alla ricerche ed ora le trovo sempre pronte a fornirmi dati e a raccogliere materiale anche durante le ascensioni più impegnative.

I botanici chiamano pioniere quelle specie che vivono in ambienti particolarmente sfavorevoli, e sotto questo punto di vista tutte le piante che vivono in montagna sopra il limite delle nevi persistenti possono considerarsi tali. Questo limite infatti corrisponde con abbastanza fedeltà al confine tra le cime, dove tutte le precipitazioni sono a carattere nevoso, e le zone più basse dove nei mesi caldi piove invece di nevicare. Il mio campo di studio era tutto situato a cavallo o sopra il limite delle nevi perenni e diverse volte, durante l'estate, è stato ricoperto da una spessa coltre di neve che raggiungeva anche i trenta centimetri. C'era da pensare ogni volta che i fiori ne avrebbero sofferto molto, invece, sciolta la neve, le corolle tornavano a splendere, anche se gli steli conservavano per qualche giorno un aspetto un po' sofferente, restando prostrati contro il ter-

reno. Solo i gialli petali del *Geum reptans* uscivano danneggiati dal rigore della neve e si accartocciavano tutti, trasformando il bel fiore dal colore splendente in un deforme mucchietto nerastro.

In realtà la neve non può nuocere molto a fiori che subiscono durante la notte temperature molto rigide: nel mese di agosto del 1954 il termometro è sceso sotto zero per quattordici notti e ci sono stati dei giorni in cui la temperatura media oscillava intorno allo zero. Ma le piante sono ben protette: generalmente sono prostrate contro il terreno, o a forma di piccoli pulvini, in modo da ricevere dal suolo il riverbero del calore solare; alcune raggiungono anche mezzo metro di altezza, come il *Cirsio spinosissimo* e l'*Adenostyle* dai fiori di un bel colore rosa intenso, ma in questo caso vivono addossate alle rocce o a qualche grosso sasso morenico, tanto da essere perfettamente protette dal vento e dal freddo. Molto frequente è anche il caso delle piante che vivono in fessure delle rocce, e quindi molto ben difese dalle avversità atmosferiche: ricordo tra queste le felci, che ho trovato abbastanza numerose e sviluppate, come ad esempio la *Cryptogramma crispata* che sporge in floridi ciuffi verdi dalle fessure e il *Polystichum lonchitis* che, pur essendo ben sviluppato, è tanto al riparo da passare quasi inosservato.

Ma la condizione che favorisce maggiormente la presenza delle piante in ambienti con condizioni climatiche tanto avverse, è l'accorciamento del loro periodo vegetativo: generalmente occorrono dei mesi perché una pianta dopo i rigori invernali possa germogliare, fiorire, maturare i semi. In montagna questo avviene molto più in fretta: ho potuto osservare, a 2850 metri, piante di *Geum reptans* e di *Androsace alpina* già fiorite una settimana dopo la scomparsa della neve e sulla Punta Marinelli, a 3175 metri, piante di *Chrysanthemum alpinum* in fiore dove ancora la neve non era completamente sciolta.

Spesso i semi non possono maturare, ma anche in questo caso la natura ha fornito le piante di particolari adattamenti: invece di riprodursi per seme infatti, alcune piante si moltiplicano per stoloni, altre per viviparia: è evidente nel primo caso l'esempio del *Geum reptans* che fa strisciare sul terreno, proprio come indica il nome, i suoi stoloni che, radiccando, danno origine ad una nuova piantina che può bene svilupparsi nel corso della breve estate e premunirsi contro il prossimo inverno. Per la viviparia basta ricordare il *Polygonum viviparum* che appunto, dopo la fioritura, sostituisce ai fiorellini bianchi rosati della breve spiga piccoli germogli verdi che, cadendo sul terreno, possono subito svilupparsi in nuove piante.

Nonostante le condizioni avverse in cui vivono, le piante che si insediano in questa zona situata sopra i 2500 metri sono ben associate, tanto che si possono distinguere, in alcune zolle, frammenti di vegetazione in tutto simili a quelli che si trovano usualmente ad una altezza inferiore. Sulle cenge che interrompono fre-

**MUSEO NAZIONALE
DELLA MONTAGNA
AL MONTE DEI CAPPUCINI
TORINO**

Interessanti raccolte storiche
di alpinismo - Cimeli di celebri
imprese alpinistiche - Plastici
Fotografie - Diorami - Sale del-
la Flora - Fauna - Glaciologia
Speleologia. - Bozzetti di Rifugi
e costumi di vallate alpine.

SOCI!

*Visitate il vostro museo e fatelo
visitare ad amici e conoscenti!*

"Gente della Montagna"

QUINDICINALE DEI PROBLEMI MONTANI

rappresenta soprattutto la viva voce dei montanari
che richiamano l'attenzione della collettività nazio-
nale alla risoluzione dei propri problemi tecnico-
economici e sociali.

Chi si abbona, chi lo sostiene e lo diffonde è un
vero amico della montagna e dei montanari.

Quote di abbonamento:	
semestrale	L. 450
annuale	L. 800
sostenitore	L. 2.000
benemerito	L. 4.000

Sconto del 50% agli appartenenti ad Associazioni
legate alla montagna, al Corpo Forestale dello
Stato, ai R.R. Parroci dei Comuni Montani e loro
frazioni.

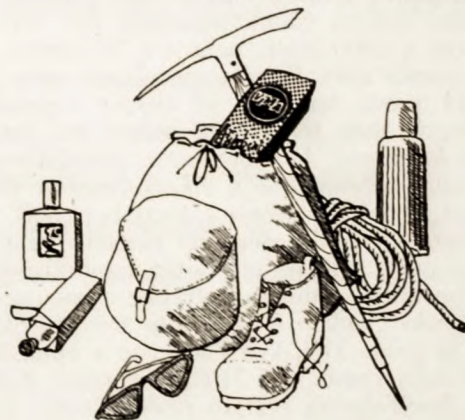
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi periodo
dell'anno e può essere effettuato direttamente o
a mezzo versamento sul c/c postale N. 3/8158 -
Movimento Gente della Montagna, Via Manzoni 12,
Milano.

DOCUMENTARSI

Il grande problema di chi scrive è documentarsi.
Può accadere, ed accade spesso, che, mentre voi
preparate un articolo od una serie di articoli su un
argomento, un giornale di Palermo o di Trieste
esca con un dato di fatto, con una messa a punto,
con una osservazione od una critica che corrobora
in modo felice ed insperato la vostra tesi, oppure
che scopra, nella tesi stessa, prima ancora che voi
abbiate avuto il tempo di esporla e senza che voi
ne sappiate nulla, il fianco debole. E quel che è
peggio, rischiate di non saperne nulla anche dopo
che voi avete manifestato il vostro pensiero, il quale
perderà, così, a vostra insaputa, ogni valore.

Come può uno scrittore difendersi da questo grave
pericolo, nella vita turbinosa dei nostri giorni? Co-
me potrebbe una persona leggere migliaia di giorna-
li e di riviste d'ogni specie, da quelle specializ-
zate a quelle di varietà? E' semplicissimo: basta
rivolgersi all' **ECO DELLA STAMPA**, via Giuseppe
Compagnoni, 28 - Milano, anche con semplice cartoli-
na o con biglietto da visita. Esso, mediante un
abbonamento accessibile a tutte le possibilità, invia
puntualmente tutti i ritagli di giornali e riviste che
trattino un dato tema o riguardino una data persona.

Lo sport è salute!...



...ma soprattutto
non
dimenticate

Assorbenti



MANIFATTURA VIMA
CARTIERA DI CAIRATE s.r.l.

via montenapoleone, 9 - milano - casella postale 971

quentemente la scura balconata sottostante il piazzale del rifugio, la vegetazione è molto sviluppata e sarebbe anche falciabile; c'è un inconveniente però: i tratti erbosi sono brevissimi e il loro accesso è piuttosto impervio. Ma ugualmente non restano inutilizzati: ci pensa Cesare Folatti a raccogliere quell'erba, lui è di casa su per quei sassi e non sa che cosa sia la vertigine.

Dopo tre estati di ricerche, spesso interrotte dal perdurare del maltempo, le esplorazioni botaniche non possono considerarsi ancora terminate nella zona presa in esame, ma sono comunque a buon punto. Mancano ancora dati riguardanti la presenza di piante sulle pareti esposte a sud del Roseg e dello Scerscen e di altre cime, mentre per la zona prevalentemente morenica il lavoro può considerarsi ultimato.

Prima di me aveva già erborizzato il prof. Fornaciari nelle adiacenze del rifugio e la flora risultava composta da 107 specie. Dopo le mie ricerche le specie raccolte aumentano a 176 e questo può già ritenersi un buon risultato, se si pensa che si tratta di un territorio che non si spinge al di sotto di 2500 metri. Non escludo che il numero potrebbe crescere ancora, sebbene siano state percorse più volte tutte le zone con insediamenti vegetali di qualche conto: spesso infatti una specie è rappresentata da un unico esemplare sterile, e quindi difficilmente distinguibile dalle altre piante. È questo il caso dell'Arnica, di cui ho trovato soltanto una rosetta costituita da quattro foglie, e dell'*Asplenium trichomanes*, anch'esso in forma estremamente ridotta e in esemplare unico. A proposito di quest'ultima specie si può giustificare la riduzione di proporzioni, se si pensa che è stata raccolta a 2750 metri, mentre la massima altezza finora segnalata per tutte le Alpi era a 2200 metri nella val Tschierva. Oltre a questa altre diciotto specie sono state trovate in questo territorio ad altezze superiori a quelle già note e posso ricordare tra esse la *Nigritella nigra*, la *Pinguicula grandiflora*, la *Pulsatilla sulphurea* e il *Rhododendron ferrugineum*, i cui fiori sono a tutti ben noti.

Sopra i tremila metri ho raccolto ventidue specie, ma, come ho già detto, continuando le ricerche questo numero potrebbe aumentare. Il Ranuncolo glaciale è la pianta trovata più in alto: la guida Dell'Avo l'ha visto a circa 3850 metri sulla cresta del Monte Scerscen e sempre a quell'altezza è stato raccolto dalle guide Basci e Cometti in cima al canale Marinelli del Roseg. Ancora una guida, Giovanni Folatti, ha raccolto nelle vicinanze del rifugio Marco e Rosa a 3600 metri il Ranuncolo glaciale e la *Saxifraga bryoides*.

Non bisogna però considerare come definitivi i dati che ho raccolto: le zone limitrofe ai ghiacciai sono sottoposte a continui mutamenti che dipendono dalla variabilità delle condizioni climatiche ed ambientali, per cui la flora, che da tali condizioni dipende direttamente, non deve essere ritenuta come una manifestazione statica, ma piuttosto come un fenomeno sottoposto a un evidente dinamismo.

Vera Credaro

BIBLIOGRAFIA

Aurelio Garobbio - UOMINI DEL SESTO GRADO -
Baldini & Castoldi, Milano - pagg. 356, tavole fuori testo 40, Lire 3.000.

Epoca dinamica e di grandi realizzazioni, la nostra, caratterizzata sia dalla soluzione dei problemi più ardui, ritenuti invicibili, sia dalla conquista degli «ottomila» imalaiani. Le pareti cedono dinanzi alla nuova tecnica ed al largo impiego della progressione artificiale; uno dopo l'altro gli «ottomila» capitolano perchè l'assedio è condotto coi più moderni ausili, quali il trasporto aereo, i respiratori portatili, una attrezzatura scientificamente studiata e collaudata per le grandi altezze.

La conquista delle più repulsive pareti delle Alpi si identifica con l'epoca del sesto grado. Nel 1911, sulla parete nord della Lalider, Angelo Dibona aveva superato il quinto grado, ma non raggiunto il sesto e ciò per molti anni segnò il massimo delle difficoltà abbordabili; nel 1925 Solleder, sulla nord-ovest del Civetta, diede l'avvio con la prima scalata di sesto grado alla più affascinante e travolgente fase dell'alpinismo. Ben presto infatti altre scalate di eccezionale importanza seguirono, i sistemi di trazione e di sospensione si perfezionarono, l'arte della progressione si avvicinò quasi ad una scienza; si ebbe un sesto superiore ed infine si dovette ricorrere ad un «declassamento» di determinati itinerari. Sembra un paradosso, ma nella valutazione odierna delle difficoltà la Solleder del Civetta che aprì l'epoca del sesto grado non è più che un quinto superiore.

A questa forma moderna dell'alpinismo ed ai sestogradisti, Aurelio Garobbio, dopo averci dato con «Scoperta e conquista delle Alpi» la prima storia italiana dell'alpinismo, dedica ora questo nuovo volume che — se non erriamo — è la prima opera del genere, e non solamente in Italia. Le polemiche che salutarono l'epoca del sesto grado sono ormai sopite, e dalle tesi irriducibilmente opposte si è passati ad una valutazione più serena del fenomeno; la progressione artificiale non viene più considerata una profanazione della montagna e nemmeno un gioco da funamboli, nè si può contestare o sminuire l'importanza delle imprese di cui ha consentito la realizzazione. È il momento di una disamina precisa e serena.

In quest'opera il Garobbio passa in rassegna le grandi imprese dell'alpinismo moderno, partendo da quelle che nel Kaisergebirge ne furono la premessa, e con narrazione colorita ci parla dei sestogradisti e di ciò che hanno fatto, inserendo a volte brani delle relazioni originali per rendere ancor più allettante e documentata la lettura.

Questo libro non è fatto solamente di scorrevoli ed avvincenti racconti di arrampicatori e di scalate nelle Alpi (lo stile perfetto di Comici, le conquiste della Sud della Marmolada, della Nord della Cima Ovest di Lavaredo, del Badile, della Walker, dell'Eiger, del Dru) e di imprese extra europee di sestogradisti (Everest, Annapurna, Nanga Parbat, K2, Fitz Roy, Aconcagua eccetera), ma costituisce una sintesi chiara e precisa di questa nostra epoca. Come per «Scoperta e conquista delle Alpi» (di cui costituisce il completamento), l'Autore ha compiuto una larga ricerca bibliografica, ha interrogato molti dei suoi personaggi; ma questo lavoro di documentazione anche stavolta non pesa sui pregi letterari di un testo semplice ed appassionante che costituisce lettura piacevole per gli alpinisti e per chi dei segreti di scalata non se ne intende troppo.

L'edizione fa parte della collana «Il Sestante» ed è ben curata; le numerose e grandi fotografie commentano e completano degnamente l'opera.

Carlo Negri

ROCCIATORI ALPINISTI

Non affidate la vostra VITA
ad una corda qualsiasi ma
assicuratevi che porti il sigillo



marca depositata

alle estremità.

**CORDE IN
PERLON - CANAPA - MANILA**

Ditta EZIO FIORI - P. Sicilia, 6 - MILANO
(Si vende solo a rivenditori)

è uscita la

Guida del Monviso

di

Don SEVERINO BESSONE



*edita dalla Sezione di Torino
del Club Alpino Italiano*



228 pagine
7 cartine a colori
9 schizzi
16 fotoincisioni fuori testo



In vendita al prezzo di L. 1800 - Ai soci del CAI
L. 1500 - Per ordinazioni scrivere a CAI Torino -
via Barbaroux 1, aggiungendo L. 75 per spese di
spedizione raccomandata.

“Poncho”



MANTELLO IMPERMEABILE TASCABILE PER ALPINISTI

- ✱ persona e zaino sempre asciutti
- ✱ possibilità di confortevole spostamento sotto la pioggia
- ✱ non più soste forzate presso rifugi e baite
- ✱ l'ampiezza del capo garantisce un buon ricambio d'aria
- ✱ aperture laterali permettono all'occorrenza il libero uso delle braccia

Tipo in VIPLA L. 3.500

Tipo leggerissimo in NYLON » 6.000

sconto 10 % ai Soci del C.A.I.
spedizione contrassegno porto franco

LO MANVIPLA

Via Revere n. 10 :: MILANO :: Telefono 464.864

ART. 101

Spiro Dalla Porta Xidias - MONTANAIA - Edizioni Alfa, Bologna - pagg. 176 con 12 tavole fuori testo - L. 1.200.

Il Campanile di val Montanaia è fra le più caratteristiche architetture dolomitiche. Napoleone Cozzi, che con Alberto Zanutti per primo lo tentò, dando una vigorosa descrizione del « catino » dal quale isolato si alza, trovò per l'aereo monolito due similitudini che piacquero e ancor oggi si ama ripetere: « l'urlo di un dannato » e « l'imprecazione di un genio malefico tradotta in forma visibile ». E questo al principio del secolo.

Un altro triestino, il Dalla Porta, si è innamorato delle pareti allucinanti della celebrata guglia e non contento di aver percorso gli itinerari più noti, ha voluto realizzare la prima invernale sugli « strapiombi nord » — insieme ad Ezio Rocco — ed in seguito risolvere — con Pino Cetin — l'ultimo problema, quello degli « strapiombi » dell'ancor inviolata parete est sulla quale, dopo il tentativo Comici-Casara nessuno più aveva osato metter le mani.

Ma Dalla Porta non è soltanto un sestogradista: egli è anche scrittore e si è imposto vincendo il « premio Cortina 1951 » con un freschissimo volume dal titolo ermetico: « I bruti di val Rosandra », dove quel dialettale **bruti** si riferisce al nomignolo dei rocciatori triestini che si allenano in val Rosandra, la loro palestra. Essendo scrittore, il Dalla Porta, dopo aver fatto un'intima conoscenza col « suo » campanile, è passato dal sesto grado dell'arrampicata al sesto grado della letteratura ed ecco il suo nuovo volume « Montanaia », i cui meriti chiunque lo legga — ed a tutti ne consigliamo la lettura — li vede balzare da ogni capitolo. Opera che è rievocazione della storia del Campanile e narrazione di vicende personalmente vissute, denota fra l'altro una notevole quadratura in quanto, pur dilungandosi come era naturale nel riferire ciò che ha « fatto » sul Campanile, il Dalla Porta non soffoca con la parte autobiografica quella storica, e cioè le gesta di chi l'ha preceduto. Anzi! Se colorito e vivacissimo è il racconto dell'invernale sugli « strapiombi nord » e quello della prima sugli « strapiombi est », altrettanto colorita e vivace è la rievocazione della conquista del Campanile, che si inizia come dicemmo col tentativo di Cozzi e Zanutti. Questa parte è opportunamente corredata da sobrie note che facilitano chi vuol maggiormente documentarsi. E siccome quando si parla di un libro è consuetudine cercare i difetti, per adeguarmi all'uso dirò che qualche nota in più, relativa alla conquista delle pareti, sarebbe stata benvenuta.

Come era logico, il gigantesco obelisco ha richiamato i più famosi rocciatori: di essi il Dalla Porta ci parla, facendoci rivivere la metodica conquista delle pareti e

la posa della campana sul più bizzarro campanile del mondo. C'è stata anche una polemica, a proposito di una via di Casara e, come quando si tratta di argomenti di montagna, fu abbastanza vibrata nè ancora è completamente sopita. Dalla Porta non teme avventurarsi in questo « passaggio particolarmente esposto » e con serena obiettività ci informa su come la polemica è nata e si è svolta, ed anche queste, nel suo libro, sono pagine interessanti e ben riuscite.

In tutto il volume c'è della spontaneità e dell'entusiasmo, che al giorno d'oggi sembra si siano rifugiati in montagna; opera indovinata che arricchisce la nostra letteratura alpina, meritava una veste tipografica degna e l'ha avuta. Dal punto di vista editoriale il libro è ben curato e le grandi tavole che lo arricchiscono sono opportunamente scelte.

Aurelio Garobbio

* **KARL GREITBAUER - DIE GESTALT DES BERGSTEIGERS**
Das Alpine Geschehen im Lichte der Psychologie - W. Braumuller, Wien-Stuttgart, 1956 pag. 414.

Le recenti polemiche su imprese alpinistiche che hanno messo in pericolo non solo la vita di chi le stava compiendo, ma anche quella dei componenti le cordate di soccorso o di recupero, hanno riaperto il problema sul « perchè » dell'alpinismo.

Al « perchè », non nella sua contingente limitatezza, ma in tutte le sue possibili cause vicine e lontane risponde questo libro dove l'autore affronta il problema dal punto di vista filosofico e di quello della filosofia esistenzialistica. K. Jaspers, il Kierkegaard, il Sartre, il Gabriel, e dal punto di vista psicologico, quello di una particolare psicologia nell'alpinista.

Anche il lettore che può nutrire minor interesse all'impostazione generale del libro, troverà nelle pagine dedicate al Lammer, al Maduschka, al Mayer, osservazioni che lo illumineranno sull'essenza più intima dell'alpinismo, sulla sua « necessità » per l'uomo moderno e sui legami più istintivi che lo avvincano alla natura umana e lo rendono, in essa, fenomeno costantemente operante.

E nel confronto fra il modo di comportarsi, di fronte alla montagna, dell'alpinista giovane e dell'alpinista maturo, l'ultimo capitolo del libro, un capitolo acuto e convincente nella sua ricca esemplificazione, troverà la conferma di quanto complesso sia il problema alpinismo e di quale decisivo contributo alla comprensione di esso abbia portato questo poderoso volume.

G.V. Amoretti

RABARBARO
ZUCCA
l'aperitivo realmente efficace
RABARZUCCA S.p.A. MILANO VIA C. FARINI 4

S. p. A.

EMILIO BOZZI

ARTICOLI SPORTIVI SCI - MONTAGNA

C.SO BUENOS AIRES, 86 CORSO GENOVA, 9
MILANO

BICICLETTE E CICLOMOTORI BICICLETTE

tegnano **Wolst**



Sconto 10% ai Soci del C. A. I.

MARMOLADA

(m. 3.400)

LA REGINA DELLE DOLOMITI

RIFUGIO ALBERGO

E. CASTIGLIONI

(m. 2400)

ottima cucina
servizio confortevole
acqua calda e fredda
in tutte le camere
riscaldamento centrale
preferitelo per le vostre
vacanze estive e invernali

Richiedere informazioni a:

FRANCESCO JORI - «Marmolada»

CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei



a tavola...in cucina...

acciaio inossidabile LAGOSTINA

studio orsini



posaterie pentolame vasellame

Renzo Sertoli Salis - I PRINCIPALI TOPONIMI IN VALTELLINA E VAL CHIAVENNA - Raccolta di Studi storici sulla Valtellina, vol. IX - pagg. 148, L. 800.

Zone prettamente conservative, le vallate alpine hanno mantenuto nel dialetto locale numerose voci antichissime, prelatine e latine; mentre al piano tali voci, per il costante rinnovarsi della parlata dovuto ad una più intensa vita sono scomparse, in montagna e specie nelle valli più appartate, esse appartengono ancora all'uso comune e magari si sono evolute per proprio conto, seguendo forme circoscritte.

I toponimi — come è naturale — hanno sempre un significato, anche se non è dato ognora di penetrarlo appieno: un tempo questo significato si amava ricercarlo inoltrandosi in elucubrazioni e congetture dotte che, pur costituendo un appassionato gioco di studioso, rimanevano lontane dalla realtà viva. Oggi come prima cosa chi si occupa di toponomastica si riferisce al linguaggio del luogo, tiene presente l'ubicazione delle località, l'aspetto, le caratteristiche, l'attività che vi si è svolta, l'uso al quale fu od è adibita. Allora lo studio della toponomastica non è più astratta dissertazione ma appassionante ricerca ed ancora permette di ricostruire la storia di una zona, in quanto i popoli che in essa si sono avvicendati hanno lasciato le loro tracce; tracce che se nel dialetto a volte sono scomparse, nel nome dei casali, dei fondi, dei boschi, dei pascoli sopravvivono.

Già diversi studiosi si sono occupati della toponomastica della Valtellina, del Bormiese e del Chiavennasco, ma quasi tutti l'hanno fatto casualmente, senza cioè dedicarvi uno studio particolare. Renzo Sertoli Salis — ben noto per pubblicazioni in altre materie — si è sentito avvicinare dal ghiotto terreno della toponomastica e ci ha dato questo dizionario che è il primo della zona. Il numero dei toponimi esaminati è notevole, accurata e minuziosa è la documentazione che li accompagna, abbondanti sono le citazioni bibliografiche ed i riferimenti ad altre terre contigue e lontane.

L'Autore è un valtellinese; con l'ausilio del dialetto e con la conoscenza diretta dei posti, ha saputo pertanto districarsi in diversi casi là dove altri sono andati fuori strada. E se un appunto si può fare, è quello di avere a volte abbandonato la sicura guida della parlata locale per cercare altrove la spiegazione che avrebbe trovato sul posto.

Merito di quest'opera, oltre alla diligente raccolta di voci e documentazioni, è quello di non aver limitato l'esame alle sole alte valli dell'Adda, ma di essersi abbondantemente riferito alle contigue terre

lombarde e ladine, in quanto, per questo settore alpino in ispecie, non si può circoscrivere l'esame al bacino fluviale e men che meno agli odierni confini politici.

Per l'alpinista che non si accontenta di scalare vette, ma vuole giustamente approfondirsi in tutto quanto ha attinenza con la montagna, questo dizionario riveste un particolare interesse. E' noto che gran parte dei nomi delle cime è recente e che per battezzarle si è usato il nome dell'alpeggio, del pascolo, del torrente sottostante e ciò perchè agli abitanti del luogo poco o nulla dicevano le montagne sterili ed inaccessibili e sovente fonte di guai. Ma vi sono anche nomi di montagne molto antichi. Elencando gli uni e gli altri il Sertoli Salis consente il più delle volte di fare un salto in un ben remoto passato.

Indubbiamente chi si occupa di toponomastica non sempre può esser d'accordo con determinate etimologie: ma si può anche trattare di giudizi soggettivi. Fuori discussione invece stanno gli indubbi valori dell'opera, e chi ha commesso un eguale « peccato » sa quanto costino ricerche del genere. E' pertanto da augurarsi che a questo suo lavoro il Sertoli Salis ne faccia seguire un secondo, estendendo le ricerche ad un'altra serie di toponimi delle alte valli dell'Adda, specie ai meno noti che tuttavia non sono meno interessanti.

Aurelio Garobbio

* **R. Fioretti - TRA LE DOLOMITI ZOLDANE** - Ediz. Dell' Bianco, Udine 1956, 1 vol. in 8, pp. 222. L. 1.000.

L'A. nella prefazione, dichiara che il suo libro è una raccolta di considerazioni, ricordi, cose sentite, viste e vissute con « indagini storiche purtroppo non sempre completamente condotte a fondo ».

Anche l'ordinamento dei capitoli non corrisponde ad un criterio preordinato: dalla storia si passa alla leggenda, da questa all'arte, poi ancora alla storia ed alla cronaca zoldana.

E' la cronaca di una valle, che ha, come tutto il Cadore, tradizioni di indipendenza e di angherie subite, di antiche industrie e di un artigianato artistico, che è bene non vadano trascurate da chi ama i propri monti. Forse, per questo amore, si potrebbe osservare all'A. che l'attesa di pubblicazione non è mai danno, ma piuttosto un beneficio, quando si tratta di opere durevoli, che molte volte diventano tali appunto perchè filtrate nel tempo come materia e come forma. Libro comunque utile per chi è curioso di storia locale, per la quale spesso mancano le fonti o sono esaurite da tempo le opere illustrative.

CASSETTA RECLAME MONTINA



La «CASSETTA RECLAME MONTINA» si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio). (Per la Sardegna aggiungere L. 560 per spese di traversata) N.B. - Per le località ove non c'è servizio ferroviario si spedisce la Cassetta a mezzo posta, franco domicilio. In tal caso le bottiglie, per evitare rotture, sono sostituite da eleganti lattine da litro.

OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO

LA CASSETTA RECLAME MONTINA contiene prodotti di gran marca:

- 1) 4 bottiglie da litro faccettate con chiusura automatica di Liquor d'Ulivi, *olio di pura oliva*, insuperabile per la sua finezza.
- 2) 1 bottiglia da litro di olio puro d'oliva marca G.M. (*semigrasso*).
- 3) 1 flacone grande di «Olio Montina da bere».
- 4) 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon «Amande Confection» Montina, bianco al 72%; 2 pezzi di gr. 300 Savon «Super» Montina, bianco all'80%.
- 5) 5 Saponette «Marsiglia» neutre, non profumate.

PREZZO L. 6.300 pagamento anticipato.

Per i Soci del

T. C. I. - C. A. I. - U. M. d. C. L. 6.200

Il flasco
che è un
trionfo



chianti Melini
1705

* R. Vatta - M. Botteri - ASPRI SENTIERI - Edit. Del Bianco, Udine 1956, 1 vol. in 8°, 191 pp., 13 tav. foto f.t. numerose cartine n.t.

Il Vatta, più giovane del Botteri, ha compiuto con questi l'inizio della sua vita alpinistica; così dalla comunanza di avventure è nato questo libro, che narra le vicende africane del Vatta, i suoi primi contatti con le Alpi e colle sue arrampicate, le scalate al Marocco, alle isole Lofoten, nel gruppo delle Dormitor nel Montenegro. Del Botteri vi è la relazione della spedizione triestina dell'Ala - Dag dello scorso anno, di cui egli è stato il capo.

Il tono letterario è piuttosto dimesso; ma vi sono capitoli che danno informazioni utili a chi volesse uscire dal solito guscio, e dimostra la buona volontà dei giovani di illustrare anche fuori di casa nostra zone sempre più interessanti.

* C.A.F. Section de Provence - ESCALADES DANS LES CALANQUES - 3 fascicoli.

Le Calanques, rocciosi appicchi calcarei sulle tormentate coste a sud di Marsiglia, sono ormai noti agli alpinisti come una palestra su cui si sono esercitati i migliori alpinisti provenzali, in allenamento per più alte vette. «Calanco» in provenzale è un termine che ha anche un equivalente nella nostra lingua, per significare un fenomeno di corrosione verticale della superficie terrestre. Il mare che si insinua tra i promontori chiari sormontati dalla asprigna flora mediterranea, il cielo degno della Costa Azzurra, le grotte che si aprono di quando in quando, le spiagge limitatissime tra pareti verticali, tutto rende suggestivo, gradevole, con un leggero senso di scoperta, questo tratto di costa marsigliense di una trentina di Km. Qualche piccola isola, anch'essa dirupata, fronteggia questo angolo solitamente mediterraneo. Dopo averlo esplorato in ogni recesso, difendendolo da troppe invadenze campeggia-

trici e modernizzanti per speculazione, gli alpinisti margliesi hanno pubblicata una guida che comprende un primo fascicolo a stampa, dove sono descritti i diversi itinerari di accesso, illustrati da una bella carta scala 1:20.000. Questa parte descrive anche la parte speleologica della zona. Gli altri due, dattilopoligrafati, con schizzi, danno gli itinerari di scalata dei centri di Goudes, di St. Michel e del Devenson.

* **FESTIVAL INTERNAZIONALE FILM DELLA MONTAGNA E DELL'ESPLORAZIONE** - Catalogo della I Mostra internazionale del libro di Montagna e di Esplorazione - Trento - Tip. Aor 1956 - in 16° 159 pp.

In occasione del 5° Festival cinematografico tenutosi a Trento, il Comitato ha organizzato del 6 al 21 ottobre una Mostra internazionale del libro di montagna e di esplorazione. Vi hanno partecipato 11 nazioni con un centinaio di case editrici. La mostra ha acquistato essenzialmente un carattere attuale; presenti erano le case editrici e non le biblioteche e le librerie di antiquariato. Tuttavia questo catalogo che ha l'elenco delle opere esposte con l'elenco alfabetico degli autori, e un indice per argomenti, è utile per tutti i dati che raccoglie per ogni opera (prezzo compreso), sì che lo indichiamo come necessario a tutte le biblioteche sezionali.

* **THE BRITISH SKI YEAR BOOK 1956** - Interessante rassegna annuale di sci, di tecnica dello sci, e di sci-alpinismo, con un panorama mondiale. Redattore Sir Arnold Lunn, il cui nome è già garanzia dell'importanza di questo annuario.

* **AKADEMISCHER ALPEN CLUB ZÜRICH - 58/59 Jahresbericht - 1953-54.** - E' interessante soprattutto per le relazioni, bene illustrate, della spedizione al Dhaulagiri organizzata dall'A.A.C.Z. nel 1953.

* **APPALACHIA DICEMBRE 1956** - Oltre numerosi articoli interessanti le montagne degli Stati Uniti, uno illustrante la zona del Giant Panda (Cina) nel suo aspetto botanico, per opera di Shiu-Ying-Hu, ed un altro dovuto a F. Solari sulla zona del Lahul (Himalaya), oltre un'accurata cronaca. Red. Miriam E. Underhill. Questo annuario è edito dall'Appalachian Mountain Club, con sede a Boston (Massachusetts - U.S.A.). Tavole (quasi tutte accurate), carte ed illustrazioni nel testo e f.t.

* **CLUB ANDINO BARILOCHE - Annuario 1956.**

Due relazioni sul Paine versante O e sulla spedizione cilena al Paine; altra di E. Mazzoldi sul versante del Lanin, il rendiconto di una esplorazione del bacino del Rio Tigre.

E' pubblicata la traduzione della recensione di M. Kurz su « Apinismo italiano nel mondo » per la parte delle Ande.

* **FREYTAG - BERNDT - Touristenkarten 1:100.000.**

Questa antica casa specializzata in cartografia, ha ripreso dopo la guerra l'edizione della sua serie di carte alla scala 1:100.000; tipo di carta molto in uso tra i turisti di oltralpe, perchè dà una visione completa del terreno per una larga zona, permettendo un facile orientamento, anche se a tale scala si perdono molti particolari, che però non interessano il turista. La serie comprende 49 fogli, che rappresentano la zona alpina dal confine austro-svizzero a Vienna, con un foglio particolare per il lago di Garda.

Recentemente sono uscite le nuove edizioni appunto del foglio 48 (Arlberg) e 49 (Lago di Garda). I fogli sono estremamente maneggevoli, anche se di formato variabile; la stampa è eseguita in cinque colori; nero per le strade ed abitati, azzurro per le acque, verde per i boschi, bistro per le curve di livello e pendii a tratteggio e sfumo, con ottima resa plastica, rosso per i rifugi. Il foglio del Lago di Garda (455 x 670 mm.) si estende da Peschiera ad Arco e dal lago d'Ildro alle porte di Verona. Le didascalie di spiegazione dei segni convenzionali di questo foglio sono redatte in italiano, inglese e tedesco. Accurato il disegno, ricco di particolari, con diciture ben disposte, con quote ai più importanti punti di riferimento, sì che le consultazioni ne riescono chiare e piacevoli. Se pure noi possediamo un'ampia cartografia del lago di Garda, sta di fatto che, uscendo dalle nostre frontiere, potremo trovare in queste carte le basi delle nostre conoscenze su terreni a noi meno noti. Così il foglio sull'Arlberg a 6 colori (confini di stato in viola) ha anche i principali itinerari sciistici ed estivi, oltre tutta la rete delle molte (ma non troppe) sciovie, seggiovie e teleferiche. I diversi fogli si sovrappongono per una certa profondità sui margini, cosicchè il passaggio da un foglio all'altro è facile nella lettura e nell'orientamento. Sono carte di indubbia utilità per lo sciatore, l'escursionista ed il turista che intendono percorrere a fondo qualche zona.

G. B.

La carta del testo della Rivista è fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano; la carta per le illustrazioni e per la copertina dalla Cartiera Dall'Orto di Milano.

Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione vietata Autorizzazione Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949 Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio.

Arti Grafiche Tamarì - Bologna - Via Matteotti, 12



Rosatello
RUFFINO
Il vino per i nuovi gusti

* **PRODOTTO I. L. RUFFINO * PONTASSIEVE * FIRENZE ***

COTONIFICIO

**Fossati
Felice**

SOCIETA PER AZIONI

M O N Z A

FILATURA - RITORCITURA
TINTORIA - TESSITURA

ALCUNE SPECIALITÀ:

Massaua Bleu 10

Zefiro Super Claudia

Raso Renzo

Flanelle

*"FELIXELLA",
la camicia dell'alpinista e di
ogni sportivo*

BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI - FONDATA NEL 1896
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 1.250.000.000
RISERVA ORDINARIA L. 600.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABP'ATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA
CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO - ERBA - FINO
MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA
PAVIA - PIACENZA - SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

**BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO
DEI CAMBI**

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

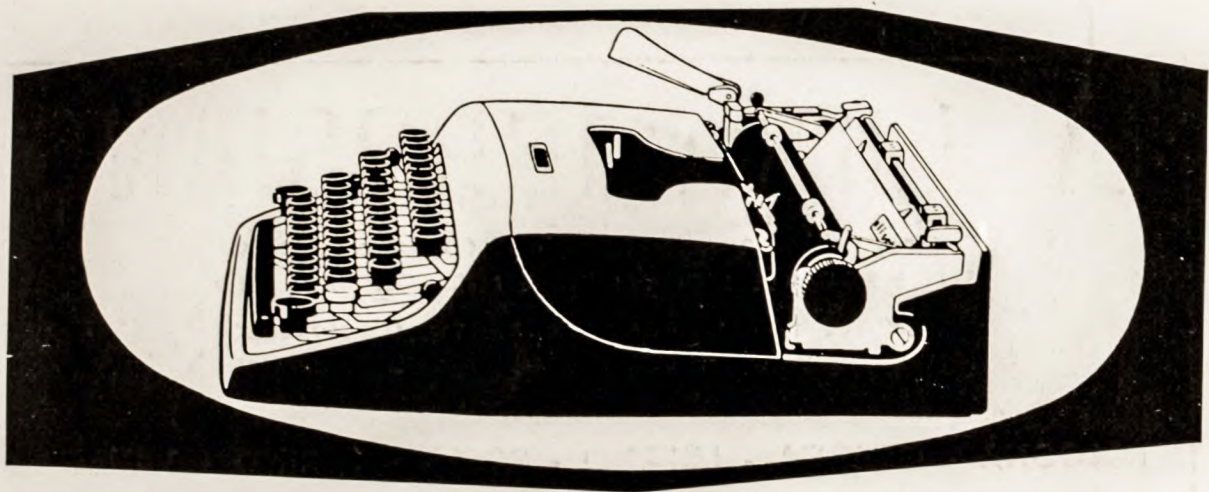
agile

ROBUSTA

→ *veloce*

leggera

..... scrittura nitida.....



olivetti

Piccola non vuol dire debole:
la portatile Lettera 22
è solida e leggera
e di parodia facile.

Lettera 22

modello **LL** lire **42.000** + I.G.E.

Nei negozi Olivetti ed in quelli
di macchine per ufficio, elettro-
domestici e cartolerie.